

noi, l'Italia

con

*tavolo* ITALIA

di Anton Roca

# noi, l'Italia

con

*tavolo* ITALIA

di Anton Roca

a cura di Simonetta Lux

**Coordinamento editoriale**  
Maria Paola Poponi

**Progetto grafico e copertina**  
Lisa Camporesi

© Gli Amici/Comunità di Sant'Egidio  
© Maretti Editore  
© Anton Roca

Finito di stampare nel mese di novembre 2011

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'autore

ISBN 978-88-89477-40-3

[www.marettieditore.com](http://www.marettieditore.com) - [info@marettieditore.com](mailto:info@marettieditore.com)

---

Comunità di Sant'Egidio  
MLAC - Museo Laboratorio di Arte Contemporanea  
Sapienza Università di Roma

 **MARETTI**  
EDITORE



# noi, l'Italia

con

*tavolo*ITALIA

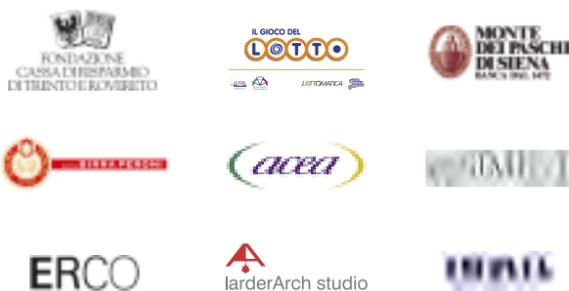
di Anton Roca

Roma, Palazzo del Quirinale  
Sala delle Bandiere  
3 dicembre 2011 - 31 gennaio 2012

*Il catalogo è stato realizzato grazie al contributo di*

**J.P.Morgan**

La mostra è stata realizzata con il contributo di



L'opera *tavolo*ITALIA di Anton Roca  
è stata realizzata con la collaborazione di:

sponsor tecnico:  
**INNOVATIVE LABS**

consulenza tecnica:  
Studio Angelo Grassi  
Ing. Alessandro Rossi

La Mostra è promossa da  
Comunità di Sant'Egidio  
MLAC - Museo Laboratorio di Arte  
Contemporanea - Sapienza Università di Roma



# noi, l'Italia

con

*tavolo*ITALIA

di Anton Roca

Roma, Palazzo del Quirinale  
Sala delle Bandiere  
3 dicembre 2011 - 31 gennaio 2012

**Catalogo a cura di**

Simonetta Lux

**Coordinamento redazionale**

Antonella Antezza

Cristina Cannelli

**Collaborazione redazionale**

Giovanna Tavazzi

Simona Rampa

**Contributi**

Cristina Cannelli/Massimiliano Mori

Federico Lardera

Simonetta Lux

Anton Roca

Alessandro Zuccari

**Fotografie**

Antonio Idini

Anton Roca

Cristina Barucci

Giustino Cacciotti

Archivio fotografico Comunità di Sant'Egidio

**Mostra a cura di**

Simonetta Lux

**In collaborazione con**

Laboratori d'Arte della

Comunità di Sant'Egidio

*Mental Permanent Factory* di Anton Roca

**Ideazione ed installazione della scultura**

*tavolo*ITALIA

Anton Roca

**Ideazione e progetto di allestimento della mostra**

Federico Lardera

larderArch studio con la collaborazione di

Giustino Cacciotti

Tina Coculo e Virginia Lombrici

**Allestimento**

TAGI 2000 srl

**Illuminazione**

ERCO illuminazione Srl

con OSRAM e Baldieri

**Ufficio Stampa e Comunicazione**

Giorgia Calò

Filippo Sbrana

Rinaldo Piazzoni

## Sommario

Un'Italia di tutti Giorgio Napolitano	p. 9
<i>Abitare l'Italia</i> Simonetta Lux	p. 13
<i>favolo</i> ITALIA Anton Roca	p. 23
<i>luogoComune</i> Simonetta Lux	p. 50
Dal pregiudizio al giudizio creativo <i>Il coraggio dell'iniziativa</i> Alessandro Zuccari	p. 113
Immaginario dell'Italia Unita <i>in 150 pitture e assemblages</i> dai Laboratori d'arte della Comunità di Sant'Egidio	p. 121
Parole sull'Unità dai Laboratori d'arte della Comunità di Sant'Egidio	p. 219
“Non dipingo, penso” <i>Dai colori primari alla comunicazione del pensiero</i> Cristina Cannelli e Massimiliano Mori	p. 255
<i>Esporre noi, l'Italia</i> Federico Lardera	p. 261
Biografie	p. 271
Apparati	p. 287

# Un'Italia di tutti

La mostra *Noi, l'Italia* dà prova, ancora una volta, della capacità creativa delle persone con disabilità e della loro voglia di essere parte attiva della vita del nostro Paese. Colpisce la soddisfazione, la felicità che traggono dalla possibilità di esprimersi, di appropriarsi di strumenti comunicativi, di impadronirsi delle parole. Scrive una delle autrici dei testi: *“La scuola mi ha insegnato le parole, sia italiane, sia straniere. Le parole ci servono per comunicare agli altri. Le parole servono a esprimere i sentimenti. Servono anche per pensare. E poi sono belle”*. Questa mostra offre anche una testimonianza di quanto sia importante il lavoro di chi si dedica alla crescita e alla maturazione di capacità inespresse con professionalità, sensibilità e impegno.

Il valore della mostra è quindi duplice: ci permette di apprezzare sia la creatività degli autori sia l'impegno sociale di coloro che con loro hanno lavorato e hanno reso possibili le attività delle quali questa mostra presenta un esemplare bilancio. Mi fa particolarmente piacere che il tema per essa prescelto sia il 150esimo anniversario dell'Unità d'Italia, che sia stata cioè progettata per onorare questa ricorrenza così ricca di significato e di valore. Nello stesso tempo la mostra rappresenta un indicatore del percorso compiuto dal nostro Paese nell'inclusione delle persone con disabilità. Lo ricorda l'autrice di una bella poesia, una ragazza disabile di origine somala ma nata in Italia quando scrive: *“Io piuttosto contenta sono di essere nata in Italia”* perché l'Italia è diversa da altri paesi dove *“ti curano le gambe ma ti credono zoppa di cuore”* e aggiunge *“Io resto incantata perché in Italia si fatica ma puoi amare ed essere amata”*. È giusto osservare che nel percorso di inclusione dei disabili abbiamo fatto significativi passi avanti, benché certamente altri ne restino da fare. Ma oggi il nostro compito principale consiste nell'evitare che una crisi economica dirompente ci costringa a fare passi indietro.

Questo è un campo d'intervento pubblico - lo ho affermato più volte - nel quale un tale rischio deve essere scongiurato perché ha conseguenze troppo gravi e dolorose. Ce lo chiede la nostra Costituzione non solo all'articolo 38, che si occupa specificamente dei diritti dei disabili, ma anche all'articolo 2 quando *“richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”*.

È importante che in occasione del 150esimo anniversario della fondazione dello Stato italiano questa mostra presenti **un'Italia di tutti**, come noi vogliamo che essa sia. Perché l'Italia capace di suscitare ammirazione è quella che appare e che speriamo continui ad apparire, come la descrive un'autrice che ho già citato quando afferma: *“Io amo l'Italia unita perché uomini e donne differenti diventano un unico popolo”*. Perché come hanno detto altri *“Separati non abbiamo senso”*.

Ho molto apprezzato anche i 150 piccoli quadri che tratteggiano la nostra storia, la nostra società di oggi nonché il richiamo di Anton Roca, con la sua opera *'favoloITALIA'*, all'Unità del nostro Paese e alla coesione sociale come valore fondante.

A tutti gli artisti e gli autori la cui attività ha reso unica questa mostra va un caloroso augurio di proseguire nel percorso di integrazione così felicemente intrapreso. A chi ha concepito un così brillante allestimento, a chi ha curato la mostra, a coloro che hanno accompagnato e sostenuto le attività qui esposte esprimo il mio pieno apprezzamento. Alla Comunità di Sant'Egidio rinnovo a nome mio e dei nostri concittadini un sentito ringraziamento per il suo assiduo impegno a tutela e promozione delle fasce più deboli della popolazione. Colgo l'occasione per confermare a tutte le persone con disabilità e a tutte le persone che versano oggi in gravi difficoltà la mia vicinanza e l'impegno a sostenerne le ragioni per quanto è consentito dal mio ruolo istituzionale. Vorrei concludere citando ancora una frase di uno degli autori dei testi presentati alla mostra: *"I nostri predecessori e noi scriviamo la via della storia"*. Noi tutti, nessuno escluso.

Giorgio Napolitano  
Presidente della Repubblica Italiana





*Abitare l'Italia*

*Abitare l'Italia*  
di Simonetta Lux

# Abitare l'Italia

di Simonetta Lux

Il “*popolo dei senza parola*”\*, gli ultimi e dimenticati della società italiana, cui la parola e la dignità di persone è stata restituita dalla comunità ecclesiale laica di Sant’Egidio - che è una delle realtà attive in Italia sul fronte della lotta alla marginalità e all’esclusione - sono stati invitati dalla Presidenza della Repubblica a partecipare alle celebrazioni per i 150 anni dell’ Unità d’Italia, dichiarando con dipinti e parole la loro visione storica e critica di ciò che individualmente hanno identificato come episodio o evento o personaggio particolarmente significativo, nei 150 anni appunto attraverso i quali l’unità d’Italia si è costituita.

Nei laboratori sperimentali d’arte della Comunità di Sant’Egidio, creati a Roma, dove con un lavoro sistematico persone disabili sono quotidianamente sottratte alla indifferenza del mondo e alla inconsapevolezza culturale, sono state create, 150 piccole pitture o assemblages da 150 di loro, sono stati elaborati testi, memorie e scritture, di cui ciascuno si è assunta libera responsabilità. Un noto artista internazionale, Anton Roca, è stato inoltre invitato a realizzare una sua opera insieme ad alcuni di loro, responsabilizzandoli ed includendoli e coinvolgendoli nel suo progetto creativo di installazione scultura. È un’opera che si chiama *favolo* ITALIA, composta di tanti tavoli quante sono le regioni italiane, la cui sagoma è stata abitata, i cui *abitanti* raccontano le individuali esperienze di vita italiana e nei cui anditi ciascuno ha lasciato un dono, una traccia di memoria o desiderio o aspirazione.

Possiamo parlare di *condensazioni* concettuali o visuali di vite ed esperienze spesso molto diverse, ma caratterizzate tutte almeno da un passaggio, più o meno lungo, più o meno superato, nelle strettoie dell’esclusione o del razzismo.

Che cosa avviene quando un artista, nel nostro caso l’artista catalano Anton Roca, entra a creare un’opera su e insieme a persone di margine? Invitato da me, che appartengo al cosiddetto sistema dell’arte e invitato dalla Comunità di Sant’Egidio, che ha creato i Laboratori d’arte per le persone cosiddette disabili, di cui si prende cura a vasto raggio, in Roma e in Italia? Che cosa avviene ai marginali e agli esclusi in questo incontro creativo e di collaborazione?

Perdono la loro tipizzazione, la loro esclusione e diventano persone, creano, mettono in gioco i loro limiti e istituiscono segni, ristabiliscono il contatto proibito col mondo. Si cancella la “smemoratezza”, si attua un racconto, si condensa un’idea, un pensiero critico, un’immagine.

Che cosa avviene all’artista?

Cambia, perde i suoi pregiudizi, crea un’altra opera d’arte delle sue, specifica di questa nuova relazione col mondo dell’altro, dell’escluso.

Che stiamo facendo?

L’entrata in campo di artisti affermati (cioè legittimati dal sistema dell’arte) nei laboratori di Sant’Egidio, non è che l’ultimo atto di un lungo processo intrapreso dai membri della Comunità, che operano volontariamente e gratuitamente fin dagli anni della fondazione.

I disabili appartengono alla schiera grandissima di quelli che sono gli Ultimi nella nostra società organizzata standardizzata, normata secondo i pregiudizi *difensivi*, che sono patrimonio ahimè permanente della maggior parte di noi.

Esclusione, ghettizzazione, emarginazione, cacciata, nascondimento, sono la moneta corrente che viene spesa. La società così sublima una fondamentale ignoranza ed indifferenza verso l'altro, il diverso dalla normata standardizzazione.

Dicevo che questo è l'ultimo atto, talvolta il più travolgente, di un processo che nella Comunità di Sant'Egidio, inizia da zero, attraverso una relazione con loro da persona a persona, e poi con la sottrazione alla ghettizzazione o all'istituzionalizzazione e all'esclusione dai luoghi del lavoro, dai luoghi della società, talvolta dalla famiglia stessa; procede con la creazione di leggi per l'inclusione nella scuola in classi comuni (e non differenziate), continua con la sollecitazione di processi comunicativi individuali (parola, scrittura) fisicamente impediti, ma attivati con moderne tecnologie informatiche; con la creazione e immissione in lavori; con la realizzazione di luoghi - i laboratori del disegno e poi sperimentali d'arte - luoghi di incontro periodici sistematici, nei quali si studia, si discute, si tematizza, si osserva e analizza il mondo, si crea. Rottura totale del pregiudizio della stupidità, scoperta dell'intelligenza inespressa, svelamento di punti di vista percettivi e critici nuovi, di persone speciali insomma, con le quali si può felicemente godere insieme della vita e dei suoi disastri. L'entrata in campo dell'artista è stata intuitiva nei curatori dei laboratori (non artisti, loro). Ma la verità è che artista e cosiddetto disabile vengono a trovarsi in un punto che dona loro *un punto di stazione* (Brandi) analogo, da cui partire per ordire la propria significazione sul mondo, sulla realtà.

L'artista infatti è proprio l'*Altro*. È colui che, consciamente o inconsciamente, il giorno che si fa "artista", si mette anche in congedo dal mondo, si separa, si riconosce altro. Ed è "dannato per sempre", però, a fare del mondo la materia privilegiata della sua creazione artistica. Da quel momento ogni azione di quell'uomo artista sarà affermazione di identità di sé nel confronto critico col mondo, col reale. Mondo con cui oggi molti artisti instaurano un processo relazionale, chiamandoli io per questo artisti "*ipercontemporanei*".

Il processo dell'artista è misterioso. La sua decisione, autoiscrizione, insondabile. Ma chiara. La scelta, essenzialmente etica. Uno di questi, ad esempio, è Anton Roca, che ha una lunga storia di "avvicinamento" che ha chiamato "*luogo-Comune*", di relazione e di inclusione nell'opera sua di figure, persone, in stato di sofferenza o uscite da uno stato di esclusione, oppure persone ormai avviate in un difficile processo di inclusione sociale. Così era nata anche l'opera di Roca *TAVOLÆUROPA*.

Il marginale o il disabile, d'altro canto, nel suo stato di escluso, ghettizzato, rifiutato o cacciato, nascosto o istituzionalizzato (messo cioè separato, in una istituzione di segregazione), è stato reso artificialmente *Altro*.

Ininterrotta la dimenticanza della persona e della sua storia, rotti i confini dei limiti fisico-neurologici, naturali, alla comunicazione, il disabile resta - per decisione sociale perversa un *diverso* dalla norma socialmente e culturalmente iscritta. Anche lui, il disabile, è proprio un Altro, con il mondo davanti a sé. Ma anche lui, è ora pronto all'azione, all'affermazione di sé come persona, all'azione sul Mondo.

L'incontro e il lavoro insieme con l'artista, il lavoro nei laboratori d'arte, è talvolta esplosivo: insieme si accingono all'azione creativa di sé sul mondo; da sé al mondo.

La parola restituita, inoltre, e lo studio della storia contemporanea consente loro di lanciare messaggi, parole, giudizi, sulla storia d'Italia negli ultimi 150 anni. Un giudizio che viene dal loro punto di vista qui ora, attuale.

L'escluso, l'emigrante qui inseguito da leggi severe, cosiddette *della paura*, dopo essere stato realmente *inseguito* nel suo lungo cammino di fuga da paesi inaccettabili; il carcerato, cui non è stata offerta una ipotesi di riabilitazione e reinserimento, come invece previsto dalla nostra Costituzione; l'ex-deportato in campo di concentramento nazista che non ha potuto o voluto raccontare l'umiliazione delle violenze subite e ossessionato dalla propria memoria e dall'indifferenza dolorosa dei concittadini; i barboni o i senza casa (che sono 6000 oggi a Roma); gli invisibili -i bambini nati in Italia ma non riconosciuti italiani; i vecchi abbandonati e terrorizzati e depressi nella solitudine non cercata; i rom, scacciati da un campo all'altro, oggetto di pregiudizi atavici e storici, che loro stessi smentiscono in un cambiamento culturale sempre più evidente: tutti loro raccontano, invitati da Anton Roca o invitati a farlo, da sempre, dagli amici della Comunità. Ed il racconto di ciascuno di loro si concentra in un gesto, in un dono di tracce che Roca ha chiesto loro. Chiesto come un gesto/dono di un desiderio inaudito, o gesto/dono relativo a una memoria orribile e di una parte nascosta di sé: come segni, infine di "abitazione" di "modo di abitare" il territorio fisico e psicologico dell'Italia.

L'alterità riguarda l'arte?

Ma questa esclusione o autoesclusione, questa condizione di marginalità, insomma questa condizione di alterità, riguarda l'arte? Perché?

Sì, perché da storica, cioè da storica non solo dell'arte, ho visto che da sempre, in special modo nella grande cultura italiana dall'Unità in poi, l'Alterità ha riguardato l'Arte.

Il mondo dell'Italia nascosto, separato, rifiutato, disprezzato, segregato, schiavizzato, ha richiamato gli uomini artisti fin dagli anni 1880, e ciò ha determinato dei mutamenti, nella vita, delle scelte nel linguaggio, delle scoperte scientifiche nella medicina e nella pedagogia, delle rotture infine delle gabbie istituzionali, che fanno dell'Italia un paese all'avanguardia. Che resterebbe tale, se - speriamo temporaneamente - non fosse l'Italia oggi dominata da detentori della opposta cultura del disprezzo, del razzismo, della paura.

L'artista, in quanto tale - ma anche in quanto catturato dagli originari ideali umanitari - e l'arte in quanto atto determinato al gesto creativo di trasformazione di un mondo inaccettabile, sono stati perno propulsivo di cambiamenti importanti nella mentalità e nel costume.

Quando - come oggi - si disperava che l'arte cambiasse la vita ritessiamo questo filo rosso, dell'Arte, di certi uomini artisti, che cambiano la vita.

Ma attenzione è una cosa di arte che non è solo arte, come purtroppo accade di leggere nella letteratura critica e nella storiografia dell'arte, dove l'integrità complessa di senso e ruolo dell'arte appare sbiadita. È invece una cosa che vede incontrarsi e muoversi a questo avvicinamento pittori, (Nino Costa, Giacomo Balla, Duilio Cambellotti, i *XXV della Campagna Romana*) insieme a poeti (Giovanni Cena), insieme a medici(Angelo Celli), insieme ad attrici e scrittrici (Sibilla Aleramo), a pedagogisti (Alessandro Marcucci), filosofi (Maria Montessori) e perché non anche parlamentari (Angelo Celli), psichiatri (Franco Basaglia), sacerdoti artisti (don Milani): uno straordinario movimento tra campi, un movimento interdisciplinare tutto umanistico.

Mi chiedevo come sia possibile, ancora, la persistenza di un incredibile numero di strutture costrittive e di una scuola

non ancora integralmente “inclusiva”, qui in Italia dove possiamo tracciare quel lungo ininterrotto filo rosso di azioni, metodologie educative, iniziative liberatorie delle facoltà e dell’intelligenza, che attraversa la storia dell’Italia Unita, spezzato solo sotto la Dittatura cui siamo stati sottoposti nel ventennio Fascista. Da Nino Costa (1826-1903) con la sua associazione *In Arte Libertas*, a Maria Montessori (1870-1952) che muore due anni prima della creazione della scuola di Barbiana di don Milani, al sodalizio - nato da una sezione dell’Unione Femminile Romana aperta in Trastevere di Alessandro Marcucci (1876-1968), della poetessa Sibilla Aleramo, di Giovanni Cena, dell’artista Giacomo Balla, di Anna e Angelo Celli, il medico scopritore della cura e prevenzione della malaria, organizzatore di un piano di assistenza educativo- sanitaria per la popolazione contadina della campagna romana e delle paludi pontine. A tale sodalizio, impegnato a promuovere l’alfabetizzazione dei contadini della campagna romana attraverso la messa a punto di un sistema didattico e la costruzione di scuole rurali, si unisce l’artista Duilio Cambellotti dai primi anni dieci del novecento, e in tale ambito realizza la decorazione di diversi edifici scolastici, illustra le pagine di sillabari e libri di lettura. Con loro organizza la Mostra dell’Agro Romano all’Esposizione Universale di Roma del 1911.

È lì, in occasione della grande Mostra ai Prati di Castello per il Cinquantenario dell’Unità, dove i Sovrani visitarono con meraviglia le attività delle scuole, ricreate in un apposito padiglione provvisto di capanna-scuola, che l’Italia poteva sembrare *Africa*, con le sue vere capanne circolari coperte di tetti di paglia, là nella palude pontina, dove coabitavano più famiglie di contadini.

“Ecco la scuola doveva dare a questi ignoranti e reietti, senza terra, senza anagrafe, una cittadinanza umana e civile. Era questo ben altro assunto che fargli compitare ed eseguire un’addizione! La scuola con tutti i suoi sviluppi diveniva lo strumento non soltanto di assistenza materiale, ma di un’affermazione dei diritti sociali, di una denuncia al mondo civile d’una superstite feudalità tanto più iniqua quanto più si esercitava sotto forma di commercio, all’ombra di qualche articolo del codice.”

Il medico Angelo Celli comprese anche che occorre scuotere le popolazioni analfabete portate ad un’accettazione fatalista della malaria. A lui in particolare si deve non a caso ricondurre la promozione della costituzione dell’ente nazionale *Le Scuole per i Contadini dell’Agro Romano e le Paludi Pontine*. L’opera del Celli contro la malaria fu d’esempio ad altri paesi dai quali ebbe numerosi riconoscimenti (Laurea Honoris Causa dell’Università degli Studi di Atene, di Aberdeen e del Regio Istituto di Salute Pubblica di Londra, medaglia d’oro Mary Kingly dell’Istituto di Medicina Tropicale di Liverpool). I libri di Maria Montessori (1870-1952) furono bruciati dai nazisti, prima a Berlino e poi a Vienna durante l’occupazione nazista dell’Austria. Perché faceva tanto paura? Fonda nel 1907 nel quartiere romano di San Lorenzo la sua prima Casa dei Bambini e fin dall’inizio sconvolge i pregiudizi, per il suo impegno sociale e scientifico a favore dei bambini disabili o di umile estrazione sociale, considerati handicappati per questo.

Il metodo della pedagogia scientifica, elaborato nel volume scritto e pubblicato a Città di Castello (Perugia) durante il primo Corso di specializzazione (1909), fu tradotto e accolto in tutto il mondo con grande entusiasmo: per la prima volta veniva presentata un’immagine diversa e positiva del bambino, indicato il metodo più adatto al suo sviluppo spontaneo e dimostrata la sua ricca disponibilità all’apprendimento culturale, i cui possibili risultati non erano stati mai prima immaginati e verificati.

Fonda nel 1924 (anno della Fondazione del movimento Surrealista di André Breton, incentrato nel progetto di ricostituire in unità la personalità divisa dell’uomo moderno) l’Opera Nazionale Montessori: è costretta a dimettersi nel 1934 perché i fascisti volevano orientarla e fugge in Olanda ed in India da dove torna nel 1947 alla fine della guerra.

Per oltre quarant’anni Maria Montessori sarà presente non solo nella diffusione del metodo, ma anche nella ricerca scientifica in vista della liberazione dell’infanzia (“la vera questione sociale del nostro tempo”) e della difesa del bambino, l’essere fino ad oggi dimenticato e sostituito dall’adulto. Dopo il metodo, ora conosciuto come *La scoperta del bambino*, altre opere vedono la luce: *Antropologia pedagogica*, *L’autoeducazione nelle scuole elementari*, *Il bambino in famiglia*, *Psicoaritmetica e Psicogeometria*, tutte tradotte all’estero dove il metodo va intanto diffondendosi in modo sempre più vasto. Non solo ha scoperto e valorizzato i “nuovi caratteri” del bambino e la sua insostituibile funzione nella conservazione e nel perfezionamento dell’umanità (“il bambino padre dell’uomo”). Della sua incessante esplorazione su *Come educare il potenziale umano*, scaturiscono le sue idee finali. L’idea dell’educazione alla pace e l’idea dell’educazione cosmica. Don Lorenzo Milani (1923-1967), già “Signorino Dio e Pittore”, come si definì una volta mentre a 20 anni studiava da artista all’Accademia di Brera a Milano (sotto i bombardamenti degli alleati), che nel ’43 prende i voti e si dà alla predisposizione all’ascolto e all’ “attesa”, nel 1954 dà per così dire il cambio (senza saperlo?) all’opera della grande Maria Montessori morta due anni prima, quando dopo una sua prima destinazione alla parrocchia di San Donato viene inviato per punizione a Barbiana, Priore della chiesa di S. Andrea nella piccola parrocchia sul monte Giovi, nel territorio di Vicchio del Mugello. Lui che già aveva maturato la distanza tra cultura Accademica e sua interpretazione dell’architettura contemporanea (l’esperienza collettiva del gruppo di giovani intorno a Michelucci creatore dell’edificio modello del razionalismo italiano degli anni 30: la Stazione di Firenze) e della forza non formalistica della pittura e dell’arte (scrive il libro scandaloso *Università e pecore*), radicalizza nell’impatto con la cultura contadina e con l’analfabetismo dei montanari la necessità di dare più centralità alla scuola, vista come processo di “*restituzione della parola*” a chi soggiaceva, pur stando nei margini, all’incombente nascente consumismo - nella miseria della propria incomunicabilità -. Non è curioso che, in una delle interviste di seguito riportate, uno dei nostri Amici artisti parli di sé (e in genere della loro condizione diffusa) come di un “*popolo dei senza parole*”?

Dalla osservazione che “la povertà dei poveri non si misura a pane, a casa, a caldo, ma si misura sul grado di cultura e sulla funzione sociale”, nasce il suo metodo ed un suo libro famoso: *Lettera a una professoressa*, su un anno di attività nella scuola di Barbiana.

“Per lui prete la scuola era il mezzo per colmare quel fossato culturale che gli impediva di essere capito dal suo popolo quando predicava il Vangelo; lo strumento per dare la parola ai poveri perché diventassero più liberi e più eguali, per difendersi meglio e gestire da sovrani l’uso del voto e dello sciopero. Con quella tenacia di cui era capace quando era convinto di avere intuito una verità andò a cercare uno ad uno tutti i giovani operai e contadini del suo popolo. Entrò nelle loro case, sedette al loro tavolo per convincerli a partecipare alla sua scuola perché l’interesse dei lavoratori, dei poveri non era quello di perdere tempo intorno al pallone e alle carte come voleva il padrone, ma di istruirsi per tentare di invertire l’ordine della scala sociale. ‘Voi - diceva - non sapete leggere la prima pagina del giornale, quella che conta e vi buttare come disperati sulle pagine dello sport. È il padrone che vi vuole così perché chi sa leggere e scrivere la prima

pagina del giornale è oggi e sarà domani dominatore del mondo'. Aveva una dialettica e una capacità di leggere dentro straordinaria. Riusciva in ognuno a toccare e far vibrare la corda più sensibile. Nella sua scuola raccolse giovani operai e contadini di ogni tendenza politica, presenza che mantenne e ampliò perché dimostrò di servire la verità prima di ogni altra cosa: 'Vi prometto davanti a Dio che questa scuola la faccio unicamente per darvi un'istruzione e che vi dirò sempre la verità di qualunque cosa, sia che serva alla mia ditta, sia che la disonori, perché la verità non ha parte, non esiste il monopolio come le sigarette, disse ai suoi giovani uno dei primi giorni di scuola di San Donato a Calenzano; una scuola dove l'impegno sindacale e quindi l'impegno sociale era considerato come un preciso dovere a cui un lavoratore cristiano non poteva sottrarsi. Attraverso la scuola ed i suoi giovani conobbe i veri problemi del popolo. Entrò nelle famiglie come uno di loro pronto a dare un aiuto su qualunque questione.' (cfr.: [www.donlorenzomilani.it/don\\_milani/](http://www.donlorenzomilani.it/don_milani/))

Compie una grande rivoluzione culturale, didattica e pedagogica che rifiuta l'indifferenza, la passività negativa e motiva fortemente l'allievo. La centralità che attribuisce anche alla educazione e alla sollecitazione alla scrittura, sono di una enorme attualità, considerando l'analfabetismo di ritorno così diffuso oggi, soprattutto nel nord-Italia più economicamente avanzato e dove domina la cultura acritica della "società dello spettacolo".

"Il desiderio di esprimere il nostro pensiero e di capire il pensiero altrui è l'amore. E il tentativo di esprimere le verità che solo s'intuiscono le fa trovare a noi e agli altri. Per cui esser maestro, esser sacerdote, essere cristiano, essere artista e essere amante e essere amato sono in pratica la stessa cosa".

Don Milani muore nel 1967: l'anno dopo esce il libro per tanti di noi cult, *L'istituzione negata*, del fondatore di Psichiatria democratica, Franco Basaglia, colui che riuscì a far approvare la legge 180 sulla apertura dei manicomi e soprattutto colui che, come don Milani, che si era spogliato della sua superiorità professionale per farsi uomo tra gli uomini, sospende, mette tra parentesi ogni pregiudizio terapeutico, per poter "liberare" il malato e "raggiungerlo" su un piano di libertà. "Un malato di mente entra nel manicomio come 'persona' per diventare una 'cosa'. Il malato, prima di tutto, è una 'persona' e come tale deve essere considerata e curata (...) Noi siamo qui per dimenticare di essere psichiatri e per ricordare di essere persone": così scrive nel 1961 quando diventa direttore del manicomio di Gorizia, dove sono 650 internati.

Il lavoro compiuto in un rinnovato sistema relazionale basato sull'ascolto e sulla sollecitazione individuale di pazienti ritornate persone, porta Basaglia nel 1971, quando diviene direttore del Manicomio di Trieste, il San Giovanni, che aveva allora 1200 pazienti, a ribadire che la Psichiatria "che non aveva compreso i sintomi della malattia mentale, doveva cessare di giocare un ruolo nel processo di esclusione del malato mentale". "Un processo di esclusione - egli dice - chiaramente voluto da un sistema politico 'convinto di poter annullare le proprie contraddizioni allontanandole da sé', rifiutandone la dialettica, per potersi riconoscere ideologicamente come una società senza contraddizioni".

Molto è noto dell'opera straordinaria di Basaglia. Rileggere oggi il "racconto", ne *L'istituzione negata*, del lungo processo collettivo di scardinamento del pregiudizio e di ripensamento del rapporto tra personale medico e di custodia degli ospedali psichiatrici e degli uomini che vi erano stati fino allora "sigillati" per sempre, è di grande dirompenza ed attualità. Se pensiamo al punto in cui siamo oggi in Italia nel sistema carcerario. Qui, a conclusione di questo sommario ripercorrere il filo rosso che fa da trama tra Bel Paese e Bel Paese Bello, voglio ricordare anche un'altra strana ricorrenza, tra tutte le esperienze rivoluzionarie ricordate: il ricorso alla pratica dell'arte o la dedizione dell'arte, per il compimento

della finalità liberatoria e di consapevolezza critica di uomini esclusi. Infatti anche Basaglia, a Trieste, istituì subito dei laboratori di pittura e di teatro, li trasformò in cooperative di lavoro ed economicamente sufficienti, e proprio lì a Trieste decide lui e le sue equipe insieme ai "malati di mente" di uscire nel mondo, insomma di lanciare in modo eclatante la deliberazione di apertura delle porte dei manicomi, e lo fa facendo sfilare per le vie di Trieste in corteo una "macchina scenica", un cavallo costruito in legno e cartapesta, seguito da medici, infermieri, malati ed artisti.

È un qualcosa che mi fa ripensare alla grande sfilata per le vie di Mosca nel 1918, per la festa della rivoluzione, di grandi sculture costruttiviste astratte e suprematiste su carri, a indicare la compenetrazione di arte e progetto politico e di libertà sociale. Sappiamo che quel progetto integrato è stato sconfitto dal muro della inconsapevolezza culturale popolare, ma io credo oggi anche dalla mancanza di "condivisione", insomma dall'*elitismo* culturale dell'epoca nonché a causa della "*separazione tra i campi*" di azione dell'uomo moderno (tra politica, arte, scienza, economia, eccetera). La condivisione, la processualità interdisciplinare e l'uguaglianza dovevano maturare ed hanno maturato attraverso il sangue, nel novecento. Mentre per altro verso, mi sembra che la presenza di arte, artisti, poeti in tutte le iniziative che quel filo rosso attraversa, filo che indubbiamente raggiunge oggi anche la storia degli Amici della Comunità di Sant'Egidio tra i disabili, vada a muoversi parallelamente al darsi della storia dell'arte contemporanea, che proprio oggi si afferma non come "oggetto", ma come traccia e come evento di "relazione" con l'altro, dove la creazione è "messa in scena" di tracce, scarti, rifiuti, frammenti della attuale concomitanza di frammentazione del soggetto e dei linguaggi. È *l'opera d'arte infinita*, che negli ambiti più avanzati delle tecnologie e della rete digitale si produce in un procedimento continuo di *consegna* e rielaborazione dell'altro. In questo senso giungo a parlare di una specie di Grande Opera di Arte Relazionale, per il complessivo lavoro in corso degli Amici, ed - emergenti nel suo flusso operativo - di Opere individualmente realizzate e compiute.

\* Così si identifica Micaela Vinci in una comunicazione digitata al computer, definendo la percezione della propria condizione di handicap comunicativo, condivisa da molte delle persone di cui parliamo. Micaela ha una sordità profonda ed è muta, ma la sua capacità di pensiero e comunicativa è attivata attraverso il computer e il metodo della comunicazione aumentativa.



*favolo*ITALIA

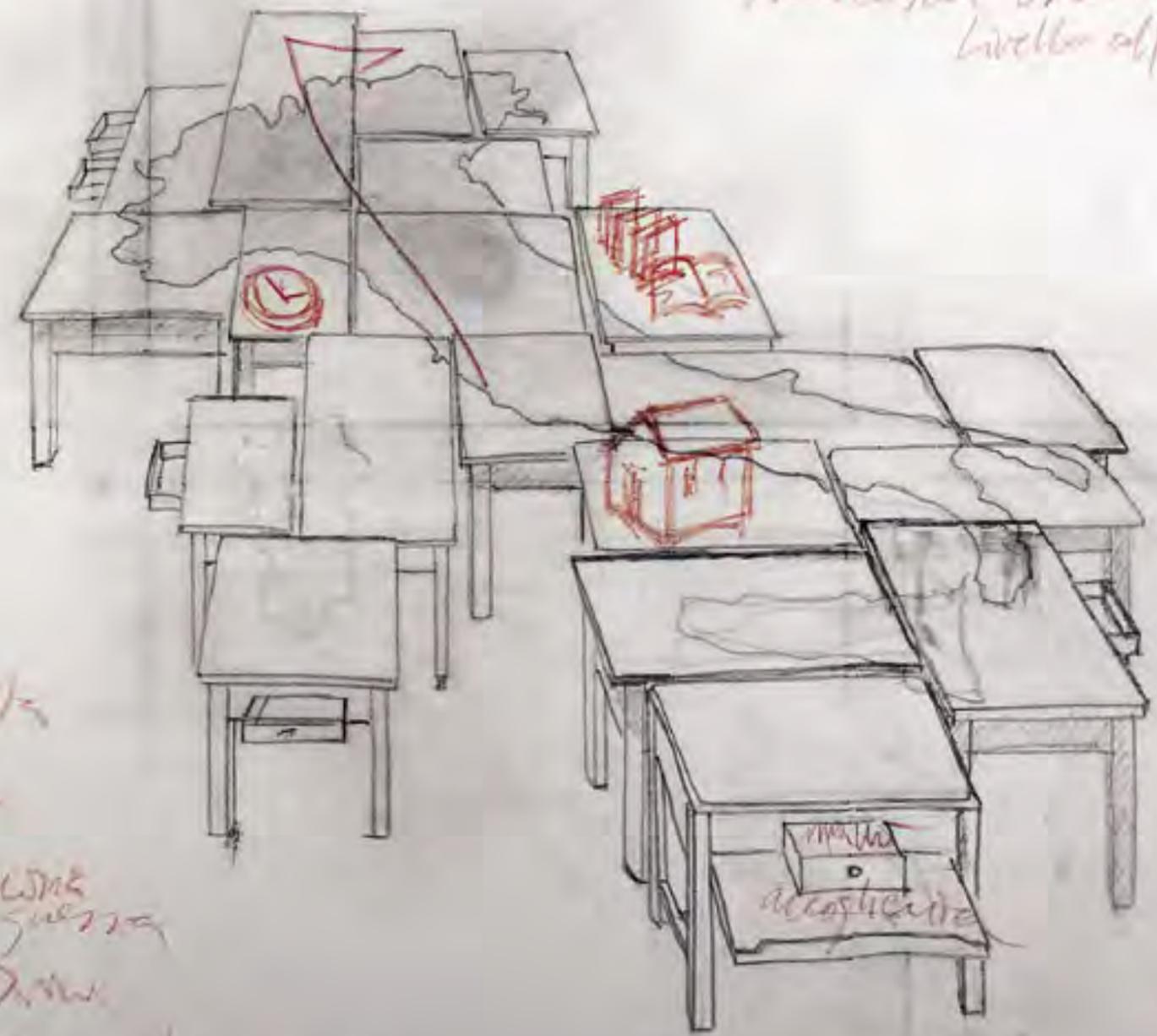


*favolo*ITALIA  
di Anton Roca

*luogoComune*  
di Simonetta Lux

Alessia → Baccini / misili  
 Amadeo → la Hing / spiriti aperte  
 Anna → memoria / lavoro / lavoro  
 Ariano → Baccini / Pige / d'Albi  
 Ivano → Corta - tempo  
 Bore → Diritto al futuro  
 Juan → Comunità / rifugio  
 Dede →  
 Nanna → / parentia  
 Giuseppe → Specchio  
 Sergio → Isola di / attività  
 Maria → Uguaglianza  
 Antonio Di Pasquale → Memoria  
 Edda → casa / cultura / non  
 Mario Guentaru → Deportazione

Edoardo / D'Albi / Pige / d'Albi / d'Albi  
 ↳ Diritto alla casa  
 Francesco Orlando → abgallamento  
 livello affluente → libri



favoloITALIA

# favoloITALIA

di Anton Roca

Ho progettato favoloITALIA rispondendo all'invito di Simonetta Lux e al desiderio espresso dalla Comunità di Sant'Egidio che io prendessi parte ad un percorso creativo, con il coinvolgimento delle molte fasce dell'emarginazione sociale verso le quali la Comunità opera, per approdare alla realizzazione di un'opera d'arte, nel quadro delle celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia.

Ho voluto, per prima cosa, essere introdotto nella realtà della Comunità di Sant'Egidio al fine di conoscere la loro azione quotidiana ed i luoghi dove questa si svolge.

Ho intrapreso il viaggio, alla volta di Roma, sotto l'egida di tale stimolante prospettiva e, al tempo stesso, non senza un certo timore. Con l'accogliente guida di alcune persone che collaborano gratuitamente con la Comunità - figure straordinarie che impersonano a mio avviso l'epico, in questa contemporaneità senza miti - sono stato introdotto nell'universo in cui avviene una azione volontaria. Per mano di ciascuno di loro - Cristina Cannelli, Paola Armandola, Luca Calligara, Augusto D'Angelo e altri ancora - ho percorso le tappe di questo itinerario sotto la pelle amabile e diafana, con cui identifico Roma, come fosse un viaggio iniziatico.

Ho conosciuto così la Scuola della Pace di Tor Bella Monaca e, nello stesso quartiere, il Laboratorio Museo Sperimentale d'Arte. Entrambi luoghi dove la speranza e la fiducia di sé sono riposte nella pratica della didattica educativa e creativa al tempo stesso.

A Trastevere ho visitato la scuola Louis Massignon, in cui si impartisce in modo democrati-

co il diritto alla conoscenza della lingua italiana. In seguito, negli occhi di chi abita nel campo nomadi attrezzato di via di Salone, ho riscontrato l'exasperazione di chi è costretto in una permanente condizione di attesa senza avere alcuna colpa, ma che, malgrado tutto, conserva ancora la *speranza*. Cosa che li rende ancora più sofferenti ai miei occhi. Ho partecipato alla distribuzione della *cena del martedì*, nei dintorni della stazione Tiburtina, in cui la vera distribuzione riguarda l'amicizia erogata da mani volenterose ai poveri senza tetto e agli stranieri. Nel procedere del viaggio, il mio stato d'animo era attirato ed intimorito da quel mondo sottostante che veniva scoprendosi. Un sentimento del tutto simile a quello espresso dalla fanciulla, raffigurata dal mio conterraneo Dalí in uno dei suoi quadri, mentre solleva il velo dell'acqua in riva al mare...

Qualche mese più tardi sono ritornato a Roma con la consapevolezza di aver visto una città diversa, senza veli davanti agli occhi. Ero diverso anch'io, e con la chiarezza di un'azione artistica da compiere, dopo l'interiorizzazione di quanto vissuto in quel "particolare" viaggio.

Da parte mia, vi era l'esigenza di creare un'opera d'arte come risultato della costituzione di una piattaforma artistica, aperta alla partecipazione attiva e che agisse come un *territorio* di accoglienza, per collocare il lavoro da svolgere in una prospettiva di continuità e nella stessa logica dei percorsi *luogoComune*, a cui avevo cominciato a lavorare alla fine degli anni '90 del secolo scorso. Esigenza che era anche la mia unica certezza.

Il divenire progettuale doveva rimanere, per essere davvero "genuino" e rischiare veramente di giungere ad un qualche approdo, nella più totale delle incertezze. La premessa è stata quella di creare un gruppo di lavoro omogeneo, costituito da un numero significativo di persone accomunate da ragioni diverse inerenti la loro individuale condizione e da altrettanto diverse condizioni fisiche e mentali e dal fatto di trovarsi tutte ai margini della società. Ovvero, il gruppo è andato via via configurandosi con la partecipazione diretta di persone disabili (associate come Gli Amici), bambini, anziani, giovani, rom, stranieri, emersi e carcerati. A gruppo formato, abbiamo proceduto verso l'apertura di una stagione costitutiva del processo/percorso di lavoro *tavoloITALIA*.

Dare loro la parola e prestare loro ascolto, i primi passi da me compiuti.

Negli incontri personali, realizzati sotto forma di colloqui (intervista video registrata con la collaborazione di Paolo Mancinelli), mi è stato affidato il loro racconto esistenziale. Ho accolto, raccolto e scritto, in un diario dedicato a ciascuna delle persone del gruppo, le pulsioni ed i desideri che li animano. Questa partecipazione attiva è stato il nutrimento iniziale da cui siamo partiti per lo svolgimento del progetto. Per creare le condizioni di fiducia reciproca è stato decisivo l'esercizio di accogliere la loro condizione di diversità, di a-normalità, permanente o temporanea che fosse, come la mia stessa condizione. Mi sono rapportato a ciascuna delle venti persone, tentando di far capire e di trasmettere che la condizione di non adeguamento alla "norma" secondo i pregiudizi culturali e sociali, era invece nell'arte la normalità progettuale. Il loro essere diversi e la loro presunta a-normalità erano equivalenti alla mia.

Del resto, se spostiamo il punto di osservazione dalla parte di ognuna delle persone che si sono rapportate a me, nei diversi mesi in cui abbiamo lavorato insieme, ad essere diverso e non conforme alla normalità ero io. In questo modo sono diventato ciascuno di loro.

Nuovamente, *io sono l'altro*.<sup>(1)</sup>

A questo punto del processo/percorso, quella piattaforma artistica iniziale è diventata un territorio artistico ed umano: il *territorio tavoloITALIA*, appunto. Raggiunta la consapevolezza della costituzione di questo *nuovo territorio*, abbiamo proceduto, attraverso uno scambio ed un dialogo interpersonale basato sul racconto precedentemente video registrato, alla definizione del contenuto da *apporre* sul *territorio* che prenderà la forma di un dono personale. Tale dono è stato il frutto di un processo condiviso in cui è avvenuta una sintesi dei concetti emersi nel corso degli incontri. La natura di tali concetti riguarda le riflessioni personali sull'idea di sé in rapporto al concetto di appartenenza all'Italia e direttamente derivanti dalle loro particolari esperienze di vita.





Anton Roca, Studio per favoloITALIA - Progetto n°1, 2011, calcolo inclinazione della penisola italiana di 50° rispetto al meridiano di Greenwich, disegno digitale, formato cm 130x84.



Anton Roca, Studio per favoloITALIA - Progetto n°3, 2011, assemblaggio definitivo dei tavoli, disegno digitale, formato cm 130x84



Anton Roca, *tavoloITALIA* (modellino per il progetto), 2011, cartone ondulato e stampe fotografiche, cm 70x40

Individuati questi concetti, ne abbiamo attuato insieme una sorta di traduzione formale ed oggettuale: una forma, gesto o cosa, che ciascuna delle persone ha donato successivamente al territorio.

In questo modo la diversità, la singola condizione personale è confluita nel territorio per diventare parte costitutiva dell'opera finale.

L'atto costitutivo finale del processo/percorso *tavoloITALIA*, compiuto a dieci mesi dal suo inizio, è stato *l'inclusione* di tutte le forme dell'*esclusione* sociale attraverso la presenza delle venti persone che, insieme, hanno *abitato* temporaneamente il *territorio tavoloITALIA*.

Ognuno ha scelto un proprio luogo all'interno di questo territorio umano ed artistico. Venti persone hanno interagito contemporaneamente per ricreare un intreccio di relazioni e di rapporti interpersonali all'interno di un gesto corale dal valore universale. Il gesto compiuto è l'Italia, ma è anche il mondo, perché, al di là della semplice rappresentazione, è diventato esistenza. È, allo stesso tempo, presenza e testimonianza.

A rafforzamento di questo senso di universalità, espressa dall'insieme complesso e articolato che è l'opera *tavoloITALIA*, ho suggerito per la posizione da assumere nel gesto di abitare il territorio, un collegamento diretto con le testimonianze dell'arte in modo che la presenza di ognuna delle venti persone rimandasse ad un'opera concreta dell'eredità artistica, italiana ed europea. Questa scelta risponde ad una concezione circolare del tempo artistico, dalla quale deriva l'inconsistenza di concetti come passato e futuro e all'interno del quale tutte le opere prodotte dal genere umano sono contemporanee perché equidistanti dal centro dell'arte.

Lo scatto fotografico, eseguito da Antonello Idini, ha fermato quel gesto temporaneo all'interno di questo tempo circolare. Entrambi gli elementi, il dono e l'abitare il territorio, confermano la volontà ed il desiderio di giungere alla costituzione di un'opera d'arte partecipata, nella quale la responsabilità autoriale, superato il confine dell'artista-autore, giunga ad una forma di corresponsabilità o responsabilità allargata e condivisa. Mi viene in aiuto la profonda riflessione critica compiuta da Joseph Beuys ne *La scultura sociale* nella quale è ancora l'artista Beuys il responsabile finale del gesto artistico. Spero mi sia concesso il beneficio del tentare, magari sbagliando, di portare la riflessione beuysiana verso una dimensione in cui possa considerare me stesso e le venti persone che vi hanno partecipato in modo diretto, come co-autori dell'opera *tavoloITALIA*.

#### Alcune considerazioni sulla forma *tavoloITALIA*

A livello formale il territorio *tavoloITALIA* è composto dall'assemblaggio di n. 20 tavoli in legno che sono stati recuperati dall'ambito domestico e da luoghi di incontro pubblici (osterie). Ogni tavolo è diverso da tutti gli altri relativamente alle misure ed all'essenza lignea di cui sono fatti, ma uguali agli altri in quanto tutti sono tavoli. Accomunati anche dal fatto che sono tavoli vecchi, connotati da un proprio vissuto.

Così è anche per le persone coinvolte nel progetto: ognuna è diversa, ma uguale a tutte le altre in quanto tutte sono persone. Tutte quante portatrici di un vissuto e di una esperienza personale.

20 tavoli / 20 persone, quante sono le regioni italiane.

I tavoli si presentano formalmente raggruppati in un unico assemblaggio, tramite degli ancoraggi predisposti a tal fine tra l'uno e l'altro. Questo assemblamento di tavoli, questa riunione, questo territorio umano ed artistico è passibile di un unico movimento globale, all'unisono, grazie a delle sfere inserite sotto a ciascuna delle 80 gambe che costituiscono l'insieme.

In questo modo il senso dell'unità è preservato, pur trattandosi di un assemblamento dovuto alle reali possibilità, dettate da un accurato studio, per accostare i tavoli senza che vi rimanessero spazi vuoti fra di loro. Il risultato è una riUnione, volutamente diversa, che non coincide con l'attuale organizzazione territoriale italiana - regioni, province e comuni - e che si prefigge di evidenziare il mancato senso di coesione a livello sociale e conviviale all'interno di questo territorio. Un territorio che esclude tutto ciò che non si confà alla "norma", vale a dire il diverso, nel senso più largo del termine.

Sull'assemblamento dei tavoli è adagiata una sagoma in acciaio corten che riproduce il perimetro della penisola italiana,

comprese le isole maggiori e minori. Tale sagoma si presenta sezionata in corrispondenza dei limiti perimetrali dei singoli tavoli su cui incide e propone, di fatto, una divisione del senso unitario del simbolo cui la sagoma riconduce.

L'arbitrarietà dei tagli inflitti al senso dell'Unità italiana, che sono simbolici, ma realmente eseguiti sulla sagoma di acciaio Corten - scelta che considero come un ricorso al paradossale - vorrebbe testimoniare quella sensazione, largamente diffusa, che l'Unità d'Italia non abbia ancora raggiunto il suo compimento.

La riunione proposta in *tavoloITALIA* ambisce a differenziarsi anche dalle tensioni esistenti oggi nel paese: per appartenenza si è stranieri o italiani e, fra questi, si è ancora meridionali o settentrionali. Nel caso specifico delle persone che hanno partecipato a questo progetto, l'elemento di tensione è il parametro con cui la società stabilisce la normalità e crea le categorie ed i recinti per definire e confinare la a-normalità. Considero queste tensioni deleterie ai fini della corretta interpretazione del bene comune e del vivere collettivo. Proprio perché evidenziano la differenza e non gli elementi di uguaglianza. Il risultato formale di quest'opera si propone quale una rinnovata Unione mentre, a livello concettuale, esprime il tentativo di indicare una possibile via valida per la corretta interpretazione e comprensione, intima e personale questa volta, dei fatti storici e culturali che ci appartengono come collettivo sia che si tratti dell'Unità d'Italia sia che riguardi l'inclusione del diverso nella convivenza quotidiana. Fattore quest'ultimo che contribuisce, come il primo, ad acquisire il senso dell'Unità del Paese.

L'opera *tavoloITALIA* sarà completata da una proiezione video, realizzata a partire dai 20 ritratti fotografici che ho scattato ai co-



autori del progetto, e sui quali apparirà sotto forma di testo, la sintesi del loro dono.

Inoltre, saranno installati due neon identici, collocati in una doppia situazione simmetrica rispetto alla superficie del territorio *favoloITALIA*, come traduzione grafico-emotiva di due viaggi. Sopra ai tavoli, quello relativo al viaggio della deportazione e prigionia nei campi di sterminio nazisti: i drammatici fatti relativi alla Shoah, oggi riconosciuti dalla storia. Sotto, fra il bosco di gambe dei tavoli, quello relativo al viaggio della migrazione non certo agevolato dall'attuale legge italiana. Entrambi i viaggi sono per me come delle ferite aperte, da cui il segno rosso luminoso. Il neon posizionato sotto la superficie dei tavoli, intende anche riferirsi al viaggio interiore e al dramma esistenziale di tutti coloro che hanno partecipato alla realizzazione dell'opera *favoloITALIA*. Infine, intendo il processo/percorso *favoloITALIA*, come un contributo personale a sostegno del processo di emancipazione dell'individuo che è affine, con le specifiche peculiarità di ognuna, a tutte le forme dell'esclusione sociale presenti nel progetto e paragonabile all'emancipazione storica da cui è scaturita l'Unità d'Italia.

novembre 2011

1. Io sono l'altro. La citazione fa riferimento alla dichiarazione conclusiva di un percorso di ricerca compiuto nell'ultimo decennio del secolo scorso che è l'espressione di una sintesi di linguaggio: "L'io artistico, acquista una valenza, per quanto esso sia possibile, impersonale, neutra che va oltre la sfera del personale per incontrare il collettivo: da egocentrico diventa egotopico". Ragione per cui ho affermato, riferito alle venti persone con cui abbiamo percorso il territorio *favoloITALIA*: "... sono diventato ciascuno di loro. Nuovamente, io sono l'altro".

L'intero iter progettuale *Io sono l'altro* è contenuto in *luogoComune*, catalogo alla mostra presso la Galleria Comunale, Cesena, 2002.

Vedi anche: *Io sono l'altro* in *Das Erd Projekt*. Danilo Montanari Editore / Imaginaria, Ravenna, 1998.



*tavolo ITALIA*

*anton roca  
2011*

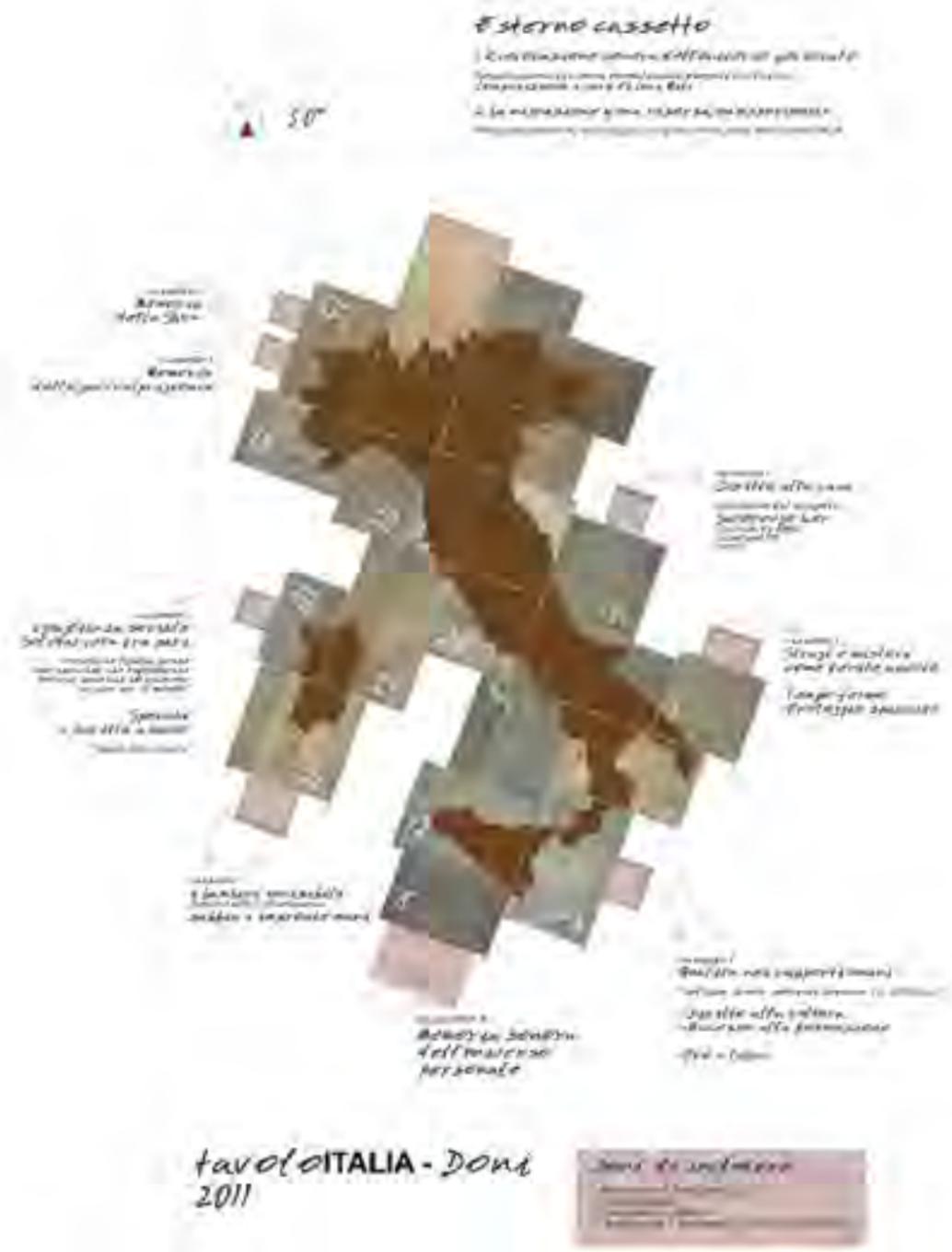
*Quaderno di lavoro*



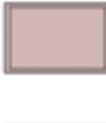
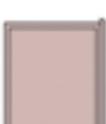
Anton Roca, dal Quaderno di lavoro *tavolo* ITALIA, frontespizio e foto-studio dei tavoli e dei piani, 2011



Anton Roca, Studio per tavoloITALIA - progetto n° 2, 2011, I piani dei 20 tavoli, disegno digitale, formato cm 130x84



Anton Roca, Studio per tavoloITALIA - Doni, Progetto n°8, 2011, disegno digitale, formato cm 130x84

Chinso Impianto audio		cassetto 0 42 x 40 x 7h
Alluminio Sabbia		cassetto 1 41,5 x 55 x 7h
Specchi Scritta		cassetto 2 26,7 x 46,2 x 9,5h
Legno Foto		cassetto 3 25,5 x 38,5 x 5,6h
Legno Foto		cassetto 4 25,5 x 38,5 x 5,6h
Legno Dossier		cassetto 5 30 x 52,2
Carta catramata Drolozio		cassetto 6 41,5 x 35
Foglia d'oro Libri		cassetto 7 36,6 x 47,8 x 6,6h

tavolo ITALIA  
2011





Doni di Mario Limentani,  
La scala della morte ad Ebensee



Tracciato del percorso di deportazione nei campi di concentramento nazisti di Mario Limentani Roma, Dachau, Mauthausen, Melk, Ebensee, Roma. Da questo racconto di Mario, l'artista trae la scelta di collocare sopra la scultura *favola* ITALIA un neon rosso, che accenna il percorso di quel viaggio terribile, che milioni di ebrei hanno dovuto fare. Oggi Limentani, come gli altri pochi che sono sopravvissuti, torna là con i giovani in un pellegrinaggio di memoria in quegli stessi luoghi. Nel nostro secolo così si è iniziato a ricordare. Fonte RAI Educational on line.



Dono di Francesca Orlando, i libri (*Il Gattopardo* di Giuseppe Tomasi di Lampedusa, *I Promessi Sposi* di Alessandro Manzoni, e *Poesie* di Alda Merini), poiché non c'è il futuro senza la cultura.



Dono di Agostino Di Pasquale, memorie della guerra e della prigionia



Dono di Alessia, con i bambini invisibili, Riccardo, Camilla e Valerio: un gesto, un segno sulla sabbia, che subito svanisce, come gli invisibili, i nati in Italia cui non è data la cittadinanza.



Dono di Boban Trajkovic, di Dragana e delle figlie Esmeralda e Claudia: Desiderio della casa. Immagine dal Campo Nomadi Casilino 900 mentre la comunità rom realizza il progetto di autocostruzione della *Savorengo Ker*, (*La casa di tutti*), a Roma, nel 2008. Durante una notte di temporale la casa bruciò.

Il dossier *Savorengo Ker*, da cui è tratta la foto, è stato accolto come parte del progetto *favoloITALIA*, grazie al dono di *Stalker*, Comunità Rom ex Casilino 900 e Dipartimento di Studi Urbani dell'Università di Roma 3.



Mario Limentani racconta  
ad Anton Roca,  
foto Cristina Barducci

# luogoComune

di Simonetta Lux

L'artista Anton Roca ha realizzato il progetto di scultura installazione "favoloITALIA", invitato dalla Comunità di Sant'Egidio a misurarsi e a misurare la sua arte sulla idea della esclusione, della separatezza, realizzando un lavoro creativo che includesse le figure emarginate della società contemporanea, non solo in Italia: figure e persone che la Comunità avvicina, cerca, cura, libera dall'impatto di pregiudizi culturali persistenti ancor oggi.

Roca ha accolto la sfida, difficile e complessa, ma per lui non inedita. Si tratta di una sfida che lui stesso si è dato nel suo percorso interiore, concettuale e creativo di artista, da almeno un ventennio: rendere evidente la sua idea di arte che non è quella della creazione di un oggetto poi abbandonato così alla fruizione futura, ma quella di un'arte come processo condiviso, un'arte del rendere visibile e compartecipato il suo rapporto col reale, prima a se stesso, e poi all'altro.

L'artista ha percorso, inizialmente, una vera e propria analisi interiore, per rendere trasparente all'altro, a un pubblico futuro per forza sconosciuto, quello che è il nocciolo della creazione artistica, il divario esistente fra Ideale e Reale.

"Questo avviene - egli ha scritto - sottoponendo il proprio io, il cui valore è quello semplice di un qualunque *materiale di lavoro*, ad una serie di esperienze che si trasformano in vissuto reso disponibile agli altri. Le materializzazioni di questo processo creativo risultano, dunque, dalla trasformazione interiore continua dell'artista, in corrispondenza con le esperienze a cui si sottopone, adoperando un meccanismo paragonabile a quello del medium. Quindi, l'io artistico acquista una valenza, per quanto sia possibile, impersonale, neutra che va oltre la sfera del personale per incontrare il collettivo: da *egocentrico* diventa *egotopico*". Proprio sul carattere *egotopico* dell'io artistico bisogna citare il lavoro "Parola di Luogo" (1992) "in cui - afferma Roca - ho attuato una 'nominazione di luoghi altri rispondente ad una esigenza di riacquistarli, riappropriandomene del senso che essi avevano avuto nei confronti del sé".

Modificazione interiore prima, e nel contempo scelta del linguaggio e delle modalità espressive.

Il rapporto con *l'altro* è aperto.

Nel momento della committenza dell'opera per i 150 anni dell'Unità d'Italia, Anton Roca si è mosso subito sul piano del coinvolgimento responsabilizzante di coloro coi quali si è confrontato: soggetti individuali, persone, per lo più sconosciute in quanto persone appunto, emarginate o dimenticate nella società contemporanea.

Si trattava non tanto di tematizzare, insomma di attribuire un contenuto ad un'opera da realizzare, quanto di portare in forma di arte e dentro l'arte un processo di liberazione dall'indifferenza. Ha scelto di condividere, attraverso segni e gesti deliberati, inseriti come "linguaggio" nella sua scultura installazione "favoloITALIA", modi diversi di condensazione materiale e gestuale del racconto reciproco - suo e di quelle persone o di quelle figure - delle esperienze di vita, di riflessione e di memoria, riferite a tempi diversi dell'Italia unita e nell'Italia così come è oggi.

"favoloITALIA" è una nuova *forma* del progetto e delle diverse realizzazioni di "luogoComune", proprio dello sviluppo più recente dell'arte di Anton Roca.

Che cosa è "luogoComune"?



Anton Roca, *Parola di luogo*, 1992, fotografia, carta catramata e neon su legno, cm 248x224

Non posso dirlo meglio che con le parole di Anton Roca stesso:

“Per *luogoComune* intendo quei luoghi e/o spazi significanti che, per cause inerenti alla propria natura, sono facilmente individuabili perché riconoscibili da tutti. Spazi e/o luoghi in cui confluiscono tutte le diversità, senza forzature, ma come espressione di una naturale normalità a carattere ‘ancestrale’ e, per questo, comune a tutti.

*luogoComune* è anche la *modalità di azione*, estetica ed etica, messa in atto durante lo svolgimento del percorso di lavoro collettivo. Caratterizzato dall’interazione fra i partecipanti e dal fatto di avvalersi di strumenti quali la riflessione, il confronto, la condivisione e l’incontro. Sia nella fase progettuale iniziale, che durante il percorso e nelle conclusioni, di qualsiasi natura esse siano, finali.

L’idea trainante dei percorsi, definiti *luogoComune*, è attivare un *percorso creativo collettivo* tramite il quale sia fattibile rapportarsi ad un dato territorio: quello di appartenenza, quello di elezione, ... ed al tessuto umano e sociale che lo abita. Al fine di far emergere gli elementi di coesione sotto l’egida di un’azione estetica, oltre che etica.

La caratteristica fondante dei percorsi è quella di individuare un *luogoComune* a tutte le realtà che condivideranno il percorso creativo collettivo e, nel farlo, attivare una strategia che porti al raggiungimento di un’azione in linea con la



Anton Roca, *tavolEuropa*, 2002, stampa lambda su carta fotografica su forex, cm 400x100, esposta in modo permanente nell’androne di Palazzo Albornoz, sede del Comune di Cesena (Cesena).

logica dei percorsi *luogoComune*. Al fine di svolgere l’intero iter progettuale e raggiungere gli obiettivi comuni fissati, si evince la necessità di costituire un gruppo stabile di lavoro e attivare delle modalità operative e realizzative conseguenti al lavoro di gruppo.

Ho iniziato questo percorso di lavoro in coincidenza con il terzo millennio, a Cesena, di conseguenza a due fatti importanti: il mutamento avvenuto all’interno delle componenti sociali del territorio, dovuto all’afflusso di persone migranti, e ad una riflessione personale in cui sentivo forte l’esigenza di andare oltre al solipsismo del fatto creativo, decadentemente estetico e di scarsa efficacia in quanto espressione di un esercizio individuale, limitato all’artista.

Al primo percorso *luogoComune*, incentrato sui cambiamenti avvenuti a livello sociale nel territorio comunale di Cesena - ma con lo sguardo rivolto al territorio italiano ed al costituendo nuovo tessuto sociale europeo -, hanno partecipato la

maggior parte delle associazioni di migranti presenti in città ed alcuni dei servizi, attivati dall’Assessorato alle Politiche Sociali dello stesso comune, rivolti ai nuovi arrivati.

Tra le prime: Yakkar, Mammafrica, ADI (Associazione Donne Internazionale), Edo, l’Oeil de retour e Altra Medina Altra città. Fra i servizi: Spazio Donna, Centro Stranieri e la Consulta dell’Immigrazione. Oltre alla collaborazione della Cooperativa Mappamondo che gestiva i servizi attivati dal Comune di Ravenna.

Tutto l’iter progettuale durato due anni (2000 - 2002) è stato presentato in una mostra conclusiva, arricchita da un nutrito programma di eventi collaterali, realizzata nella Galleria Comunale di Palazzo del Ridotto tra il 30 novembre 2002 ed il 6 gennaio 2003.

L’elemento *luogoComune* individuato, in questo primo percorso, fu il *tavolo*. Di qui, l’immagine fotografica “*tavolEuropa*”. Oggi esposta in modo permanente nell’androne d’ingresso di Palazzo Albornoz, sede del Comune di Cesena. Altre tappe di questo percorso di riflessione sono state proposte a Reus e a Berlino. Al fine di rafforzare il carattere europeo della riflessione proposta nel percorso *luogoComune*”.\*\*



Anton Roca, *tavoloITALIA*, durante la lavorazione, 2011, legno e acciaio corten, 30mq circa

\*\*Anton Roca, in *luogoComune*, Cesena, 2002.

Roca racconta poi gli sviluppi successivi della forma che assume *luogoComune*:

“Altre tappe di questo percorso di riflessione sono state proposte a Reus e a Berlino. Al fine di rafforzare il carattere europeo della riflessione proposta nel percorso *luogoComune*.

Reus, Catalogna, nel novembre 2001

Due le modalità:

- attraverso il coinvolgimento di una classe dell’Istituto di Scuola Superiore IES Baix Camp. Tramite un collegamento via internet con Berlino, gli studenti hanno potuto pubblicare, direttamente nel sito dell’iniziativa Netdays organizzata dal Centro Culturale Ufabrik, le loro opinioni in merito al modificarsi del tessuto sociale nella città catalana.

- L’esposizione della *tavolEuropa*, nel gennaio 2002, presso lo stesso istituto scolastico.

Berlino

- Nel Centro Internazionale di Cultura UfaFabrik di Berlino, il percorso è stato ospitato, oltre all’iniziativa Netdays, in occasione nel convegno mondiale della rete di centri d’arte Res Artis, nel mese di settembre 2005.

*luogoComune* # 2

*luogoComune* # 2 ha dato continuità alla prima tappa cesenate aprendosi alla partecipazione di altri artisti che si sono costituiti in un gruppo di lavoro permanente e che ha portato a termine il percorso tra il mese di ottobre 2006 e marzo 2007.

Il centro di interesse di questa tappa dei percorsi *luogoComune* è la multiculturalità quale una realtà di fatto, piuttosto che come una chimera: abitiamo un territorio, sia quello italiano sia quello europeo, che è di fatto multiculturale.”

Dalle nostre origini. Come gli storici ci insegnano.

In “*favoloITALIA*” la forma/percorso - perché così dobbiamo chiamare il processo di realizzazione dell’opera, fino al risultato finale che è insieme materiale e concettuale, visibile e invisibile, un’*opera* appunto - parte dalla identificazione del *luogoComune* in questione, che è: l’Unità d’Italia, vista da oggi. Ma è anche una domanda: l’Italia è unita, oggi?

Anton Roca è entrato in questo *luogoComune* sottobraccio a un gruppo di persone che si sentono appartenere all’Italia, ma che *la abitano ai margini*.



Anton Roca, *favoloITALIA*, durante la prova di collocazione delle sagome di acciaio corten

Colloqui e racconti sono scambiati insieme, Roca per far sentire la voce della bellezza, l’estetica, il fare arte, le persone di margine dell’Italia attuale per far sentire in quale modo abitano questo *luogoComune*, l’Italia, e in quale modo vorrebbero abitarla.

Il risultato avrebbe dovuto essere un’*opera collettiva*.

È risultata piuttosto un’*opera unitaria*, responsabilizzante, certo, espressione di desideri inesauditi, oppure di aspirazioni a un mutamento della cultura italiana, espressione anche di racconti di esperienze vissute e memorie nascoste nel profondo dell’anima.

Vi sono stati lunghi incontri individuali dell’artista con ciascuna delle persone. Esse erano state cercate e avvicinate - all’inizio dell’opera - anche con la guida della Comunità, tra i luoghi romani della separazione, dell’esclusione, della recinzione, dell’abbandono o della dimenticanza.

Persone disabili, migranti, rom, ex-carcerati, anziani, barboni e senza casa, ex deportati in campi di concentramento nazisti: ciascuno ha raccontato, narrato la vita e la difficoltà di abitare il territorio Italia, in momenti e situazioni differenti. Questa fase del lavoro è stata molto importante, per giungere alle due fasi in cui propriamente le persone incontrate entrano nell’opera, la scultura *favoloITALIA*.

Questa è composta di venti vecchi tavoli, quante sono le regioni d’Italia, e di una grande sagoma geograficamente precisa in ferro *corten* ad essi sovrapposta: rappresenta l’Italia geografica ma anche l’idea del *territorio* materiale e concettuale italiano.

Si tratta di due fasi, di due momenti, concettualmente e fisicamente diversi.

In un primo momento o fase, le persone insieme all’artista scelgono di *condensare* la loro storia, o desiderio o auspicio, in un gesto e con un *dono*. Queste persone si privano di tracce, frammenti, oggetti, cui sono particolarmente legate attribuendogli la sintesi simbolica del loro messaggio all’Italia. E collocano tali doni in luoghi (*cassetti*) della scultura che scelgono insieme all’artista.

In un secondo momento, entrano essi stessi nell’opera, abitandola, abitando cioè il *territorio* italiano, disponendosi con un gesto, ciascuno tratto da pitture della grande storia dell’arte europea, che Anton Roca ha loro proposto.

Viene così creato con loro *attori* un *tableau vivant*, dal titolo “abitare *favoloITALIA*”, che l’artista materializza in una grande fotografia, poi esposta a dimensioni reali di fronte alla scultura, come una grande installazione.

Sopra la scultura “*favoloITALIA*”, e nella selva scura sotto di essa, Anton Roca ha disposto due “*segni*” luminosi, l’uno rivolto da Roma verso Dachau, l’altro da un lontano sudest, verso l’Italia. La deportazione, la migrazione.

Così con “*favoloITALIA*” e con la installazione di “abitare *favoloITALIA*”, Roca e i suoi amici ci inviano più strati di messaggio e più strati di senso: ci troviamo di fronte a un’Italia Unita, ma fatta di tanti pezzi disgiunti o disgiungibili.

Ci troviamo di fronte a un’Italia fatta di storie incredibili, più o meno dolorose, più o meno rasserenate, tutte però sul territorio amato italiano, riunite in esso. Ci troviamo di fronte all’unità di presente e passato: l’artista ha voluto tessere anche i fili di una grande cultura artistica antica e moderna, italiana ed europea, della quale si possono pienamente rivivere, considerandoli pienamente attuali, i gesti rappresentati.



Agostino Di Pasquale è, al centro in primo piano come nel particolare della figura di giovane nel quadro di Edouard Manet “Colazione nello studio” (1867).

Alla sua sinistra, Alessia De Montes è come nel particolare dal quadro “Siesta” di Paul Gauguin (1892-1894). Alla sua destra, in primo piano, Ivan come la figura del Manifesto “Aidez l’Espagne” (1937) creato in sostegno dei combattenti repubblicani della guerra civile spagnola da Juan Miró. Ancora a destra, Stefania Zennaro e Bose Bamawo, si abbracciano con affetto e rispetto, come nell’affresco di Giotto nella Cappella degli Scrovegni a Padova, “L’incontro di Gioacchino ed Anna alla Porta Aurea” (1303-1305).

Boban Trajkovic e Dragana Novakov sono come nel “Déjeuner sur l’herbe” (1862-1863) di Edouard Manet, e le loro figlie Esmeralda e Claudia come in “Donne di Thaiti (sulla spiaggia)” di Paul Gauguin (1892-1894) e come il piccolo “Paul en Arlequin” (1924) di Pablo Picasso.

Edda Zordan è atteggiata come “Madame Clementine Stora in abito algerino” di Pierre Auguste Renoir (1870) e alle sue spalle, inclinato verso di lei, Juan Espinoza Badajos, come in “Le déjeuner des canotiers” (1881).

Francesca Orlando ed Ahammed Mohamed Taizuddin sono chini su un libro aperto, come il gruppo di filosofi nella “Scuola d’Atene” di Raffaello.

Mario Limentani come la nobile figura in primo piano nel grande quadro di Pellizza da Volpedo “Il Quarto Stato” (1898-1901).

Aurelio Bagolini, come il ragazzo pensoso seduto sulla riva del fiume in “Baigneurs à Asnières” (1884) di Georges Seurat e Giuseppe Pisu semidisteso come in “Une dimanche après-midi à l’Ile de la Grande Jatte” (1884-86).

Sergio Calvello e, alla sua sinistra, Nana Estateshvili, rispettivamente come nella tavola della “Flagellazione di Cristo” e come nell’affresco de la “Madonna del parto” di Piero della Francesca (1415-1492). Alla loro destra, Aniello Bosco come l’infermo dall’affresco di Masaccio “San Pietro risana gli infermi con la sua ombra”, dipinto tra 1425 e 1427 nella Cappella Brancacci a Firenze. Alla loro sinistra, Hirseyo Tuccimei come ne “L’Urlo /Skrikk” (1893) di Edvard Munch.

Infine l’artista stesso, come Diego Velázquez in “Las Meninas” (1656) è riflesso in un specchio, ai piedi di *favoloITALIA*, che ne cattura l’immagine, inserendosi tra i nuovi diversi amici.

Per “abitare*favoloITALIA*”, insieme.







## Anton Roca, i ritratti



Anton Roca, i ritratti  
Le biografie

Agostino  
Di Pasquale



Anton Roca, *Ritratto di Agostino Di Pasquale*, 2011

Ahammed  
Mohamed Taizuddin



Anton Roca, *Ritratto di Ahammed Mohamed Taizuddin*, 2011

Alessia  
De Montis



Anton Roca, *Ritratto di Alessia De Montis*, 2011

# Aniello Bosco

Anton Roca, *Ritratto di Aniello Bosco*, 2011



Aurelio  
Bagaglino



Anton Roca, *Ritratto di Aurelio Bagaglino*, 2011

Boban  
Trajkovic



Anton Roca, *Ritratto di Boban Trajkovic*, 2011

Dragana  
Novakov

Anton Roca, *Ritratto di Dragana Novakov*, 2011



Claudia  
Trajkovic

Anton Roca, *Ritratto di Claudia Trajkovic*, 2011



Esmeralda  
Trajkovic

Anton Roca, *Ritratto di Esmeralda Trajkovic*, 2011



Bose Eghosa  
Bamawo



Anton Roca, *Ritratto di Bose Eghosa Bamawo*, 2011

Edda  
Zordan

Anton Roca, *Ritratto di Edda Zordan*, 2011



Francesca  
Orlando



Anton Roca, *Ritratto di Francesca Orlando*, 2011

# Giuseppe Pisu

Anton Roca, *Ritratto di Giuseppe Pisu*, 2011



Hirseyo  
Tuccimei



Anton Roca, *Ritratto di Hirseyo Tuccimei*, 2011

Ivan  
Marciano



Anton Roca, *Ritratto di Ivan Marciano*, 2011

Juan Espinoza  
Badajos



Anton Roca, *Ritratto di Juan Espinoza Badajos*, 2011

Mario  
Limentani



Anton Roca, *Ritratto di Mario Limentani*, 2011

Nana  
Estateshvili



Anton Roca, *Ritratto di Nana Estateshvili*, 2011

Sergio  
Calvello



Anton Roca, *Ritratto di Sergio Calvello*, 2011

Stefania  
Zimmaro

Anton Roca, *Ritratto di Stefania Zimmaro*, 2011



**Biografie di coloro che sono entrati nell'opera di Anton Roca, con interviste e colloqui di cui riportiamo alcuni brani. L'artista ha realizzato di ognuno un Ritratto, riprodotto in questo catalogo.**

*Le interviste e i colloqui integrali saranno pubblicati in un apposito fascicolo.*

#### **Agostino Di Pasquale**

*“Sono nato il 22 settembre del 1910. Ho appena compiuto 101 anni. Ho tanto tribolato e sofferto per la libertà”.*

Così inizia la sua intervista con Anton Roca, Agostino, che da Andria, città natale, presto si trasferisce con la famiglia a Roma, dove studia e coltiva la sua passione per il ciclismo, iscrivendosi alla Federazione Ciclistica Italiana. Nel 1939 prima di partire per la guerra si sposa. Sua moglie ha da poco partorito, quando Agostino viene arruolato e mandato a combattere prima in Albania e poi in Grecia con la Compagnia 104 Marconisti.

*“Da Kalamata, dopo l'8 settembre 1943, ci fanno imbarcare con la promessa di rientrare in Italia. La nave prende la rotta della Germania.*

*A ottobre arriviamo al campo di prigionia di Meppen. Qui lavoro per 22 mesi in una ex fabbrica di trattori e mezzi agricoli, convertita in fabbrica di materiale bellico.*

*La sussistenza era garantita da due fette di pane ogni tre giorni. Dopo la liberazione da parte degli americani, l'11 novembre 1945, mi sono messo in cammino, a piedi. Dopo due giorni di marcia sono arrivato fino ad Innsbruck. Da dove sono ripartito con un treno merci fino a Bolzano.*

*All'ingresso in Italia sono stato disinfestato e, sempre a Bolzano, ho trovato un passaggio in camion fino a Roma. Una volta in città, sono salito sull'autobus numero 11 per ritornare a casa da mia moglie e mio figlio”.*

Agostino è fiero di aver rifiutato più di una volta, durante la sua prigionia, la proposta di collaborazione con i nazisti e per questo è stato recentemente insignito della Medaglia d'oro al valor militare e poi del titolo di Cavaliere Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Dopo la guerra Agostino

si stabilisce a Roma inizia a lavorare come autista e poi come tassista. Vive con la moglie e due figli in una casa nel cuore del quartiere della Garbatella. Rimasto vedovo a causa della scomparsa improvvisa della moglie, accoglie in casa la figlia Anna e i suoi nipoti. Un momento di grande sconforto è quando nel 2009 muore il figlio maggiore. In quel momento di difficoltà Agostino incontra la Comunità di Sant'Egidio. Inizia con alcuni un'amicizia vivace e sincera, fatta di tanti momenti di incontro e di preghiera. I suoi occhi azzurri riprendono a brillare di gioia e di serenità. A chi gli chiede quale è il segreto per arrivare a 100 anni Agostino risponde con la sua ricetta della salute: un'alimentazione equilibrata, l'esercizio fisico, la sapienza e la cultura, che non va mai trascurata e infine, la più importante, *“essere amorosi e accostabili con tutti”.*

#### **Ahammed Mohamed Taizuddin**

Ahammed è nato 34 anni fa in una famiglia numerosa a Brahmanbaria (Bangladesh), dove ha studiato “Chimica dell'industria della conceria” per quattro anni. Ha lavorato due anni in una conceria e nel 2004 ha deciso di emigrare in Svizzera per continuare gli studi.

Qui ha iniziato a frequentare un corso di Management Industriale, ma è stato costretto ad abbandonare gli studi dopo un trimestre, perché troppo costosi. È arrivato a Roma l'8 gennaio 2005, e, come tanti, ha dovuto aspettare 5 anni per ottenere il permesso di soggiorno e la residenza.

*“In Italia è molto difficile ottenere il riconoscimento dei titoli di studio conseguiti nel paese di origine- ha detto Mohamed durante l'intervista fatta con Anton Roca- e anche l'accesso alla formazione non è per niente facile, ma la qualità del lavoro dipende anche dalla formazione degli operai: più alto è il livello della sua mano d'opera, migliore sarà il futuro dell'Italia”.*

Ha conosciuto la Comunità di Sant'Egidio appena arrivato in Italia, mentre lavorava presso un benzinaio notturno, ed ha cominciato immediatamente a frequentare la scuola gratuita di lingua italiana. *“Rimanendo ignorante sono*

*poco utile all'Italia e non è un bene per me stesso”.*

Dopo alcuni anni di lavoro al mercato ortofrutticolo, da marzo 2011 ha iniziato a lavorare come operatore nel programma Viva gli Anziani della Comunità di Sant'Egidio, servizio di monitoraggio attivo per la prevenzione dell'isolamento e della mortalità della popolazione anziana.

#### **Alessia De Montis**

Alessia è una donna Down di 31 anni. Vive con i suoi genitori, la sorelle e due nipotini, che ama particolarmente. Ai bambini, quelli che in Africa non vengono registrati all'anagrafe e quelli che, pur nati in Italia non hanno la cittadinanza, ha rivolto parole poetiche durante l'intervista con Anton Roca: *I bambini invisibili non li vedi, ma sono.*

*Sono mani che chiedono.*

*Mani da stringere per essere accompagnati.*

*Mani che giocano perché lontane dalla guerra.*

*Mani che scrivono perché possono andare a scuola.*

*I bambini invisibili li vedi, ma non sono.*

*Non sono figli perché non hanno madre né padre.*

*Non sono cittadini, ma sono nati in Italia.*

Alessia ha frequentato la scuola media superiore conseguendo un diploma in un istituto alberghiero. Da allora è in cerca di lavoro, segue spesso dei tirocini, che ancora non si sono concretizzati in un impiego vero e proprio. Ha un carattere allegro ed estroverso e ama molto dipingere, soprattutto utilizzando le parole, scritte sulla tela con grande pazienza e precisione. L'opera di cui è più orgogliosa si intitola “Ascolto”: la parola è ripetuta di seguito senza interruzione ad occupare tutto lo spazio del quadro.

#### **Aniello Bosco**

Aniello è nato a Roma il 3 luglio 1984. Fin dai primi giorni di vita gli è stata diagnosticata una artrogriposi multipla congenita, una sindrome che lo costringe a vivere su una sedia a rotelle. Da piccolissimo, durante uno dei suoi primi ricoveri all'ospedale Bambin Gesù ha conosciuto dei giovani di Sant'Egidio e per alcuni mesi ha vissuto in una casa famiglia

per minori della Comunità. Tornato a vivere con i suoi genitori ha frequentato le scuole, fino alle medie inferiori, nel quartiere di Tor Bella Monaca, all'estrema periferia est di Roma. Dalla fine degli anni '90 ha cominciato a frequentare il Laboratorio d'Arte della Comunità di Sant'Egidio che è divenuto per lui un luogo di amicizia, ma anche di cultura. In occasione della celebrazione dei 150 anni dell'unità d'Italia ha studiato la storia del nostro Paese e, come ha detto nell'intervista con Anton Roca, è rimasto colpito dalle *“verità nascoste. L'Italia è ferita - ha detto - le stragi (quella di Bologna, l'assassinio dei giudici Falcone e Borsellino...) sono come delle ferite ancora aperte”.* Attualmente vive in una casa alloggio della Comunità di Sant'Egidio nel quartiere Monteverde, assieme ad altri disabili.

#### **Aurelio Bagaglini**

Aurelio è nato il 16 marzo del 1968 a Roma. Ha una storia familiare disagiata: la mancanza prematura dei genitori, un altro fratello disabile, la perdita della casa popolare. Il primo incontro di Aurelio con Sant'Egidio risale al 1983, quando faceva la scuola media e frequentava un doposcuola animato dalla Comunità nel quartiere di Torre Maura. Dal 1985 ha cominciato a partecipare alle attività de Gli Amici. Attualmente vive in una casa famiglia della Comunità di Capodarco e lavora come commis di cucina alla Trattoria de Gli Amici, fiero dell'autonomia che ha raggiunto.

Nei laboratori d'arte realizza le sue opere con materiali di recupero che lui stesso cerca e raccoglie di continuo. Commentando un suo quadro nel 2003 ha detto: *“i disabili certe volte non riescono a dire con le parole quello che pensano. Nemmeno io ci riesco. Però so disegnare. Le cose più belle le ho dette con i quadri”.* Aurelio in quel dipinto aveva riprodotto l'immagine del grande Matisse, ormai anziano, che scolpiva seduto, forse su una sedia a rotelle, nella sua abitazione. *“Quel vecchio è disabile - ha immaginato Aurelio - non può parlare, ma fa delle cose bellissime”.* Anche nell'intervista con Anton Roca, Aurelio ha insistito sulla mancanza di parole dei disabili ed ha scherzosamente

riprodotto i rumori che circondano la sua vita, quelli della strada e quelli del suo ambiente di lavoro.

**Boban Trajkovic**

**Dragana Novakov**

**Esmeralda Trajkovic**

**Claudia Trajkovic**

*“Mi chiamo Boban e vengo dalla Serbia, ma sono nato a Roma. Appartengo alla cultura Rudara, una minoranza fra i Rom. Sono sposato con Dragana, con cui abbiamo due figlie: Esmeralda e Claudia.*

*Ho studiato in Italia, fino all'età di sedici anni, frequentando prima la Scuola Popolare della Comunità di Sant'Egidio, che oggi si chiama Scuola della Pace. Poi, la scuola Media e due anni di Istituto Professionale.*

*Ho dovuto lottare per avere la cittadinanza, ottenuta soltanto all'età di 24 anni e dopo cinque trascorsi da quando presentai ricorso. Frequenti la scuola, ti senti integrato e poi, a diciotto anni, ti viene negato il diritto di cittadinanza... è un po' dura!*

*Oggi lavoro come mediatore culturale nel penitenziario di Rebibbia e collaboro anche al progetto “Diritto alla Scuola”, gestito dalla Comunità, che sostiene l'integrazione scolastica dei bambini rom.*

*Ho sempre vissuto in un campo, dove vivo ancora oggi, ma non ho mai avuto dei problemi: da quando ero bambino, i miei genitori mi hanno sempre sostenuto.*

*Non siamo noi a scegliere di abitare nei campi, ma siamo costretti. Quando decidono di buttare giù un campo in una determinata zona, ti mandano via o ti trasferiscono in un altro campo. Non è che ti propongono in alternativa la possibilità di una casa.*

*Ho presentato domanda per una casa popolare, quindici anni fa, e non ho ancora raggiunto i 10 punti necessari per ottenerla. Il Comune di Roma non ti calcola lo sgombero dal campo nomadi come sfratto...*

*La residenza in un campo nomadi è un impedimento per ottenere un lavoro regolare, crea sfiducia ai possibili dato-*

*ri di lavoro. Senza lavoro, come puoi pensare di prendere una casa in affitto da un privato o pensare di fare un mutuo per acquistarne una?*

*Oggi non si può più vivere nei campi. Bisogna fare il passo per ottenere la casa.*

*Abitare in un campo nomadi ti preclude ogni possibilità di futuro. Il mio sogno sarebbe di abitare in una casa, per il futuro delle mie due figlie. Vorrei proprio poter vederle crescere in una casa...”*

**Bose Eghosa Bamawo**

Bose è nata a Lagos (Nigeria) nel 1963. Commerciante di abbigliamento per neonati, nel 1990 ha deciso di emigrare in Italia per mantenere i suoi due figli e per garantire loro il diritto a un futuro. Provvista di visto turistico, è arrivata a Roma con l'aereo. Qui ha lavorato lunghi anni come domestica e badante per restituire la somma ottenuta in prestito per il viaggio.

L'approccio non facile con la società italiana traspare dalle sue parole: *“Abbiamo scelto l'Italia ma l'Italia non ha scelto noi”*, dice Bose nell'intervista con Anton Roca.

Il lavoro con le persone anziane, spiega ancora nell'intervista, ha segnato la sua vita: *“Assisto le persone anziane, che accudisco come fossero i miei parenti. Gli anziani sono il nostro patrimonio, perché custodi della storia. Nel mio paese, gli anziani restano nella loro casa, con i propri figli. Qui invece spesso sono soli”*.

Bose ha conosciuto la Comunità di Sant'Egidio nel 1996 ed ha imparato l'italiano alla scuola Louis Massignon. Nel 2002 ha ottenuto il diploma di mediatrice interculturale ed ora lavora come mediatrice nella Casa Circondariale di Rebibbia Nuovo Complesso. Da molti anni svolge attività di volontariato per l'accoglienza degli immigrati nel centro Genti di Pace della Comunità di Sant'Egidio a Roma. A conclusione della sua intervista con Anton Roca ha detto: *“Sono arrivata con la speranza, ma quello che diventi in seguito dipende da ciò che ti accoglie: la mano o il pugno. La Comunità di Sant'Egidio mi ha dato l'opportunità*

*di migliorare la mia condizione e di poter aiutare altre persone”*.

**Edda Zordan**

Edda è nata a Roma il 18 aprile 1936 e non si è mai allontanata dalla sua amata città natale. Fino allo scoppio della seconda guerra mondiale Edda ha vissuto vicino alla stazione Ostiense, in Via del Porto Fluviale 45. A causa dei bombardamenti che nel 1943 devastarono alcuni quartieri della Capitale, si trasferì in un sottoscala con la sua famiglia e con quella di alcuni conoscenti di origine ebraica: con loro condivise quel primo alloggio di fortuna, i rischi e la paura durante l'occupazione nazista. Solo alla fine della guerra Edda poté tornare a casa sua.

*“Ho sempre lavorato - racconta nell'intervista con Anton Roca - fin da giovane. Ho lavorato a servizio in quattro case. Mi è sempre piaciuta la casa!*

*Il superfluo non l'ho mai avuto. Ma il necessario non mi è mai mancato. Sono stata sempre contenta del mio stato e di ciò che ho avuto dalla vita.”*

Dal servizio nelle case Edda passa al bar dei fratelli a Piazza Gioacchino Belli e poi a Via della Lungaretta, nel rione di Trastevere, dove si è trasferita dopo il matrimonio. *“Lavorare al bar era faticoso, - racconta Edda - ma lo facevo con piacere”*. Molti trasteverini la ricordano ancora dietro al bancone sempre gentile e cordiale, come del resto è anche adesso che è in pensione. Rimane ad abitare a Trastevere fino al 2007, quando un'ingiunzione di sfratto intima a lei e alla mamma centenaria di abbandonare l'appartamento. Edda è disperata, non sa come fare fronte a questa situazione. In questa occasione conosce la Comunità di Sant'Egidio e nasce così una profonda amicizia che la sosterrà nel momento del bisogno. Gli operatori del Programma Viva gli Anziani, la aiutano a trovare un avvocato. Quando non è più possibile rimandare lo sfratto Edda viene invitata con Vincenzina, un'altra anziana in difficoltà per la casa, ad abitare in un appartamento nel condominio “protetto” della Comunità di Sant'Egidio, in via Fonteiana. *“È una palaz-*

*zina che chiamano il Castelletto - racconta Edda - ed io mi sento la Castellana...”* .

**Francesca Orlando**

*“Sono nata a Roma il 25 novembre del 1985. Ho frequentato il Liceo Scientifico e sto terminando la Laurea specialistica in Traduzione spagnola presso l'Università La Sapienza.*

*Vivo a Spinaceto, un quartiere alla periferia sud di Roma. Ho conosciuto la Comunità di Sant'Egidio, attraverso la Scuola della Pace che in questo quartiere accoglie insieme bambini italiani e rom per educare alla pace e alla convivenza.*

*Mi si sono aperti gli occhi! Ho scoperto una realtà differente del mio quartiere. Ciò che conoscevo fino ad allora sui rom molto era frutto del pregiudizio. Ho scoperto che la realtà del quartiere poteva cambiare anche attraverso il mio essere diversa.*

*Oggi insieme ad altri universitari collaboro alla Scuola della Pace di Torpignattara.*

*Appartengo ad una generazione che a volte viene considerata pessimista, disimpegnata e senza voglia di emergere.*

*Mi sento toccata da questo discorso perché credo che noi giovani, italiani e migranti di seconda generazione insieme, qui in Italia e in Europa possiamo costruire il nostro futuro a partire dalla realizzazione di una vera convivenza. C'è bisogno di cambiare mentalità.*

*Per questo credo sia sempre più importante e necessario investire nella cultura. In una società in cui a volte il valore dell'educazione e del sapere rischia di perdersi è necessario rimettere al centro l'amore per una cultura che nasce dallo studio, dall'interesse per il mondo e per gli altri, dalla conoscenza della storia, che ci permette di avere una comprensione più profonda del presente e ci offre gli strumenti per costruire il futuro nostro e del mondo.”*

**Giuseppe Pisu**

Giuseppe nasce in Sardegna, in provincia di Cagliari il 19 marzo 1943. A 18 anni *“ammaliato dal Circo di Moira Orfei”*, come egli stesso racconta nell'intervista con Anton

Roca, lascia la Sardegna e comincia a girare il mondo con la carovana circense. Il suo lavoro lo porta a vivere nei paesi più disparati: molti anni in Europa dell'Est (nella Jugoslavia di Tito, ma anche in Ungheria, Bulgaria, Romania, Polonia), nel Maghreb (Marocco e Tunisia) ma anche in Turchia e a Gerusalemme. Il suo lungo peregrinare si conclude in Iran dove, nel 1979, il circo viene messo sotto sequestro dal regime khomeinista. Giuseppe viene anche arrestato e messo in carcere per cinque mesi a Teheran. Scontata la pena decide di tornare in Italia e approda, dopo un viaggio rocambolesco, a Roma. Qui si ritrova solo, senza lavoro, senza soldi e finisce a vivere per strada. L'esperienza dei tempi in cui viaggiava con il Circo lo ha segnato, pensa di aver ricevuto molto nel suo peregrinare, tanto da affermare, durante la realizzazione dell'opera *favola* ITALIA: *“L'Italia? In fondo è solo lo specchio del tanto che ho ricevuto in giro per il mondo”*. L'incontro con la Comunità di Sant'Egidio risale al 1983, alla Stazione Termini, attraverso la distribuzione serale di panini organizzata settimanalmente. Giuseppe si lega molto a questi nuovi amici, è fedelissimo agli appuntamenti con loro. Vuole aiutare: comincia a distribuire anche lui la cena, a servire alla mensa della Comunità a via Dandolo. Quando la Comunità apre una casa, a via della Cisterna per dare un alloggio ad alcuni senza fissa dimora è tra i primi ad essere accolto. Nella nuova casa aiuta, con la sua simpatia ed amicizia, a creare un ambito accogliente anche per gli altri ospiti. Da qualche anno Giuseppe ha ripreso i contatti con la famiglia di origine, andando di tanto in tanto in Sardegna. Ma è a Roma che torna sempre, nella casa di via della Cisterna, dove ha trovato una nuova famiglia.

#### **Hirseyo Tuccimei**

Hirseyo è nata 26 anni fa a Roma da una famiglia di somali emigrati in Italia. Ha passato i primi anni della sua vita ricoverata in diversi istituti e ospedali a causa del suo handicap, diagnosticato più tardi come una tetraparesi spastica con leucomalacia cerebrale che le ha compromesso in modo totale l'espressione verbale e l'autosufficienza. È

stata adottata all'età di tre anni. L'incontro con la Comunità di Sant'Egidio e con la famiglia adottiva sono stati determinanti come lei stessa sostiene. Dall'età di 12 anni ha cominciato a comunicare attraverso il metodo della Comunicazione Aumentativa. Ciò le ha permesso di studiare: oggi è in procinto di laurearsi in Lettere (Scienze del Territorio e per la Cooperazione Internazionale) con una tesi sulle storie di vita delle donne della Somalia. Nei suoi scritti, alcuni dei quali sono presenti in questo catalogo, spesso parte dalla condizione dei migranti per proporre riflessioni acute sulla vita del nostro Paese. Anche in occasione dell'intervista con Anton Roca, ha fatto riferimento al disperato viaggio che molti compiono per venire in Italia, scrivendo:

*Ho pensato*

*alla povera gente disperata che muore alle nostre frontiere chiuse*

*città chiuse*

*recinti e mura dappertutto*

*cuori chiusi paralizzati dalla paura.*

Il suo è uno sguardo non indulgente, ma che si apre alla visione di un futuro differente per il nostro paese:

*Dico Anton gioca con tutto. Deve rappresentare Italia come un abbraccio infinito di una madre che accoglie tutti.*

#### **Ivan Marciano**

Ivan ha 35 anni ed ha una disabilità di tipo intellettivo. Sono molti anni che fa tirocini per l'inserimento lavorativo, aspettando un lavoro vero, ma fin'ora non ha potuto realizzare questo sogno. Ad Anton Roca ha detto *“Io svolgo un tirocinio presso l'ospedale Forlanini, come lavorante nel magazzino”*. Per occupare la giornata fa lunghe passeggiate, a piedi o sui mezzi pubblici, per le strade del suo quartiere, la Magliana, a Roma. Per questo, ha detto nell'intervista,

*“All'Italia chiederei più servizi:*

*Più treni*

*Più metro*

*Più lavoro”*

Chiama tutti per nome e si ricorda delle particolarità di ciascuno. Per lui il momento centrale dell'anno è il pranzo di Natale con i poveri organizzato dalla Comunità nella Basilica di Santa Maria in Trastevere. Ivan durante tutto l'anno fa il conto alla rovescia per sapere quanti giorni mancano. *“Oggi, che inauguriamo la mostra Noi, l'Italia, mancano 22 giorni al Pranzo di Natale!”*

Ivan comunica la sua felicità di stare con i suoi amici e di aver incontrato Sant'Egidio in maniera esplosiva. Lo si intuisce anche dal suo ritratto in questo catalogo dove lo si vede mentre esclama, come fa spesso: *“Alla grande!”*

#### **Juan Espinoza Badajos**

Juan ha 44 anni. Peruviano, sposato, con una figlia di 14 anni. Laureando in matematica, ha svolto lavori diversi nella sua città natale, Lima, fino alla scelta dell'immigrazione in Italia nel 2000 per dare un'opportunità di vita migliore alla sua famiglia.

*“È stato a scuola, nel 1982, che ho scoperto l'esistenza dell'Italia, il suo patrimonio artistico, il Diritto Romano...”*. Il primo lavoro è come badante di un'anziana signora, che aveva paura di restare sola: *“Lei sola, ma con una figlia. Io solo, senza la mia famiglia.”*

Dopo qualche tempo perde il lavoro, rimane senza casa. Ci sono voluti otto anni prima di trovarne una. Nel frattempo lavora per 9 anni come aiuto cuoco in famosi alberghi romani. *“Ho imparato a conoscere le tradizioni alimentari italiane - racconta nell'intervista con Anton Roca - e ho fatto conoscere loro le ricette peruviane. È conoscenza, è scambio, è incontro. All'inizio mi sembravi... Ora che ti conosco, mi sembri diverso”*.

Ha conosciuto la Comunità di Sant'Egidio nel 2000, e qui si è diplomato mediatore interculturale nel 2002. Dal 2008 è stato raggiunto dalla moglie e dalla figlia a Roma. Svolge attività di volontariato per l'accoglienza degli immigrati nel centro Genti di Pace. *“Stare insieme riempie la nostra solitudine: siamo una famiglia”*.

#### **Mario Limentani**

Mario nasce a Venezia nel 1923 in una famiglia di origine ebraica. Nel '37 si trasferisce a Roma, un anno prima della promulgazione delle leggi razziali, di cui subisce immediatamente le conseguenze tra cui l'espulsione dalle scuole pubbliche. Quando l'Italia entra in guerra, non viene chiamato alle armi in quanto ebreo. Durante l'occupazione tedesca, il 16 ottobre 1943, si trova al ghetto: abita a Via della Reginella, 10. Si salva insieme alla sua famiglia dalla razzia nazista, passando per un cunicolo che dalla cucina arrivava in cantina. Riescono a nascondersi tutti tranne la cognata incinta. Nei giorni successivi Mario e i suoi familiari trovano ripari occasionali e si procurano documenti falsi; ma questo non gli assicura la salvezza: alla fine di ottobre viene arrestato da due fascisti, perché trovato senza documenti e riconosciuto come ebreo; viene portato al carcere di Regina Coeli dove rimane fino a quando viene deportato: *“Il treno è partito da Roma il 4 gennaio 1944, per arrivare a Dachau tre giorni dopo, il 7 gennaio, dove sono rimasto per quattro, cinque giorni. Chiuso, insieme ad altri, in uno spazio con una vasca d'acqua al centro.*

*L'11 gennaio 1944, ci hanno trasferito con i camion a Mauthausen. All'appello hanno separato gli ebrei dagli altri prigionieri. Sono stato costretto a lavorare nella cava, dal giorno dopo il mio arrivo a Mauthausen. In questa cava c'era la Scala della morte, con i suoi 186 gradini, sulla quale dovevamo salire per trasportare in spalla i massi di 25 Kg.*

*A Melk, ho lavorato in una fabbrica di mezzi militari. Nel percorso a piedi per raggiungerla, la gente ci lanciava selci. Nel campo di Ebensee stavo per essere gettato dentro una fossa comune, quando i barellieri mi hanno abbandonato a terra perché il campo era appena stato liberato. Mi sono salvato per pochi attimi... Era il 5 maggio 1945. Sono stato riportato in baracca da un ragazzo di 16 anni, che mi ha custodito. Avevo 20 anni e pesavo 27 Kg e 200 gr. Non parlavo. Sono rinato una notte in cui mi sono svegliato di soprassalto nel sonno ed ho ripreso coscienza di me: ‘Mamma, son vivo!’ ho urlato.*

*Il 27 giugno 1945, sono rientrato in piazza Giudia... 'è tornato il Veneziano!' Ha gridato qualcuno.”*

Mario non si è più spostato da Roma. Partecipa ogni anno alla memoria del 16 ottobre organizzata dalla Comunità Ebraica e dalla Comunità di Sant'Egidio. È fra i pochissimi romani sopravvissuti ai campi di sterminio, ancora in vita: testimone appassionato dell'orrore della Shoah, soprattutto con i giovani perché non si perda la memoria di quell'enorme sofferenza inflitta a milioni di persone a causa dell'odio razziale.

#### **Nana Estateshvili**

*Nel vaso d'oro puoi trovare l'acqua marcia. In quello brutto può nascondersi l'oro.* (detto georgiano)

Nana è nata nel 1971 a Tbilisi, in Georgia. Ha studiato tecnologia industriale nella sua città, si è laureata in studi sulla Moda e ha lavorato in un laboratorio chimico come segretaria per 4 anni. Nel 2003, poco prima della Rivoluzione delle Rose, ha deciso di emigrare per migliorare il suo futuro.

Ha passato i primi 4 anni in Italia come clandestina e ha imparato l'italiano lavorando come babysitter, ma volendo ottenere una certificazione riconosciuta ha cercato una scuola di lingua italiana ed a Roma ha incontrato la Comunità di Sant'Egidio.

Nel 2008 si è diplomata mediatrice, e da allora lavora in una cooperativa integrata come assistente domiciliare alle persone anziane nel centro storico di Roma. Così parla del suo lavoro nell'intervista rilasciata durante la preparazione dell'installazione/scultura *favoloITALIA*: *“Gli anziani sono fragili, perché sembra non si accontentino di ciò che hanno avuto dalla vita. È importante cominciare con un sorriso! Tutto dipende dalla disponibilità e dall'atteggiamento che dimostri al primo incontro. Alcune persone credono in un'idea, ma il loro sentire è un altro e il loro modo di comportarsi finisce per tradirli. Qualche volta, nel vaso d'oro puoi trovare l'acqua marcia... Tuttavia, ho uno sguardo positivo: ho imparato a difendermi”*

Svolge attività di volontariato nel centro Genti di Pace a Roma.

#### **Sergio Calvello**

Sergio nasce a Somma Lombarda il 23 luglio del 1942 ma vive e cresce a Livorno con la sua famiglia. Lavora all'estero per una compagnia italiana di raffinazione e la sua attività lavorativa lo porta a viaggiare per molti anni. Quando finalmente decide di stabilirsi in Italia torna a Livorno, ma a causa di una serie di circostanze negative, alla fine degli anni novanta, lascia il lavoro e la famiglia. Così, a 57 anni, arriva a Roma e comincia ad arrangiarsi cercando piccole occupazioni (noleggia biciclette) e alloggia in ricoveri di fortuna. Nel colloquio con Anton Roca, durante la realizzazione dell'opera *favoloITALIA*, Sergio racconta: *“Quando si è per strada, il vero problema è dove dormire. Dormire all'addiaccio è sempre un'emergenza e non solo quando c'è la cosiddetta emergenza freddo. Io ero senza fissa dimora ma cercavo di non vivere come un barbone. Un'aggressione durante la notte ha cambiato la mia vita, facendomi rinsavire e riemergere. Ho incontrato la Comunità di Sant'Egidio, una zattera per i naufragi”*. Sergio viene accolto per un periodo nel Rifugio notturno attrezzato dalla Comunità durante una “emergenza freddo”. *“Ho lavorato per 35 anni - continua nel suo racconto - fra 4 sirene: l'inizio del lavoro, la pausa per il pranzo, la ripresa nel pomeriggio e la fine della giornata”*. Vorrebbe fare la domanda all'INPS per ottenere la pensione, ma non ha una residenza anagrafica. Gli viene proposto di prendere la residenza presso la mensa della Comunità a via Dandolo. Ottiene, dopo poco, anche la pensione. Oggi, grazie agli emolumenti ricevuti, è in grado di pagare una piccola stanza tutta per lui presso un asilo notturno e ha ritrovato una sua serenità. Occupa le sue giornate aiutando la Comunità nelle attività di volontariato e dedicandosi, di tanto in tanto, alla sua grande passione: la pesca.

#### **Stefania Zimmaro**

Stefania nasce a Roma nel 1948, e cresce nelle case popolari della periferia romana.

L'incontro con la Comunità di Sant'Egidio avviene alla fine degli anni Ottanta presso la mensa della Comunità a via Dandolo. Stefania comincia a frequentarla insieme al marito e al loro figlio, il piccolo Andrea. La famiglia ha gravi difficoltà economiche. Dopo qualche tempo Stefania si separa dal marito e Andrea comincia ad avere seri problemi di salute, tanto che lei è costretta ad affidarlo ad una casa famiglia per assicurargli tutte le cure del caso. Nell'intervista con Anton Roca racconta: *“mi sono trovata per strada in un attimo, perché mi sono fidata delle persone sbagliate e delle loro promesse. Dopo aver perso gli affetti, la casa, il lavoro è difficile riacquistare la fiducia negli altri. Vedi tutto nero. Quando ho incontrato la Comunità di Sant'Egidio, ho capito che siamo tutti uguali, tutti abbiamo bisogno di aiuto. Come gli stranieri che vengono alla mensa. Loro arrivano in Italia con le barche, sono tanti. Anche noi italiani siamo tanti a dover essere aiutati e siamo come loro, non c'è nessuna differenza.”*

*Si ringrazia:*

*Simonetta Lux, per tutto ciò che mi ha trasmesso  
Cristina Cannelli, per la sua presenza  
Antonella Antezza, per il suo sostegno puntuale*

*Un grazie particolare a:*

*Maria e Marco  
Alessandra, Eddy e tutto lo staff della Trattoria de  
Gli Amici  
La Comunità di Sant'Egidio, per la responsabilità assunta nel sostenere questo progetto  
Mia moglie Cristina Barducci, per il suo sostegno incondizionato  
Luca Miti, per la sua collaborazione critica e disinteressata*

*Infine, ognuna delle 20 persone che mi hanno permesso di far parte delle loro vite, almeno per questo breve tratto.*

*Anton Roca*



# Dal pregiudizio al giudizio creativo



Dal pregiudizio al giudizio creativo  
Il coraggio dell'iniziativa  
di Alessandro Zuccari



# Dal pregiudizio al giudizio creativo

Il coraggio dell'iniziativa

di Alessandro Zuccari

Questa non è solo una mostra di artisti disabili, né il risultato di una “arte-terapia”, ma qualcosa di diverso. In realtà si tratta di un momento saliente di un lungo processo liberatorio e creativo in cui i “disabili” o gli “altri” (i cosiddetti normodotati) non sono più tipicizzati in quanto tali, ma sono divenuti - grazie al rapporto paritetico e dialogico che si è venuto a creare - protagonisti di quell'insieme complesso di azione e di pensiero che Simonetta Lux ha definito “una specie di Grande Opera di Arte Relazionale”, ora approdato anche ad un aperto confronto con il circuito dell'arte e di quegli artisti, come Anton Roca, che sono riconosciuti tali\*.

Tutto ciò prende avvio dall'iniziativa della Comunità di Sant'Egidio, che sin dai primi anni della sua attività si è presa cura di persone disabili e marginalizzate, scoprendone il disagio sommerso, le storie di esclusione e di umiliazione, ma anche il pensiero inespresso, le attese e le energie nascoste, la volontà di esprimersi, la gioia di vivere...

Presto ci rendemmo conto che in primo luogo bisognava avvicinarli, non respingerli, infrangere il muro del pregiudizio che gravava su di loro e riconoscerli come persone e non come soggetti definiti dal loro deficit fisico o mentale. Noi stessi cominciammo a cambiare modo di pensare e a disporci con un atteggiamento culturale radicalmente diverso: trattarli da pari a pari, scoprirli intelligenti, capaci di pensiero e di sentimenti profondi, difenderne la dignità e i diritti negati contrastando una diffusa mentalità del disprezzo. Un costume culturale vecchio, un mondo vecchio, andava cambiato in profondità. Non si trattava solo di dare protezione e assistenza, seppure necessarie, ma di un tipo di iniziativa condivisa con e per loro, che non si faceva spaventare dall'inerzia del mondo politico-istituzionale, abituato a ignorarli e marginalizzarli.

Ma come realizzare tutto questo? Rileggemmo l'insegnamento evangelico “Non dire *raka* al tuo fratello” con il senso di una nuova scoperta. Il termine *raka* e la frase che lo contiene provengono dal Vangelo di Matteo (5, 22), ed è significativo che l'originale testo greco abbia mantenuto questa tipica espressione semitica: *rakà* in siriano, *reqa* in aramaico. *Raka* equivale a un'ingiuria non traducibile letteralmente che significa “stupido, deficiente, senza cervello, inutile”. Tale insulto era usato per disprezzare le persone con deficienze mentali e con disabilità fisiche o nel comportamento, e non è irrilevante che il Vangelo di Matteo, subito dopo, stigmatizzi anche l'uso del termine “pazzo”.

Ma c'è di più. Gesù di Nazaret compie un'operazione paradossale e rivoluzionaria: non solo interdice tali ingiurie ma le considera tanto gravi da equipararle all'omicidio. Infatti, dopo aver detto “chi ha ucciso deve essere sottoposto al giu-

\* Sull'esperienza dei Laboratori d'arte della Comunità di Sant'Egidio e sul loro percorso si rinvia al saggio di Simonetta Lux in questo catalogo.

dizio” (Mt. 5, 21), dichiara che chiunque dice *raka* al proprio fratello deve essere sottoposto al tribunale supremo: cosa inaudita, perché nessuno era sottoposto al giudizio per un simile appellativo, peraltro usato correntemente.

Tale presa di posizione va collocata all'interno della mentalità del tempo, sia giudaica sia ellenistica, per cui i bambini e ancor più i disabili non avevano alcun valore ed erano considerati mezzi uomini. E non è un caso che in questo contesto si introduca il termine *adelphòs*, fratello, che nel linguaggio del tempo designava anche il connazionale o il membro della comunità. Pertanto il “non dire *raka* al tuo fratello” appare, per la prima volta nella storia, una risoluta difesa dei disabili fisici e mentali che infrange l'atavica concezione che li sottoponeva a una cultura del disprezzo, le cui conseguenze sono note.

Non è necessario ripercorrere le idee che il modo antico, e non solo il mondo antico, aveva sulla disabilità (peraltro ben ricostruite da Massimo Fioranelli e per altro verso da Andrea Canevaro e Alain Goussot). È sufficiente ricordare l'arcaica legge romana delle Dodici Tavole, che prescriveva: “*Cito necatus insignis ad deformitatem puer esto*” (il neonato visibilmente deforme deve essere ucciso subito). Pratica riproposta cinque secoli dopo, nel 41 d.C., nel *De ira* di Lucio Anneo Seneca: “Noi soffochiamo i feti mostruosi, e anche i nostri figli - se sono venuti alla luce minorati o anomali - li anneghiamo: ma non è ira, è ragionevolezza separare gli esseri inutili dai sani”. *Nec ira sed ratio*, afferma con disinvoltura il celebre filosofo che, interpretando lo spirito del tempo, contrappone ai “sani” gli “inutili”: inutili al lavoro, al servizio militare, alla politica, al matrimonio e alla procreazione.

Se è pur vero che una forma di protezione dei deboli era prevista nel codice di Hammurabi o nell'Israele antico, solo a partire dai Vangeli avviene il riconoscimento del disabile come *persona*, e di più come persona che va considerata, sostenuta e amata alla stregua di un *fratello*. Questo rapporto fraterno non si attua soltanto impedendo l'omicidio, ma è fondato su ciò che si pensa dell'*altro*, su ciò che si augura e si vorrebbe vedergli assegnato, compresa la piena dignità e il godimento di ogni diritto.

È una radicale inversione di mentalità che capovolge i valori sociali consolidati: è noto come i Vangeli affermino la priorità degli *ultimi* sui *primi*, dei *malati* su coloro che si considerano *sani* e si oppongono alla cultura ufficiale - di cui Seneca è esponente - che separa “gli esseri inutili dai sani” e alimenta quella cultura del disprezzo per l'altro, *il diverso*, che avrà il suo più tragico apice nella Shoah e nei campi di sterminio nazisti. E più di recente ha prodotto ancora altri conflitti a sfondo etnico e razziale, come è avvenuto in Ruanda o nei Balcani.

Ma ricordiamoci pure che c'è stata “una Auschwitz prima di Auschwitz” - per usare un'espressione di Henry Friedlander - nel senso che gran parte dei meccanismi di sterminio che regolavano il sistema concentrazionario nazista erano stati ‘rodati’ proprio con “l'eutanasia” di disabili e persone con problemi psichici, uccidendone circa 250.000. E non è irrilevante che Hitler nel 1941 abbia fermato questo ‘settore’ dello sterminio per la rivolta delle Chiese tedesche e delle famiglie dei disabili, con in testa il coraggioso vescovo Von Galen, le cui prediche furono definite dal ministero della Propaganda nazista come “l'attacco frontale più forte sferrato contro il Nazismo in tutti gli anni della sua esistenza”.

Ho citato, per il suo valore paradigmatico e la sua efficacia, questa rivolta esemplare, ma purtroppo circoscritta, che trova le sue radici in quell'umanesimo evangelico che si oppone senza compromessi ai sistemi di esclusione e di repres-

sione, scalza il pregiudizio, interdice il disprezzo, infrange l'atavico orrore della diversità, ribalta i canoni di bellezza e sanità, fino a scompaginare il concetto di intelligenza e di normalità.

La consapevolezza storica riguardo a questi pregiudizi e al loro permanere fino ai nostri giorni è divenuto fondamento dell'azione della Comunità di Sant'Egidio anche verso i disabili.

Perché si sono creati per loro i Laboratori d'arte? E tra questi il Laboratorio museo di Tor Bella monaca, in uno dei quartieri più “difficili” della periferia romana?

Perché l'esperienza dei laboratori si è ampliata alla collaborazione con artisti noti?

Tutto ha origine all'inizio degli anni settanta dall'impegno di Sant'Egidio nella periferia di Roma e nel vecchio rione di Trastevere dove accadeva di incontrare persone con disabilità fisiche e mentali, non solo vittime del pregiudizio, ma spesso nascoste per paura e vergogna dalle proprie famiglie, segnate da un pesante giudizio sociale e da una totale assenza di sostegno e assistenza: l'unica risposta istituzionale era - ed è in parte ancor'oggi - la segregazione negli istituti e negli ospedali psichiatrici. Erano giovani e meno giovani, per lo più considerati presenze ingombranti e imbarazzanti, talvolta condannati da diagnosi infondate, esclusi dal mondo del lavoro e discriminati dalla scuola (l'abolizione delle classi differenziali si deve alla legge 517 del 1977 che fa dell'Italia l'unico paese europeo che prevede, almeno giuridicamente, la piena integrazione scolastica).

Tra i molti possibili, un paio di esempi. L'uno caratterizzato da quella che potremmo definire una diagnosi senza appello, l'altro con la tipica e ingiustificata reclusione in un manicomio.

Maurizio Valentini (1986) era segnato dallo stigma di una diagnosi assurda e infondata che gli precludeva ogni accesso al lavoro. Chi mai avrebbe assunto un giovane sul cui certificato di invalidità si attestava: “per la natura e il grado della sua invalidità è di pregiudizio alla salute ed incolumità propria e dei compagni di lavoro e alla sicurezza degli impianti”? Dopo una lunga battaglia è stata cancellata l'attestazione della sua pericolosità, peraltro mai verificata e documentata. Oggi Maurizio lavora nella Trattoria degli Amici, dove è un ottimo e affabile sommelier, ma è anche uno straordinario fotografo, come documenta il video realizzato dall'artista italo-brasiliano César Meneghetti.

Anna Maria Colapietro (1954), per lunghi periodi è stata internata in un ospedale psichiatrico. Ed è incredibile che ciò sia avvenuto dall'età di tre anni fino ai venti. Lei stessa racconta: “Non mi ricordo perché, ma mi hanno portata al manicomio, al Santa Maria della Pietà. Non una volta sola. Mi ci portavano, poi uscivo e poi mi ci riportavano un'altra volta. Dicevano che ero matta ... mi legavano e mi mettevano in una stanza buia, io strillavo e mi menavano”. Oggi Anna Maria, che solo a 50 anni ha potuto imparare a leggere e scrivere, vive in un casa famiglia di Tor Bella Monaca a Roma e dipinge opere cromaticamente vibranti utilizzando “un codice espressionista a flusso, le cui scelte linguistiche sono in relazione al suo interiore flusso di coscienza e di pensiero”.

Ma agli inizi cosa si poteva fare? Cosa potevano fare degli studenti liceali e universitari per affrontare situazioni spesso complesse e reagire a sistemi e meccanismi generatori di esclusione e sofferenza?

Da subito ci chiedemmo: perché tutti hanno paura?

In realtà, nell'avvicinare queste persone, si scoprivano un pensiero inespresso e una vita interiore a molti di quei disabili misconosciuti. Storie di disagio e di paure, racconti di soprusi e di sconfitte.

Era un approccio ingenuo, il nostro, ma vero, che stabiliva un clima di fiducia e di parità. D'altra parte, per dirlo in sintesi, la novità della nostra iniziativa stava nel privilegiare nel disabile, nel malato, e anche nel *monstrum*, l'uomo che soffre, la persona e non l'essere "inutile" e ripugnante. Con occhi diversi si guardava il disabile, l'escluso. Ci si avvicinava senza alcun timore di contagio, partecipando al dolore dell'*altro*. L'handicap infatti non è frutto del destino o di una colpa e non è possibile ridurre nessuno al deficit che manifesta, ma è necessario sempre distinguere la *persona* dal *sintomo* e ristabilire l'unità tra *corpo* e *anima*.

Così facendo si rompe lo stigma e il cerchio marginalizzante, si ripristina la fiducia e si scardina l'idea della *pericolosità* dell'infermo, o del disabile fisico e mentale.

Nel pensiero umanistico, come nei Vangeli, si evidenzia l'eguaglianza ontologica di tutti gli esseri umani: ma la scelta interessante è stata quella di compiere un'azione liberatoria, di infrangere i sistemi generatori di minorità e di avviare un percorso di emancipazione. La persona viene riabilitata e le sue facoltà recuperate.

In definitiva si tratta di un'azione creativa e paradossale: contro ogni precomprensione, si infrange la barriera dell'ineluttabilità e con essa il pregiudizio stesso. Si stabilisce la facoltà di comunicare e questo significa mettere in moto energie nascoste, insospettabili. Di tali energie sono dotati tutti, anche coloro che vengono considerati più "gravi".

Miralem Pavani (1989), disabile mentale di origine Rom e scelto in adozione, ha gravi problemi nella comunicazione verbale, ma oggi scrive digitando al computer con il metodo della Comunicazione Aumentativa. Così ci ha scritto una delle prime volte:

Voglio parole

parole per rompere il silenzio

noi volo prendiamo con il prodigioso pensiero ma non è dato il potersi riprodurre in parole

è un'idea molto strana, molti pensano che noi siamo noiosi.

Si ragiona poco quando si ha il cervello pieno di storie tristi.

L'handicap neurologico, ad esempio, imprigiona il pensiero, impedisce che gesti, parole e pensieri coincidano con la volontà. Da qui il giudizio di stupidità. Si nega che le persone con disabilità siano intelligenti e abbiano la capacità di elaborare un pensiero complesso. Eppure, paradossalmente, i più deboli nella comunicazione possono trovare nuove forme per esprimere il loro pensiero creativo.

È anche il percorso compiuto da Daniela Parisini (1964). All'età di 10 anni, per difficoltà della famiglia, è stata rinchiusa in un istituto per anziani, dove ha vissuto per trenta anni:

Io ho vissuto molti anni in istituto ... Che senso aveva questo? ... Via. Io ero una bambina proprio, una bambina che sognava d'andar via, di essere libera, non lo so, io avevo questo sogno. Nell'istituto purtroppo, io, ... era un bell'i-

stituto ma sempre un istituto era. Io vivevo in quelle quattro mura e non avevo amici, non avevo niente, né valori, né niente. Quando ho conosciuto gli amici della Comunità loro mi hanno cominciato ad insegnare tante cose belle. La cosa che mi ha colpito era questa: vedere la Comunità con persone disabili, questo mi ha colpito moltissimo. Ho detto: "oddio - mi ha preso come un colpo di fulmine - come mai la Comunità vuol bene alle persone come me?". Quando sono diventata grande io l'ho detto a tutti: "Io voglio andare via, quando avrò 40 anni voglio andarmene da qui perché non ce la faccio più".

È avvenuto così. Proprio a 40 anni Daniela ha realizzato il suo sogno: è uscita dall'istituto e ora vive in un bell'appartamento del quartiere romano di Monte Verde che la Comunità di Sant'Egidio ha predisposto per accogliere Daniela ed altre persone con disabilità provenienti dagli istituti o rimaste senza una famiglia. È stato, questo, un momento decisivo di un processo liberatorio a cui è seguito l'inserimento nei Laboratori d'arte, che ha fatto di Daniela una pittrice dalla vena creativa originale, di intonazione "onirica e surreale", con l'uso di un linguaggio astratto.

In realtà la pratica della rottura del pregiudizio è un processo lento, che ha nella formazione e nella valorizzazione individuali le premesse per un'azione di libera creatività, in cui le persone disabili non solo ci svelano la loro identità e profondità, ma anche il modo di osservare criticamente il mondo.

Del metodo e dei risultati di questa esperienza parlano in modo articolato e diversificato Simonetta Lux, Cristina Cannelli e Massimiliano Mori.

Per concludere, nei pensatori laici (filosofi, pedagogisti, medici, psichiatri, scrittori, poeti e artisti) che hanno agito e teorizzato sul tema della diversità e alterità, si rintraccia quell'umanesimo evangelico che ho messo in evidenza, non sempre identificato in quanto tale, ma che costantemente ricorre, inscindibilmente unito - secondo la Lux - alla pratica dell'arte e della libera espressione. Anche questo aspetto del percorso è lento e difficile. Ma dopo la disillusione del progetto di trasformazione del mondo concepito dalle avanguardie storiche del novecento, ancora una volta molti artisti appaiono coinvolti in prima persona in un processo di cambiamento: non creano più soltanto oggetti, ma attivano processi creativi che coinvolgono se stessi e gli altri come soggetti. Non più solo dichiarazioni di intenti, ma attivazione di procedure di cambiamento soggettivo e culturale. Da qui l'incontro dialogico e fattivo con artisti che sono su questa lunghezza d'onda.



# Immaginario dell'Italia unita



in 150 pitture e assemblages  
dai Laboratori d'arte della Comunità di Sant'Egidio

# noi, l'Italia

## Il lavoro nei laboratori per i 150 anni dell'Italia unita

Negli ultimi due anni, 20 laboratori di pittura de Gli Amici della Comunità di Sant'Egidio di Roma e di altre città italiane, tra cui Napoli, Firenze, Genova e Novara, hanno lavorato insieme su un progetto creativo legato al tema dell'unità d'Italia che ha coinvolto 500 persone con disabilità mentale e fisica. I laboratori, diventati luoghi di riflessione e di lavoro sull'Italia, sono stati connessi tra loro grazie ad un sito web che ha svolto la funzione di blog aperto alla discussione e al confronto e di punto di raccolta del *work in progress* delle immagini e dei testi. Il sito ha permesso di documentare il processo di elaborazione e condivisione delle scelte sia tematiche sia tecniche del progetto.

Lo scopo è stato quello di promuovere un lavoro collettivo ed individuale al tempo stesso, per realizzare un'unica grande opera che fosse sintesi dei frammenti delle opere e dei testi creati dalle persone coinvolte in una forma unitaria visibile in sede di mostra. La creazione delle 150 piccole tele (la cui misura è stata per tutti modulare di centimetri 20x20\*), selezionate dai coordinatori dei laboratori, è stata preceduta e accompagnata dallo studio della Storia d'Italia. Tutta la storia unitaria è stata ripercorsa, spesso avvalendosi di strumenti video per riunioni e lezioni sempre aperte al dialogo, accompagnate e concluse da numerosi interventi de Gli Amici, alcuni riportati in catalogo e fruibili anche in mostra attraverso la proiezione di frasi e parole.

C'è chi ha potuto attingere a conoscenze scolastiche, chi ai ricordi familiari e personali, per ricostruire una storia dei 150 anni dell'Italia unita attraverso il proprio sguardo e il proprio pensiero. Si è riletta, studiata, trascritta (anche su tela) la Costituzione e l'Articolo 3 è quello che ha riscosso il maggior successo nei laboratori: *“Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali”*.

In mostra non mancano i riferimenti storici: da Garibaldi a De Gasperi, dalla conquista della Libia (“lo scatolone di sabbia” di Salvemini) alle due guerre mondiali, fino al Referendum del '46, agli anni del boom, alla stagione del terrorismo, al rapimento e alla morte di Aldo Moro. Ma anche all'Italia della cultura (Manzoni, Verga, Collodi, Ungaretti, il grande cinema), del costume e delle legislazioni all'avanguardia (inserimento scolastico e lavorativo dei disabili e legge quadro n.180, comunemente nota come legge Basaglia), con alcuni “omaggi” a figure significative dell'Italia contemporanea, quali Maria Montessori, Settimia Spizzichino, don Milani, Pier Paolo Pasolini, padre Puglisi, i giudici Falcone e Borsellino e alcuni Papi e Presidenti della Repubblica. Varie opere sono dedicate a quelli che in Italia contavano e contano ancora poco: le mondine, i Rom, gli stranieri in Italia e i migranti, chi è in carcere e chi è recluso negli istituti.

Ma a che serve la Storia?.. ci si è chiesti in un laboratorio. Tante sono state le risposte convinte e convincenti; qui ne citiamo una: “L'Italia vogliamo fare e nostro futuro. A me piace l'Italia che parla de la storia” (v. pag 251).

Sono le testimonianze di una partecipazione alle cose e al bene comune. Una lettura articolata, attraverso immagini e parole, della storia e della contemporaneità del nostro paese, un'opera che nel suo insieme, crediamo, rappresenti una provocazione al presente: “Italia tanto isola inutilmente egoista” (v. pag 231) e un suggerimento per il futuro, ricordando che occorre essere “uniti perché l'Italia di oggi è sempre storica, ma non lo sa” (v. pag 247).

\*Le immagini che seguono sono riprodotte nelle loro dimensioni reali di centimetri 20x20



Marianna Caprioletti, *19 luglio 1943 (Pio XII a San Lorenzo)*, matita su carta su tela



Marianna Caprioletti, *I Promessi Sposi - Don Abbondio incontra i Bravi*, matita su carta su tela



Marianna Caprioletti, *I Promessi Sposi - La rivolta del pane a Milano*, matita su carta su tela



Marianna Caprioletti, *I Promessi Sposi - Ludovico uccide in duello il nobile arrogante*, matita su carta su tela



Marianna Caprioletti, *I Promessi Sposi - L'Innominato*, matita su carta su tela



Marianna Caprioletti, *I Promessi Sposi - Lucia*, matita su carta su tela



Marianna Caprioletti, *I Promessi Sposi - Renzo*, matita su carta su tela



Marianna Caprioletti, *I Promessi Sposi - Il rapimento di Lucia*, matita su carta su tela



Marianna Caprioletti, *I Promessi Sposi - Don Rodrigo*, matita su carta su tela



Marianna Caprioletti, *I Promessi Sposi - Fra Cristoforo*, matita su carta su tela



Marianna Caprioletti, *I Promessi Sposi - Renzo*, matita su carta su tela



Marianna Caprioletti, *I Promessi Sposi - L'Avvocato Azzecagarbugli e Renzo*, matita su carta su tela



Marianna Caprioletti, *I Promessi Sposi - L'avvocato Azzecagarbugli*, matita su carta su tela



Marianna Caprioletti, *I Promessi Sposi - Lucia, Donna Prassede e Don Ferrante*, matita su carta su tela



Marianna Caprioletti, *I Promessi Sposi - Don Abbondio e il Cardinale Federico Borromeo*, matita su carta su tela



Marianna Caprioletti, *I Promessi Sposi - Il cancelliere Ferrer avanza tra la folla di Milano*, matita su carta su tela



Marianna Caprioletti, *I Promessi Sposi - La Monaca di Monza*, matita su carta su tela



Marianna Caprioletti, *I Promessi Sposi - L'Innominato incontra il Cardinal Borromeo*, matita su carta su tela



Marianna Caprioletti, *I Promessi Sposi - Il pentimento dell'Innominato*, matita su carta su tela



Concetta Forestieri, *Studio per un Pulcinella*, acrilico su tela



Concetta Forestieri, *Studio per un Pulcinella*, acrilico su tela



Concetta Forestieri, *Studio per un Pulcinella*, acrilico su tela



Concetta Forestieri, *Studio per un Pulcinella*, acrilico su tela



Marzia Simonelli, *Maria Montessori. Il bambino al centro*, foglia d'oro su stampa fotografica su tela



Patrizia Franchini, *L'Armir*, olio e terra su tela



Bruno de Cecco, *Rosso Malpelo*, acrilico e vecchio pennello su tela



Ilaria Manna, *Pinocchio*, acrilico, legno, cartapesta, mollica di pane sul verso del telaio e della tela



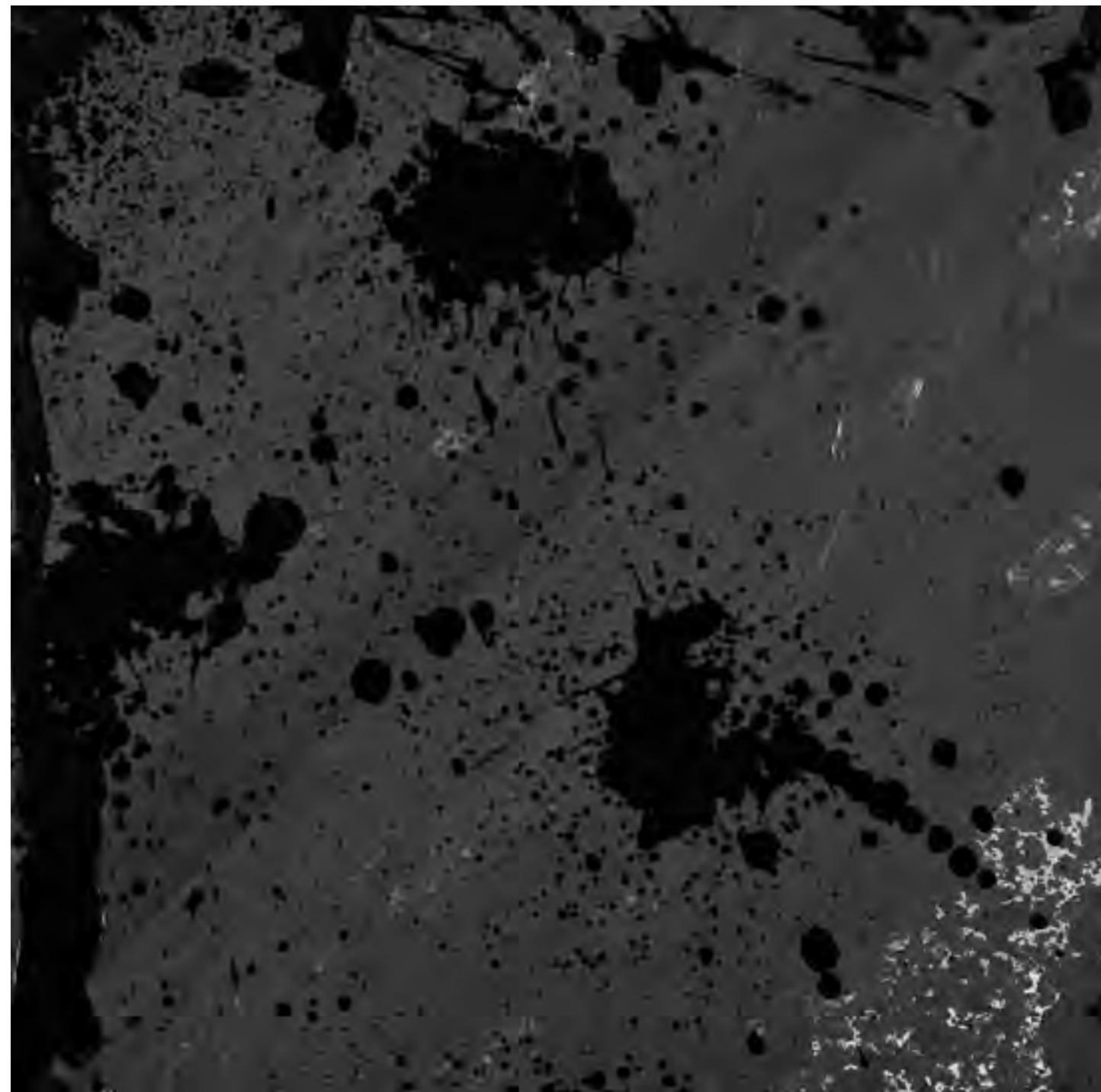
Roberto Masci, *Tapum tapum. Le armi sulla neve*, assemblage di vecchi chiodi, rondelle e altra minuteria metallica su tela



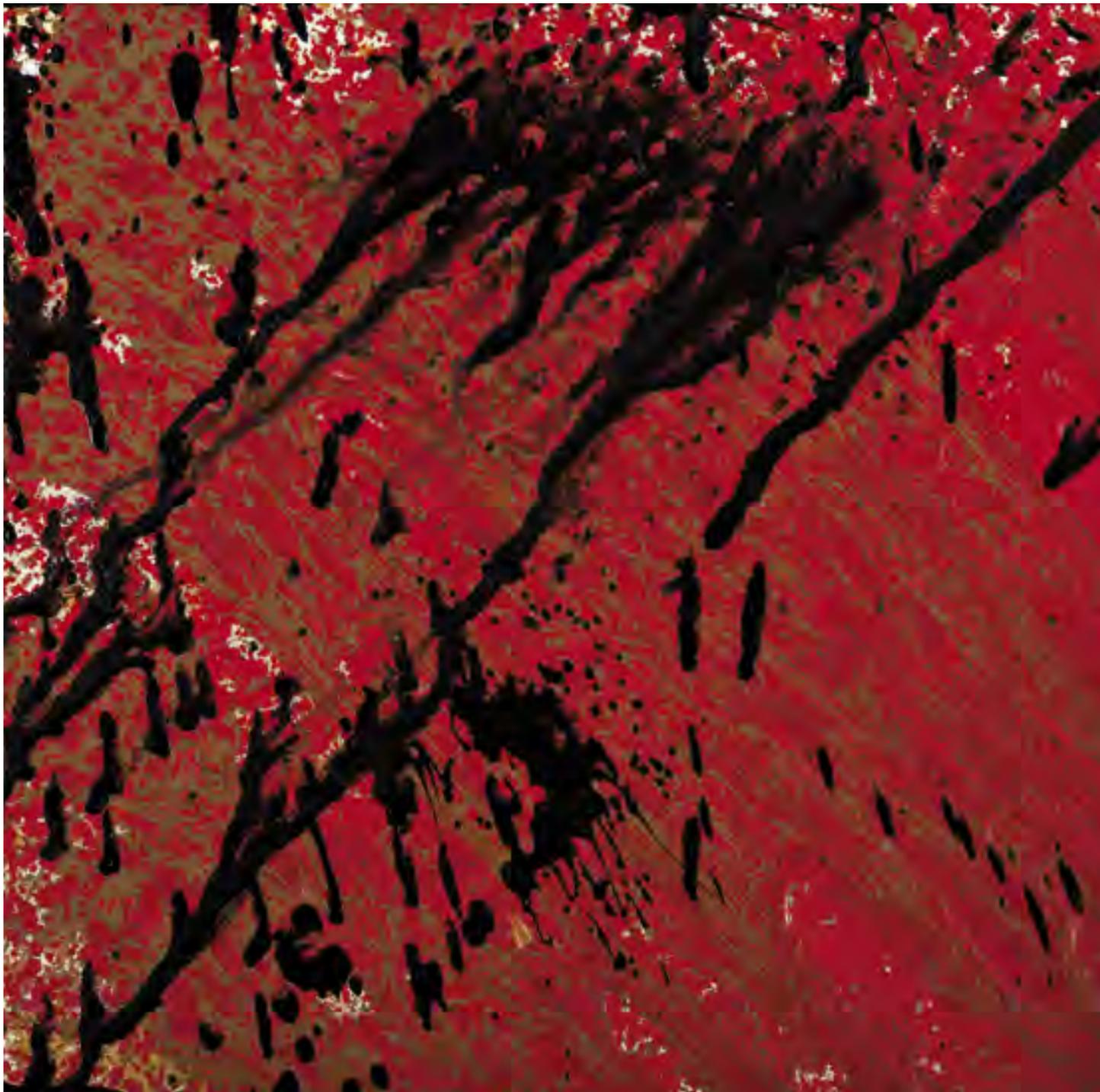
Caterina Apolloni, *La trincea*, olio e sabbia su tela



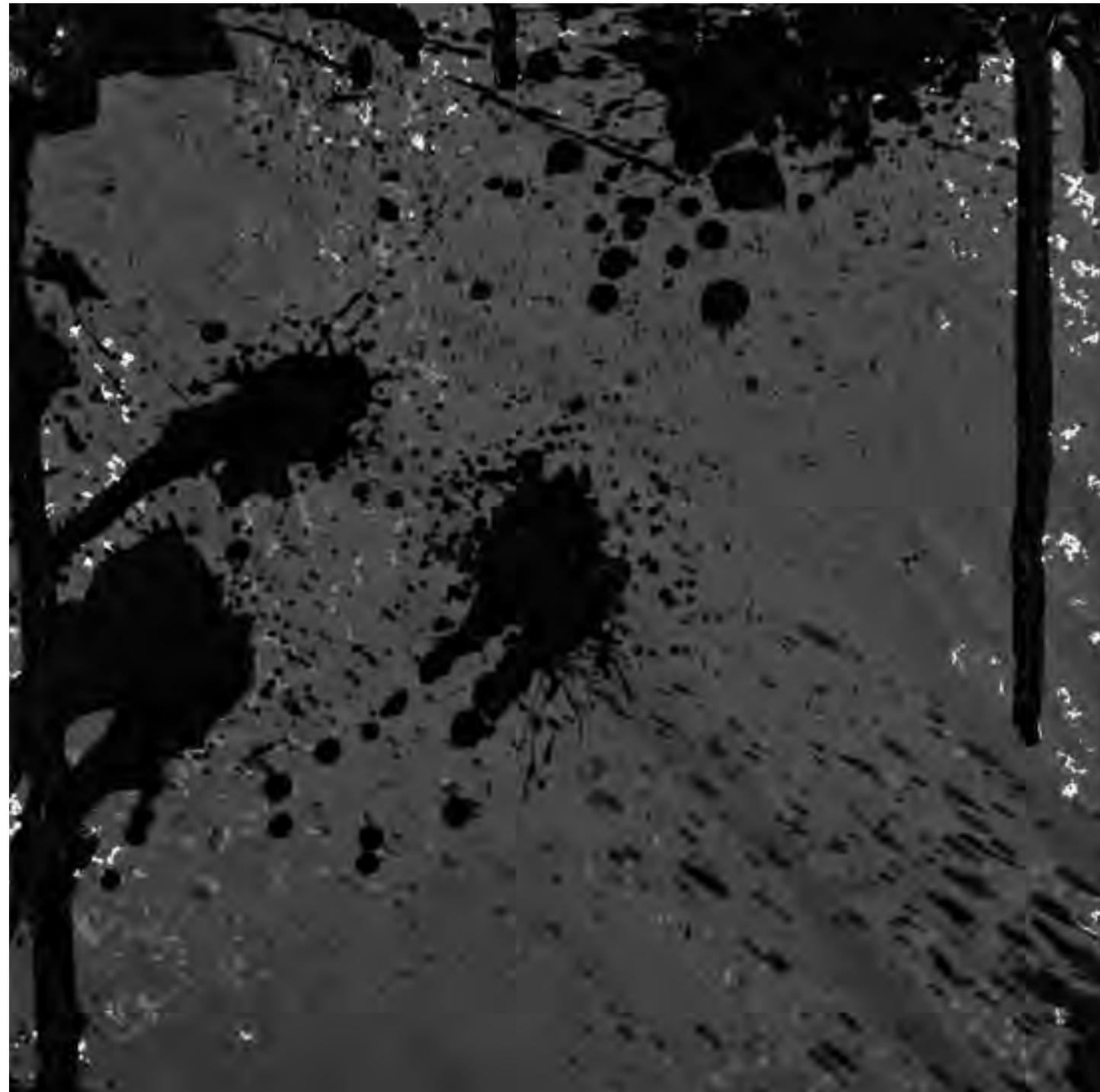
Laura Di Giuseppe, *L'inutile strage*, tempera su tela



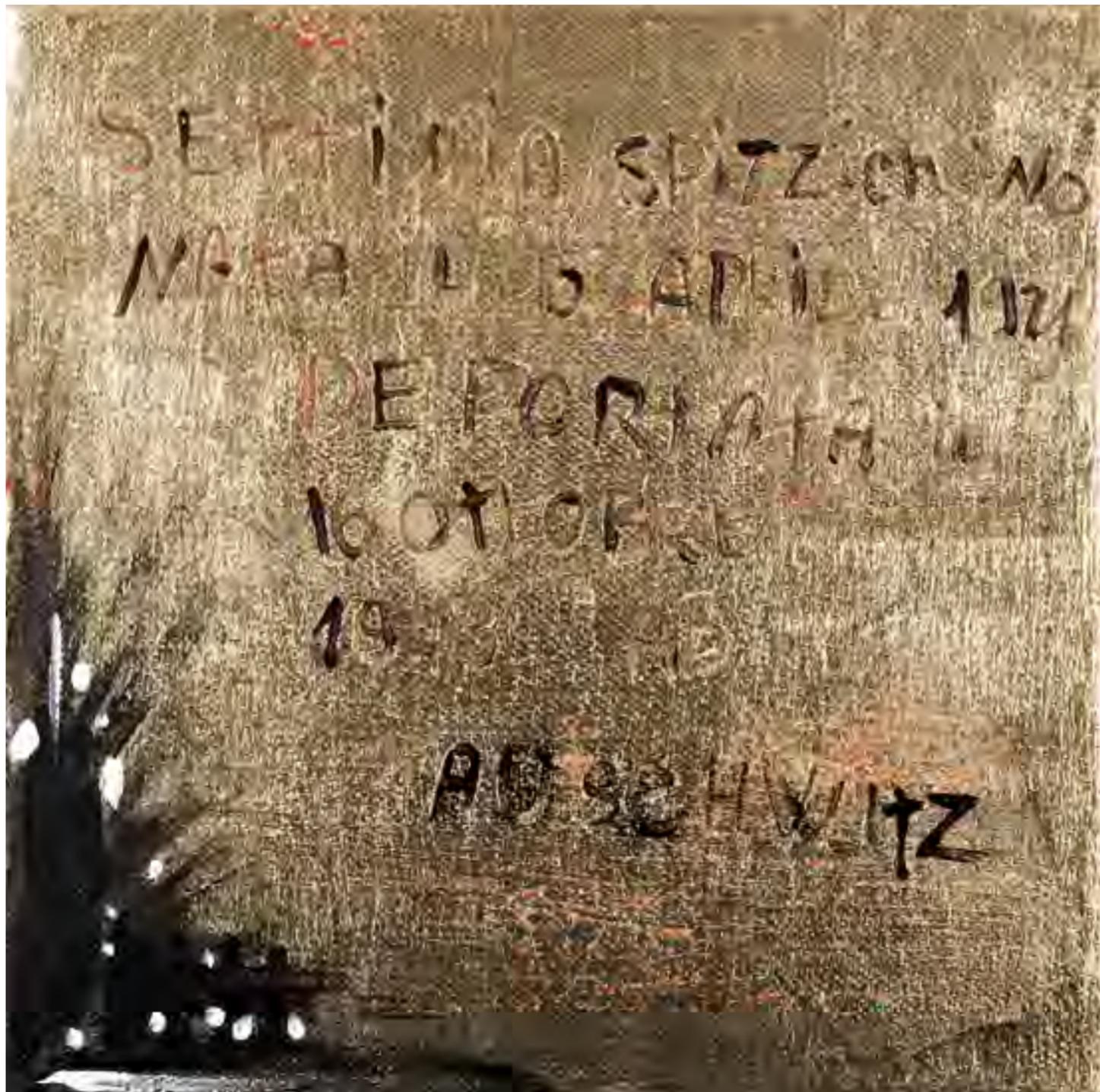
Arturo Maggio, *La seconda guerra mondiale (1)*, tempera su tela



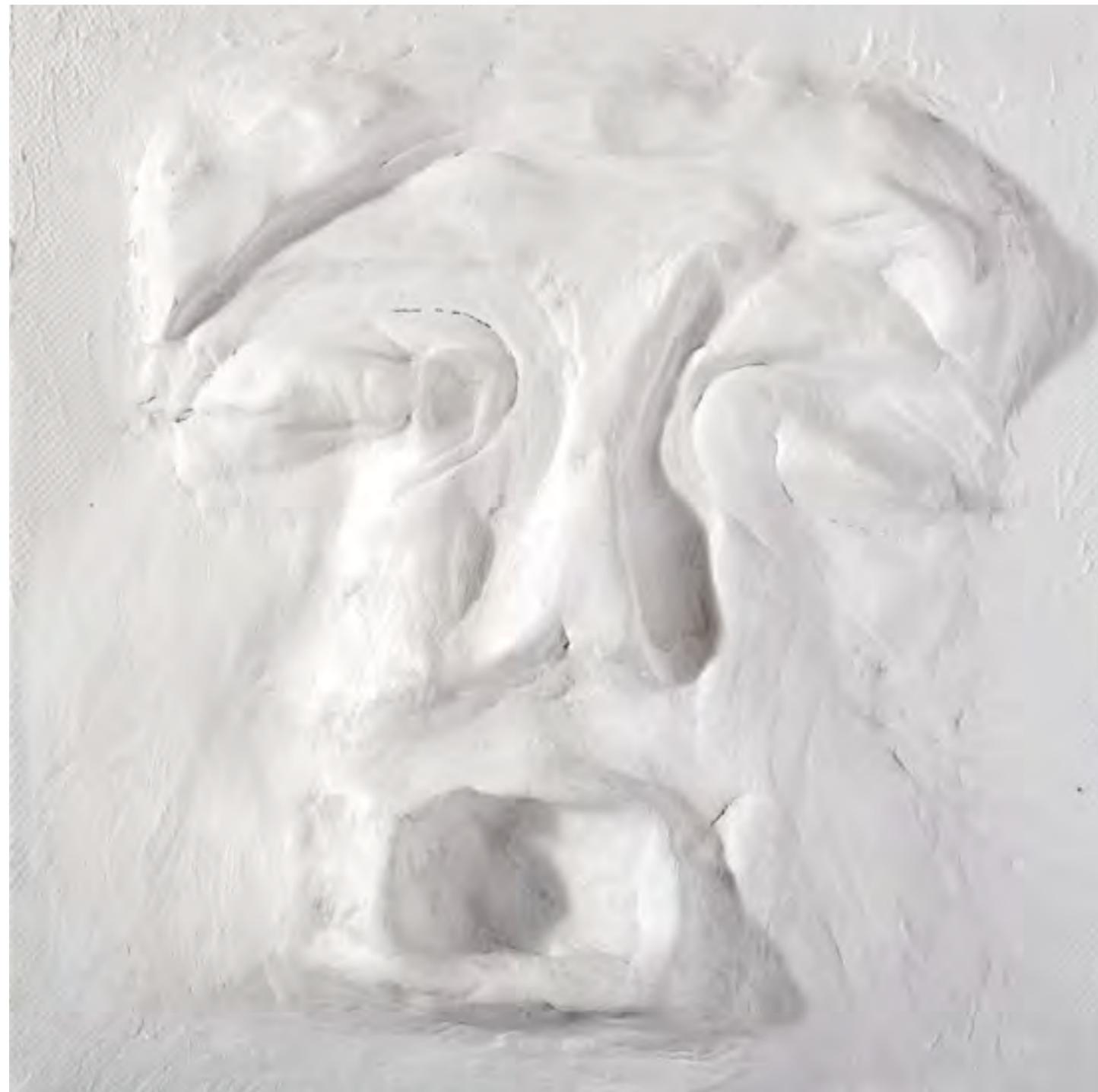
Arturo Maggio, *La seconda guerra mondiale (2)*, tempera su tela



Arturo Maggio, *La seconda guerra mondiale (3)*, tempera su tela



Adriana Ciciliani, *Settimia Spizzichino* (16 ottobre 1943), acrilici e oro su tela



Antonio Spadavecchia, Chiara Ceriani, *Se questo è un uomo*, pasta modellante e olio su tela



Roberto Russo, *La Resistenza*, acrilico e spago su tela



Diego Proietti, *Fino a quando prigionieri violente?*, acrilico su tela



Hirseyo Tuccimei, *I padri dell'Europa (De Gasperi)*, olio su tela



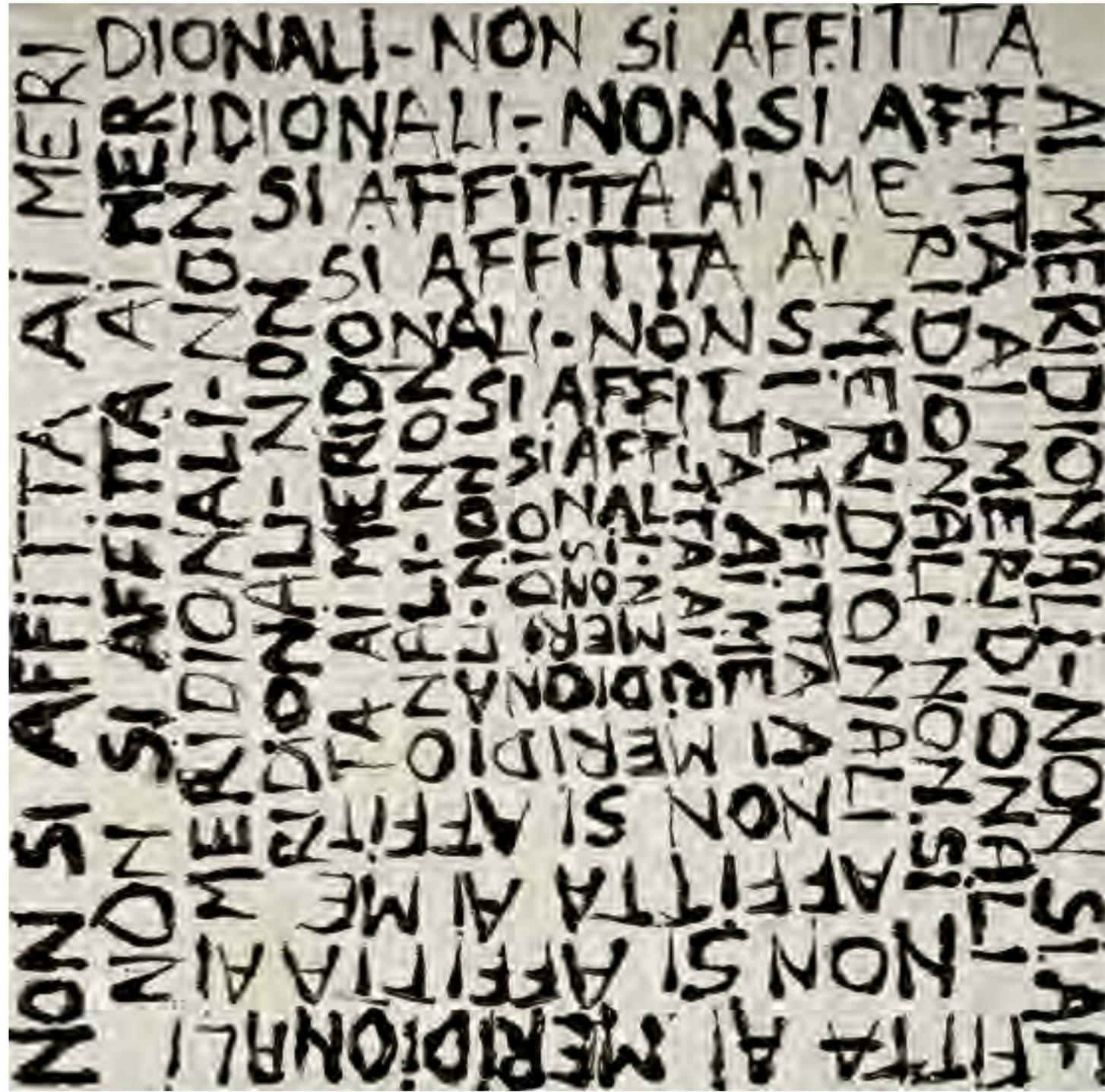
Nadia Primiani, Maura Loria, *La Pira e la pace*, acrilici, colori per vetro e oro su tela



Andrea Paoloni, *Referendum: Monarchia o Repubblica?*, assemblage di cartoni, legno e stoffa nel verso del telaio e della tela



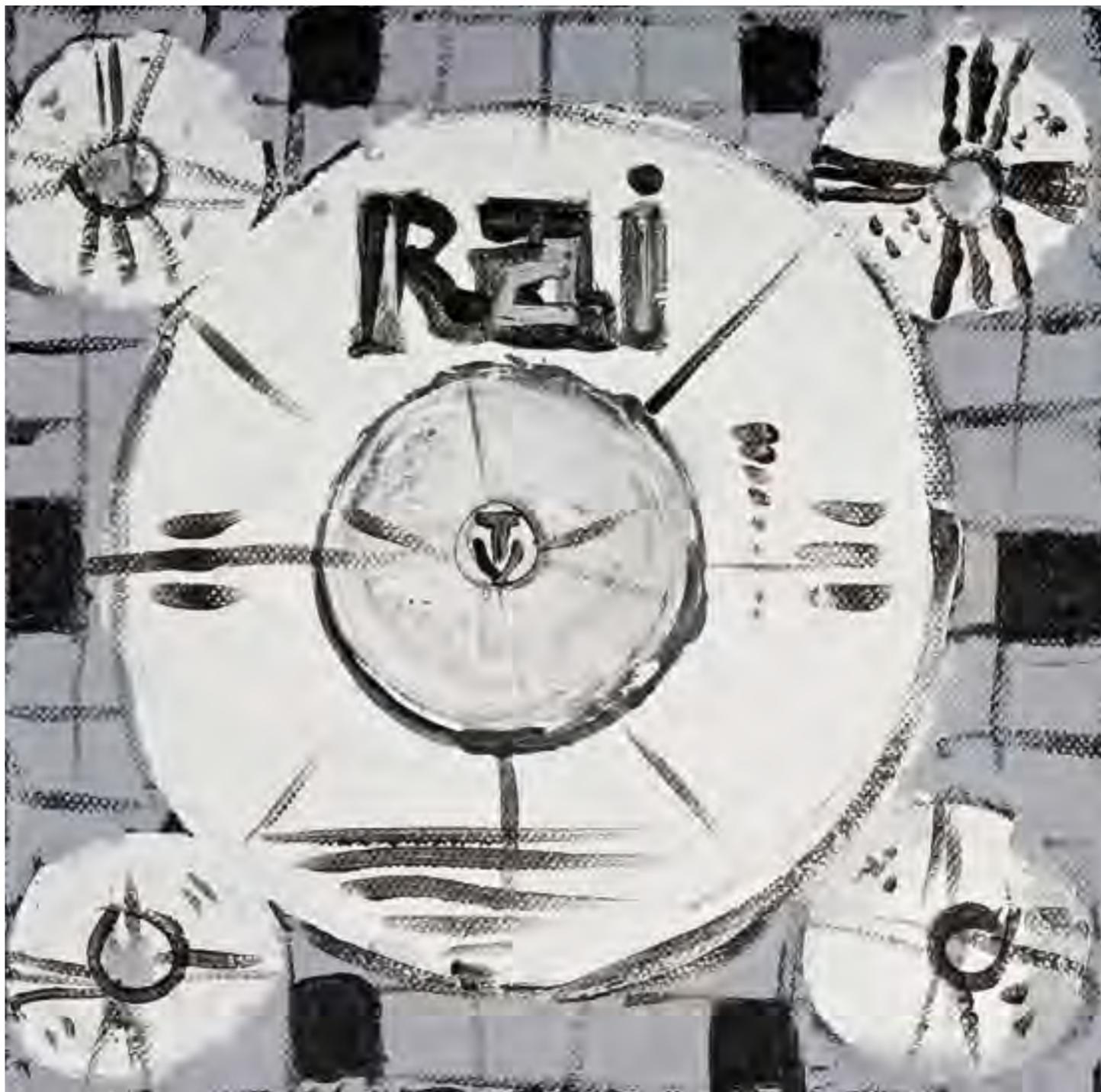
Giorgina Tumminello, *1946 anche noi donne finalmente votiamo*, pennini da inchiostro, acrilico, ecoline su tela



Flora Rapa, *Non si affitta ai meridionali*, penna a vernice su tela



Patrizia Berardi, *Casette Popolari (le case di Fanfani)*, olio su tela



Rolando Riccio, 1954, *nasce la TV*, acrilico su tela



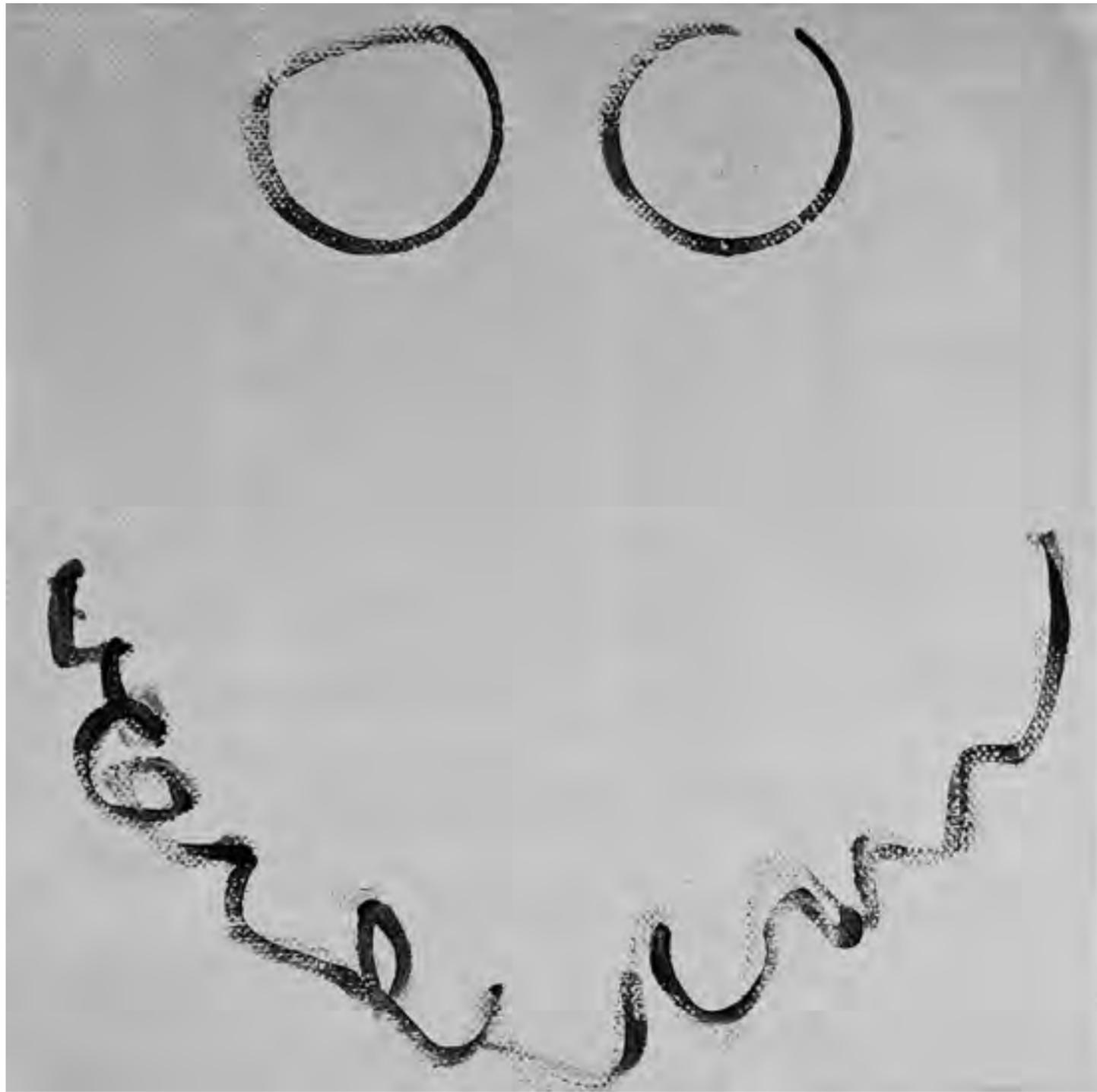
Roberto Di Jullo, *La lira*, silicone fuso insieme a monete, polvere di grafite passata a pennello su tela



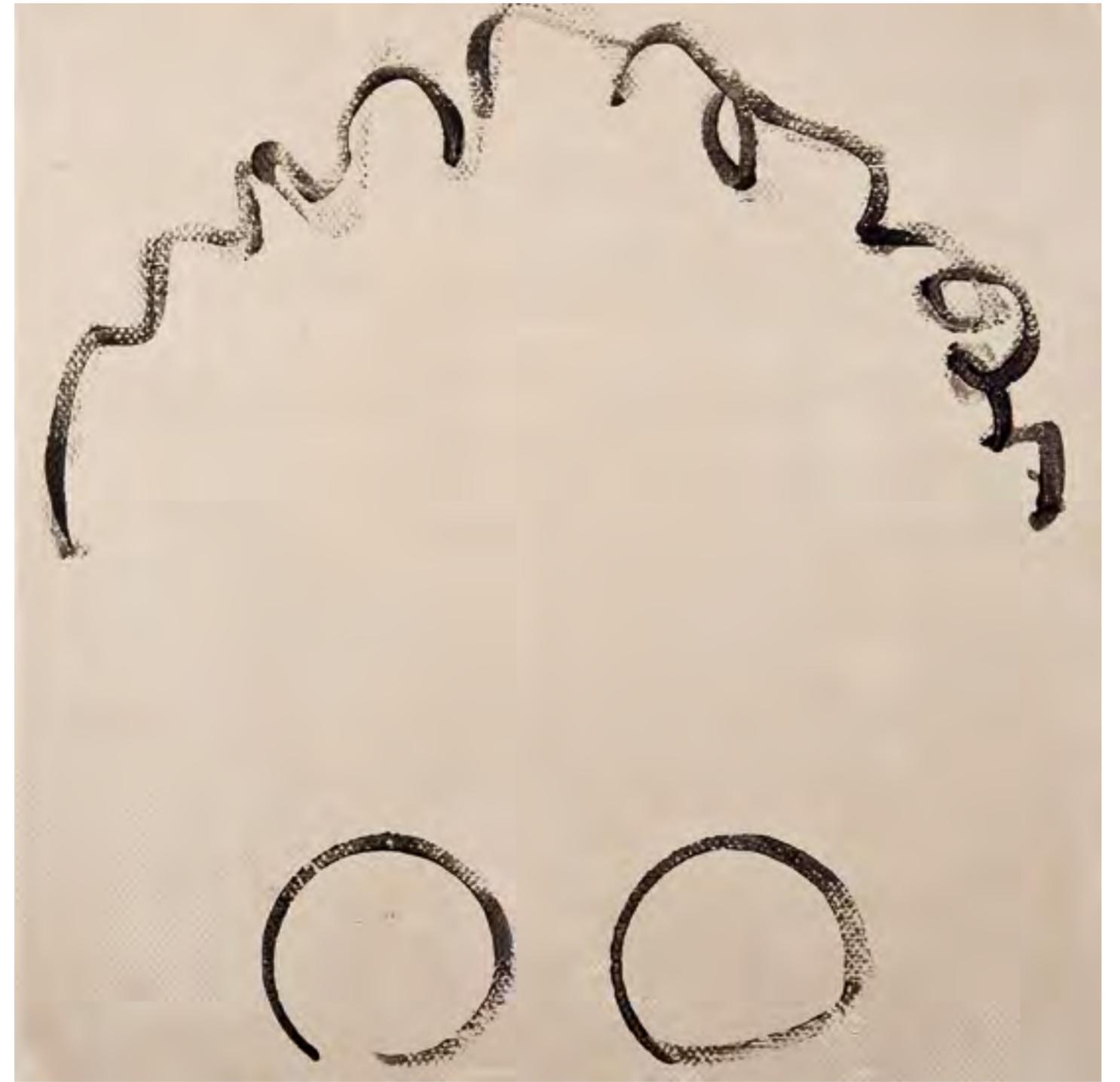
Nadia Primiani, *La notte buia della Repubblica (la morte di Aldo Moro)*, vernici, olio, oro, plastica su tela



Maria Crescenzi, *In memoria di Aldo Moro*, olio su tela



Fabio Lo Surdo, *La barba di Cavour...*



*...o I capelli di Gramsci?*, acrilico su tela



Elisabetta Di Nucci, *La moda italiana verde, bianca, rossa* (particolari), olio su tela



Gina Feo, Fabio Quintanni, *Franco Basaglia*, specchio, barre di stagno, mordente, legno su telaio



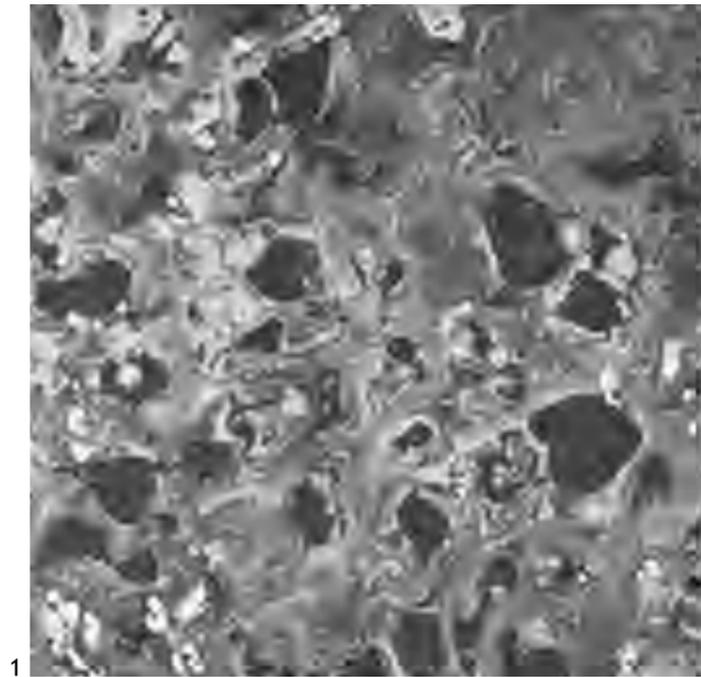
Roberto Mizzon, *Marco Cavallo*, cartapesta e acrilico sul verso della tela e del telaio



Donatella Scanni, *Pierpaolo Pasolini*, carboncino e liquido invecchiante su tela



Vanessa Mastro Simone, *Roma, 4/10/1992: pace in Mozambico*, stoffe africane su tela (patchwork)



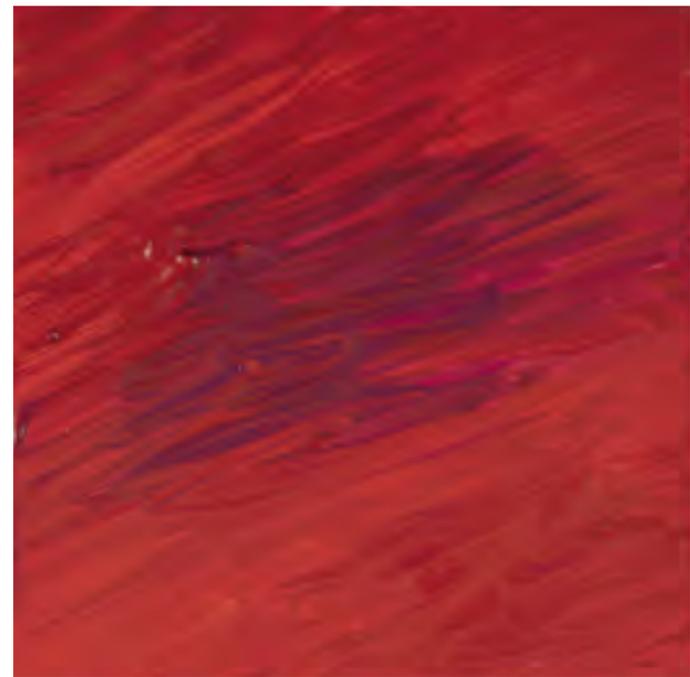
1



2

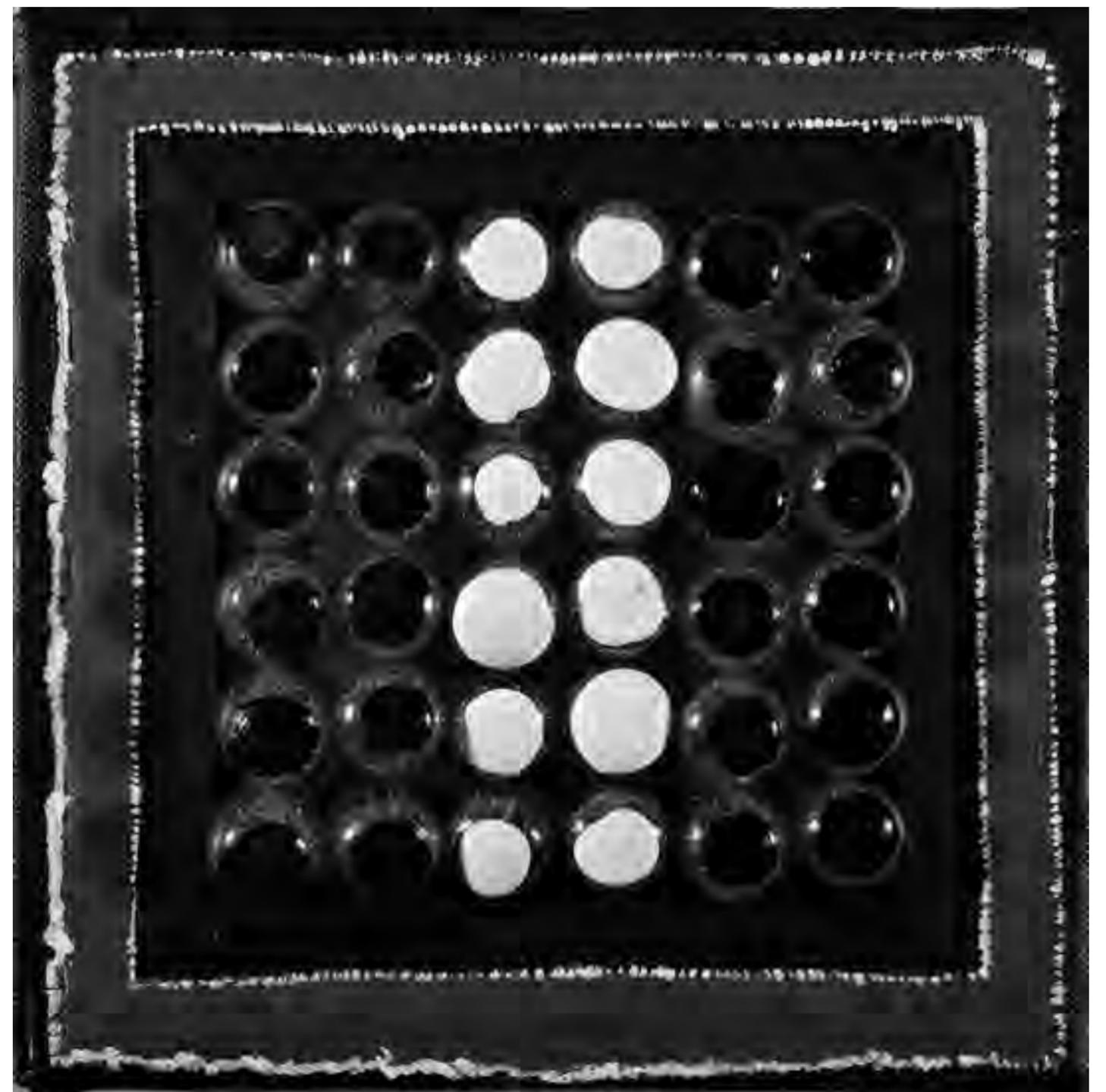


3



4

1. Elisabetta Marino, *La liberazione*, smalto su tela
2. Antonio Spadavecchia, *Vogliamo l'Italia più verde*, acrilico su tela
3. Luisa Piccolo, *Italiani al congresso di Parigi 1919*, matita e acrilico su tela
4. Daniela Boi, *La breccia di Porta Pia*, acrilico su tela



Fabia Santoro, Gigi Basso, *La luminosa idea dell'Unità*, lampadine da flash, smalti, acrilico sul verso del telaio e della tela



1



2



3



4

1. Giulio Graziani, *Il Vittoriano*, olio su tela
2. Riccardo Businaro, Giorgio Favoni, *Vittorio Emanuele II a cavallo*, tempera su tela
3. Giovanni Fenu, *Garibaldi*, acrilico su tela
4. Filomena Pinelli, *M'illumino d'immenso (Omaggio ad Ungaretti)*, acrilico su tela



Adriano Liberatori, *Lo scatolone di sabbia: la conquista della Libia*, sabbia silicea, calce, filo di ferro, barre di alluminio, vinile sul verso del telaio e della tela



1



2



3



4



1. Giovanni Fenu, *Don Milani*, acrilico su tela
2. Chiara Ceriani, Francesco Cesari, *Il precario*, stagno e olio sul verso del telaio e della tela
3. Carlo Prezioso, Elio Meloni, *Il maestro Manzi - Non è mai troppo tardi*, acrilico e gessetto bianco
4. Moira Roscioli, *Il lavoro è per tutti*, piombo per vetro, pennarello a vernice e ecoline

Ivan Marciano, *L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro*, silicone, polvere di grafite passata a pennello su tela



1



2



3

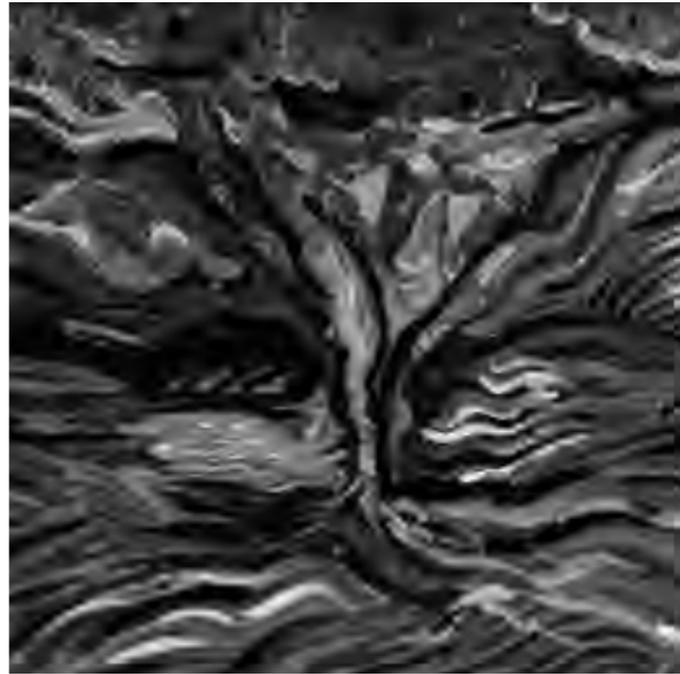


4

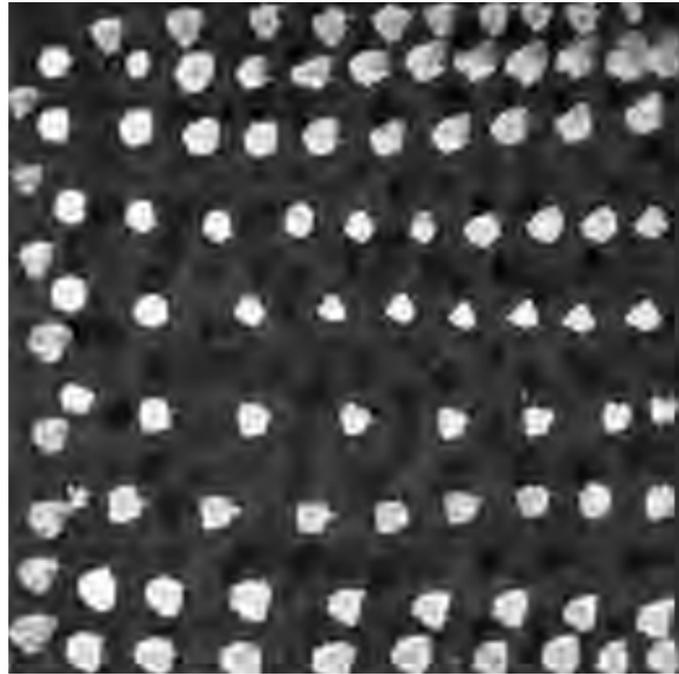
1. Cesare Sturla, *La balilla 1*, tempera su tela
2. Cesare Sturla, *La balilla 2*, tempera su tela
3. Maria Ielapi, *Uomini in guerra - donne in fabbrica*, tempera su tela
4. Flavia Massimi, *Ellis Island*, acrilico su tela



Diego Proietti, *Le mondine*, chicchi di riso bianco e acrilico su tela



1



2

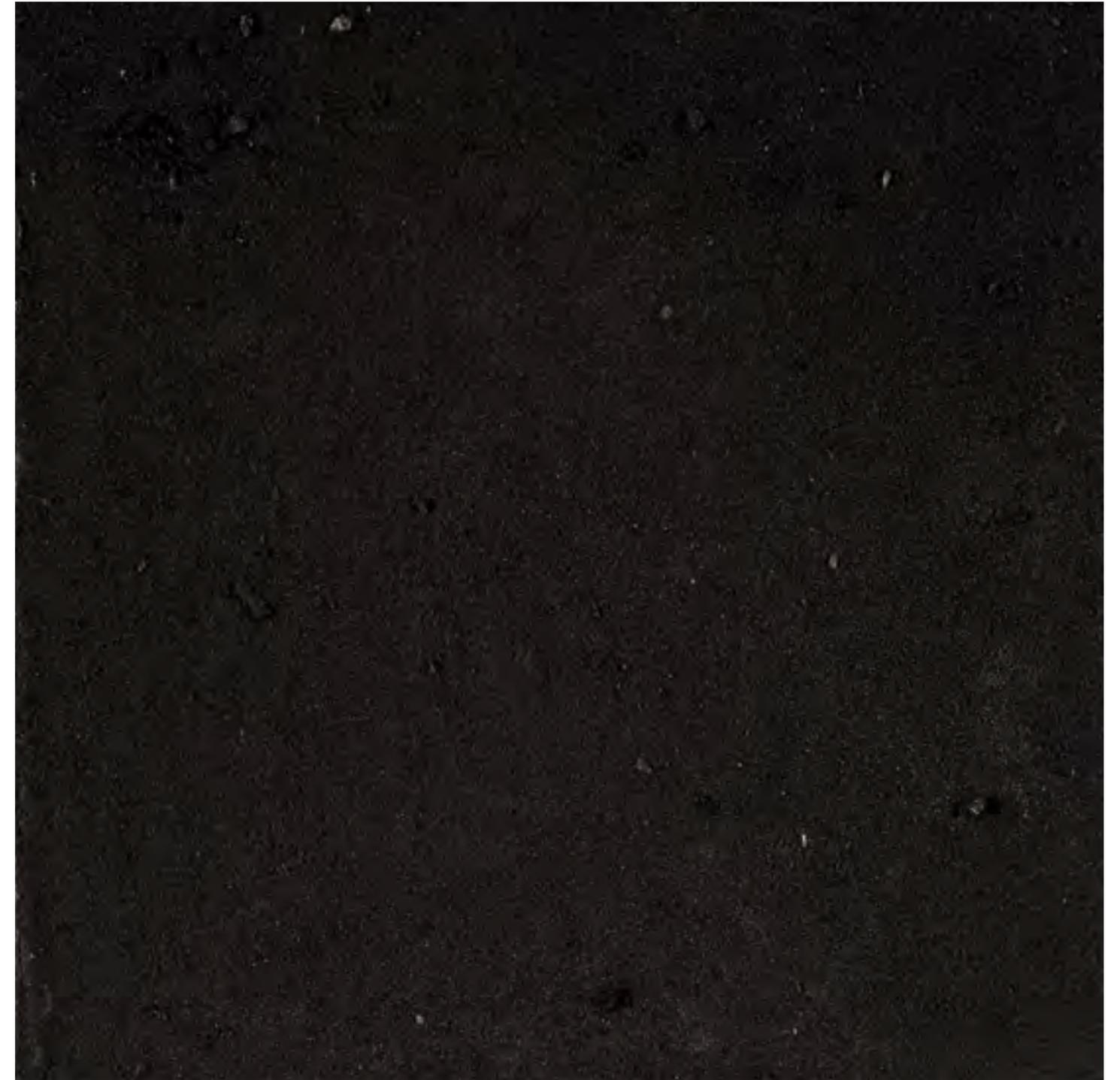


3

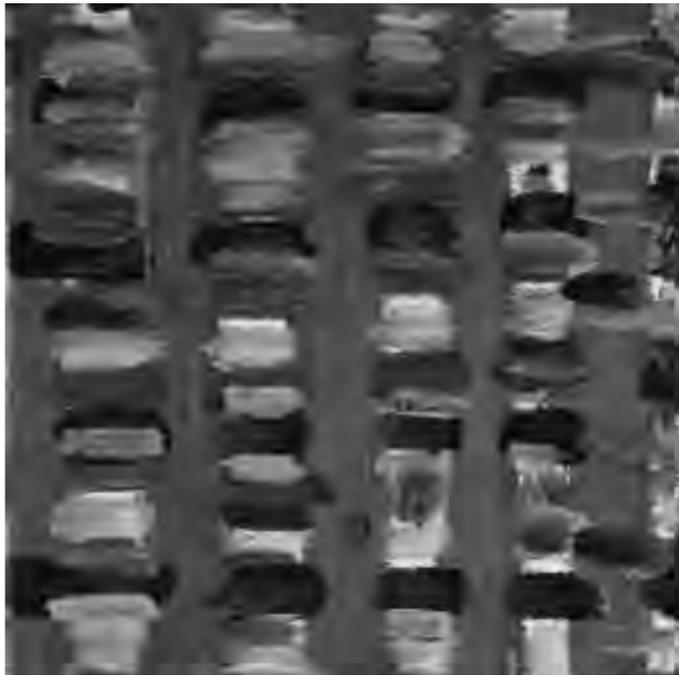


4

1. Sara Sebastianis, *Giorgio Perlasca (L'albero dei giusti)*, olio e foglia d'oro su tela
2. Fabio De Persio, *Accoglienza*, tempera su tela
3. Rosa Generoso, *Bambini balilla*, acrilico e tempera su tela
4. Roberta Di Bari, *Graffi e luci della storia*, tecnica mista su carta applicata su tela



Fabio Cigoj, Rosaria De Leo, *Carbonia*, carbone su tela



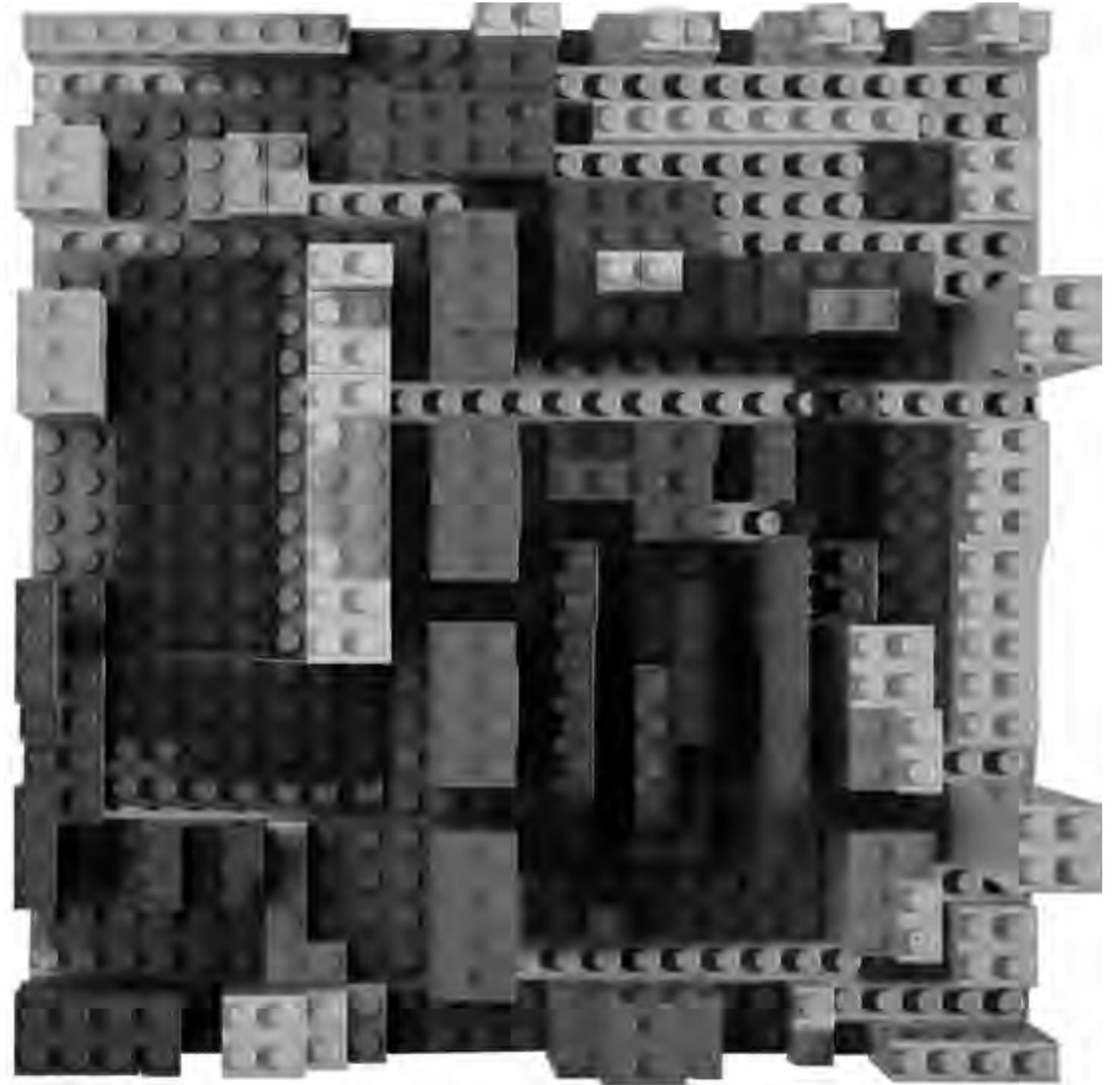
2



3



4



1. Antonio Spadavecchia, *Intrecci*, olio su tela
2. Stefano Amore, *La casa (quella perduta)*, cemento, acrilico su tela
3. Dishant Perera, *La seconda patria*, tempera su tela
4. Raffaella Papetti, *Tutti in classe*, campanello e auricolare assemblati alla tela

Giovanni Battista La Marra, *Il piano case*, Lego applicati su tela



1



2



3



4

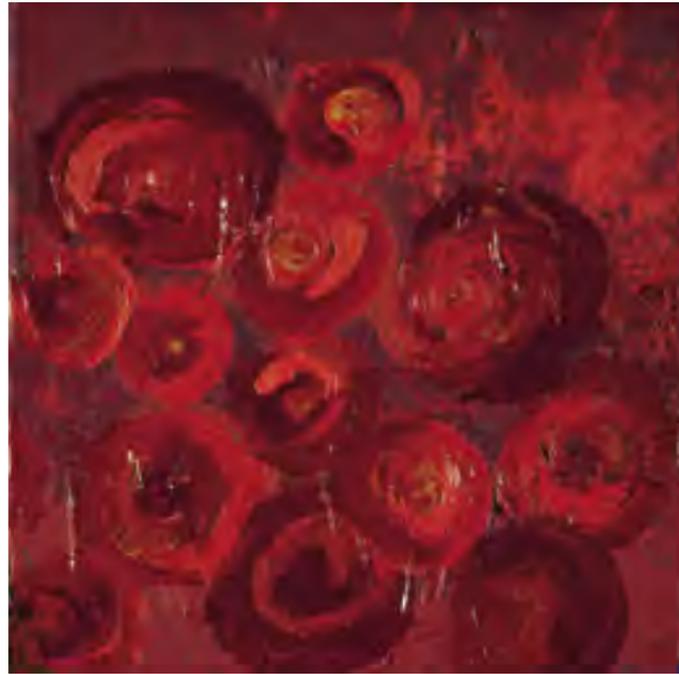


1. Laura Di Giuseppe, *Risiera di San Sabba*, olio, vetro su tela
2. Fabrizio Ciani, *La ricostruzione*, olio su tela
3. Gabriele Tagliaferro, *Gli alpini*, olio su tela
4. Moira Roscioli, *Art. 3 della Costituzione Italiana*, china e ecoline su tela

Gabriella Tagliarino, *Eravamo a pezzi (Il piano Marshall)*, collage e acrilico su tela



1



2



3



4

1. Natalie Amendola, *Vajont*, tempera su tela
2. Gabriella Tagliarino, *Rose rosse per te (Sanremo)*, olio, colori per ceramica e vetro su tela
3. Paola Verre, *Autostrada dei laghi*, acquerelli e colori per stoffa su tela
4. Franca Piu, *Moda italiana anni '50*, stoffa, bottoni, acrilico su tela



Alessandro Di Ianni, *Discografia italiana (musica italiana)*, vinile e acrilico su tela



1



2



3



4

1. Franco Vallefucio, *La lambretta*, acrilico e pastelli a olio su tela
2. Alessandro Ratini, *Il Boom*, tempera su tela
3. Alberto Lumiento, *Vini d'Italia*, tappi di sughero sul verso del telaio e della tela
4. Laura Palmieri, *La Lavatrice*, legno, vetro, stoffa, acrilico sul verso del telaio e della tela



Antonio Padula, *La 500*, modellini di Fiat 500 e acrilico sul verso del telaio e della tela



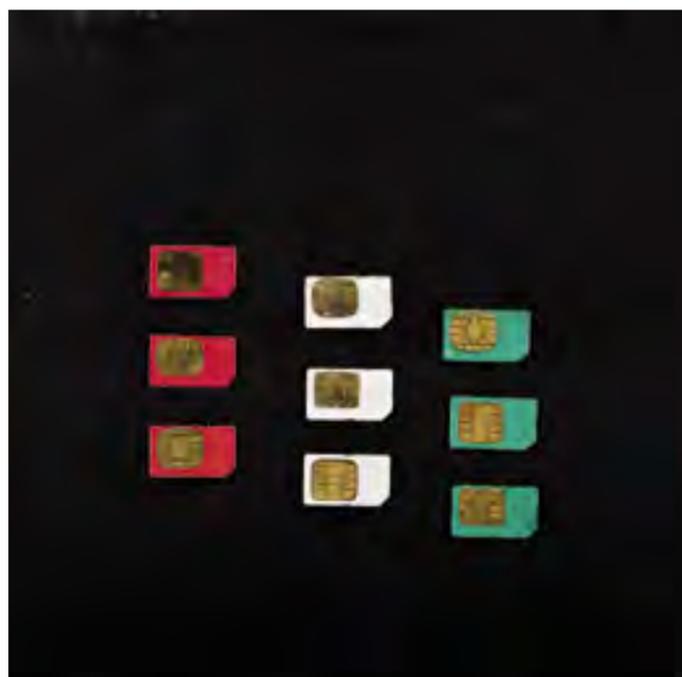
1



2



3



4

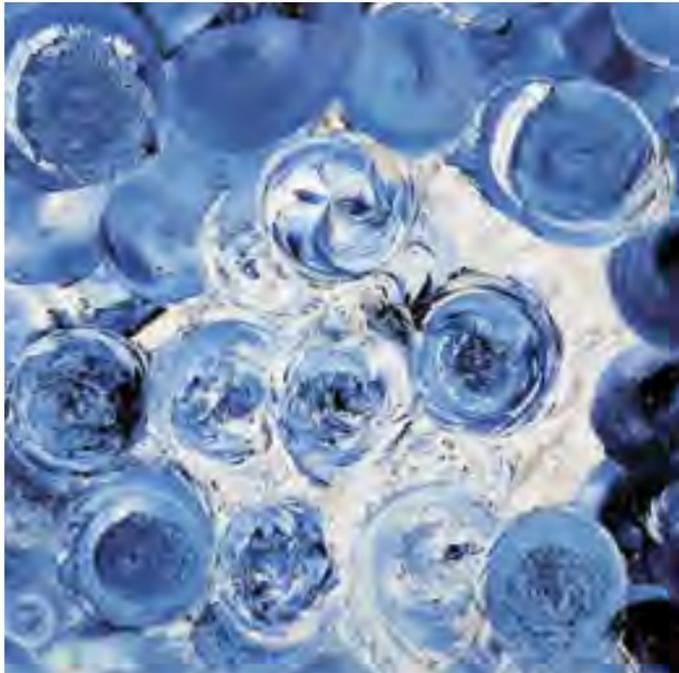
1. Lucia Bonifaci, *Roma città aperta*, collage e matita su tela
2. Biagio Passaro, *La Dolce Vita*, acrilico su tela
3. Daniela Parisini, *Opera Lirica*, olio su tela
4. Marzia Bosco, *Italia sei desta?*, acrilico, vernice, schede SIM su tela



Giuseppe Vomero, *Il grande cinema italiano*, acrilico e bobina da pellicola Super 8 su tela



1



2



3



4

1. Simone Danti, *Firenze 1995. Incontro interreligioso di preghiera per la pace*, cera e acrilico sul verso del telaio e della tela  
2. Julio Rosati, *Cielo d'Italia*, acrilico su tela  
3. Chiara Ceriani, *L'alluvione di Firenze*, acrilico su tela  
4. Paola Cecchini, *1.9.6.8*, pastelli ad olio su carta su tela



Rossella della Morte, *1968*, tempera su tela



1



2



3

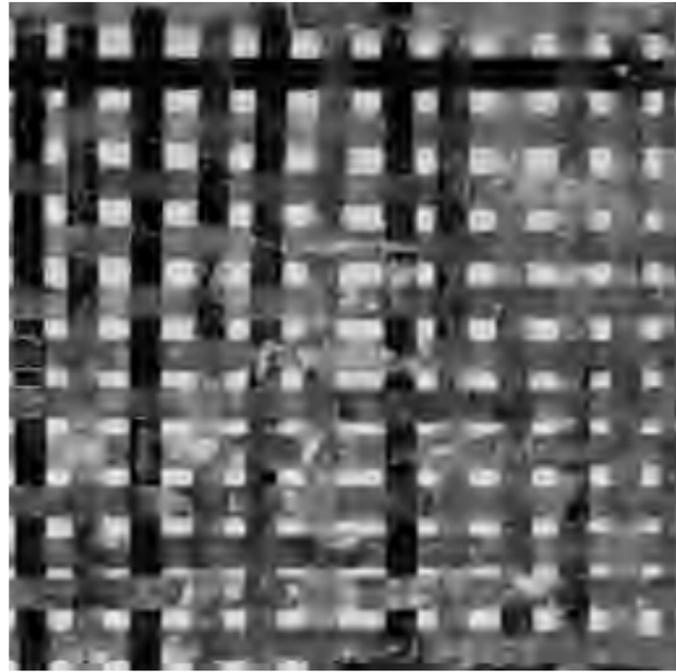


4

1. Marianna Caprioletti, *Assisi 27 ottobre 1986: giornata mondiale di preghiera per la pace*, matita su carta su tela
2. Nadia Della Riccia, *Le religioni in Italia: ebrei, cristiani e musulmani*, olio su tela
3. Marianna Caprioletti, *Giovanni Paolo II*, matita su carta su tela
4. Marianna Caprioletti, *Giovanni XXIII - Pacem in Terris*, matita su carta su tela



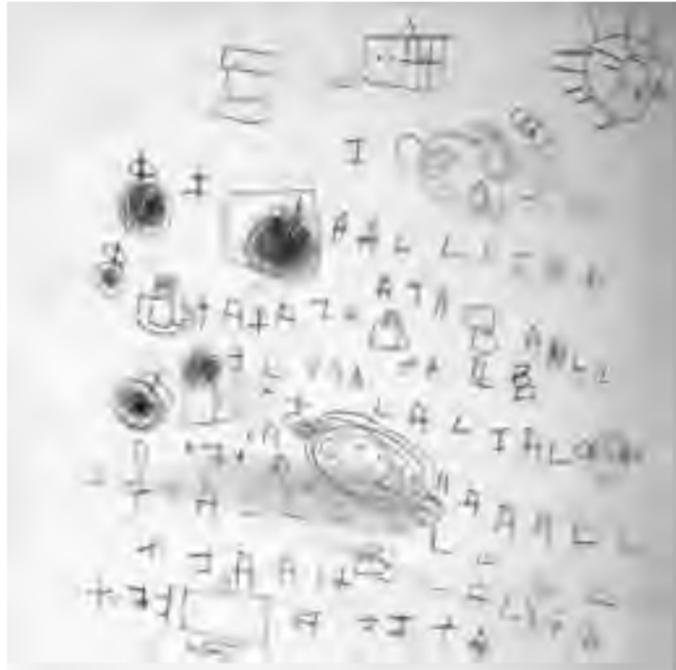
Marianna Caprioletti, *Giovanni XXIII - Il Concilio*, matita su carta su tela



1



2



3



4

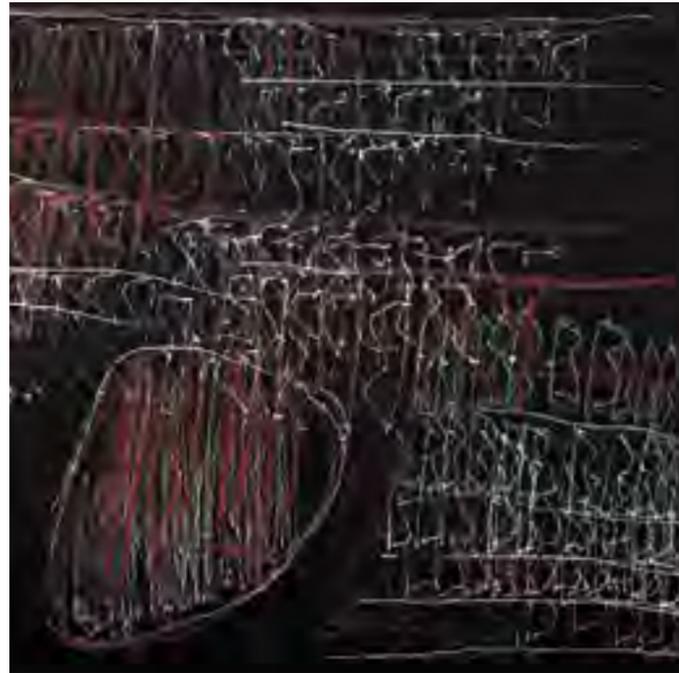
1. Simona Occhipinti, *Identità italiana*, scotch e acrilico su tela
2. Gianfranco Fabrizi, *Il confino*, assemblage di elementi metallici di recupero e acrilico su tela
3. Alessandro D'Amico, *L'Italia, il cibo in arte*, matita su tela
4. Domenico De Lucia, *Anfiteatro in costruzione*, stampa su vetro incassato sul verso del telaio



Aurelio Bagagnini, *Omaggio a Sandro Pertini*, assemblage di materiali di recupero sul verso del telaio e della tela



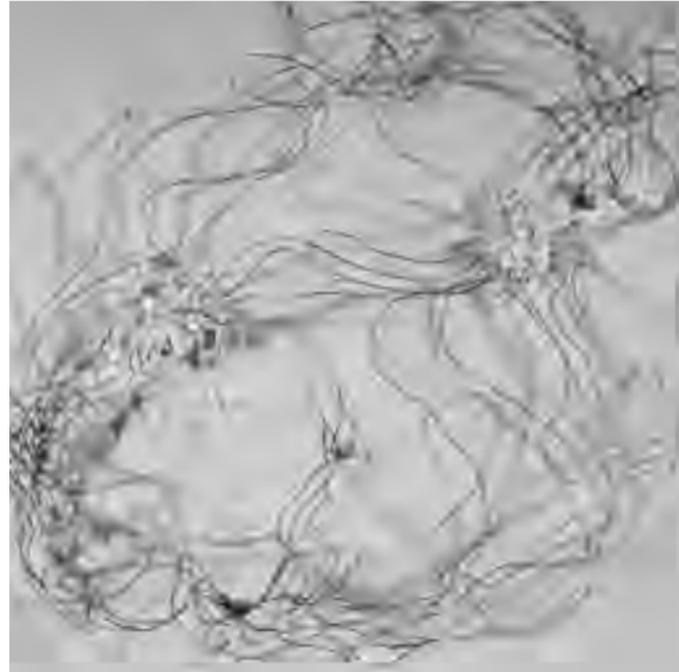
1



2



3



4

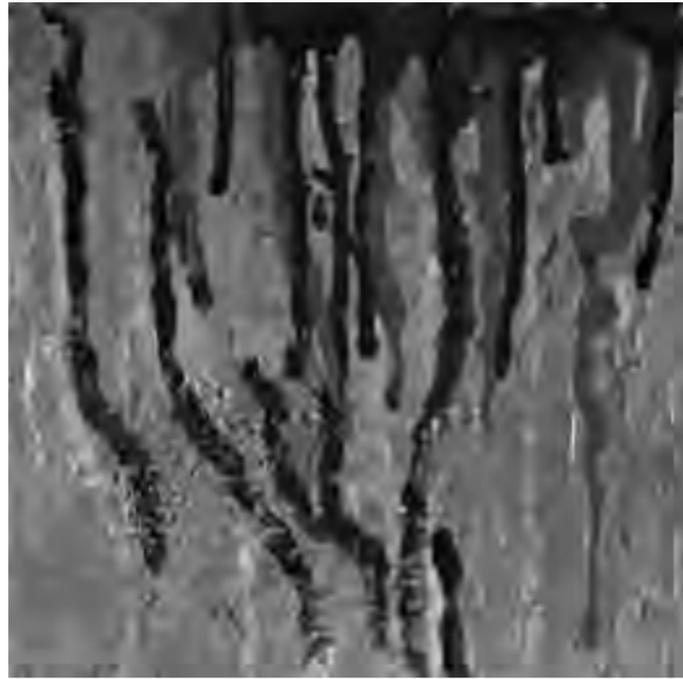
1. Elisabetta Petricelli, *Tricolore II*, penne a vernice su tela
2. Elisabetta Petricelli, *Tricolore I*, penne a vernice su tela
3. Fabio Andriani, *La porta. Perché in Italia gli uomini non entrano*, tempera sul verso del telaio e della tela
4. Marco Ciucciarelli, *La ragnatela della storia*, acrilico e filo di ferro su tela



Saretta Curcio, *Il presidente Cossiga*, penna a china ed ecoline su tela



1



2



3

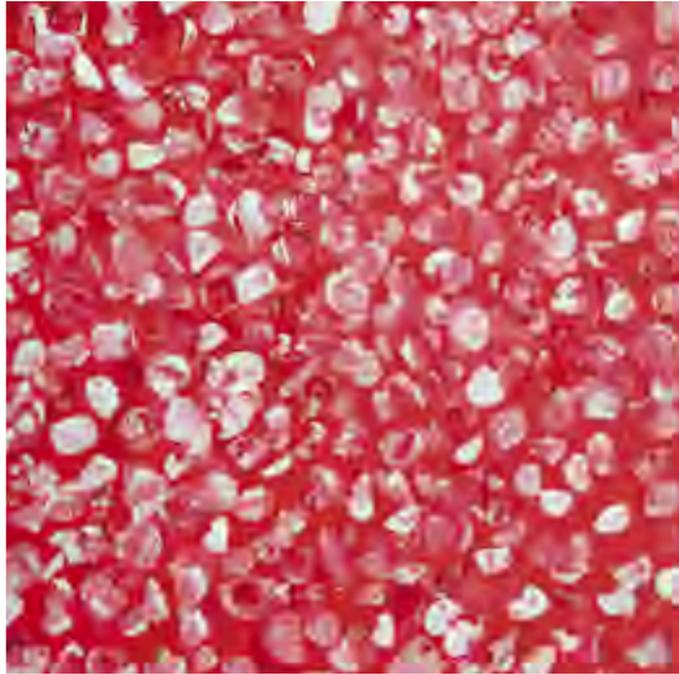


4

- 1. Marco Ronci, *I sogni infranti*, pigmenti, vinile sul verso del telaio e della tela
- 2. Paola Verre, *Tutto è perduto con la guerra*, acrilico, smalti, colori per vetro, stucco su tela
- 3. Katia Buccinna', *Italia scombussolata*, acrilico su legno su tela
- 4. Rossella Della Morte, *Tombola!*, acrilico e numeri in legno del gioco della Tombola applicati su tela



Franco Tosi, *Anni '70*, acrilico esplosivo con una miccetta su tela



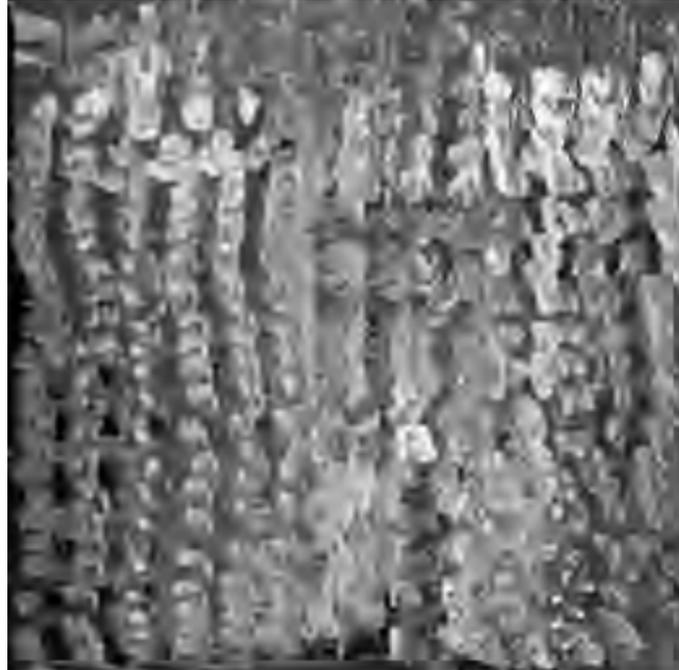
1



2



3



4

1. Patrizia Milanese, *Italiani tricolori*, tempera su tela
2. Patrizia Milanese, *Italiani tricolori*, tempera su tela
3. Sonia Ranchino, *La finestra del Papa*, tempera e stoffa nel verso del telaio e della tela
4. Dishant Perera, *Ricordi*, tempera su tela



Saretta Curcio, *Il presidente Scalfaro*, penna a china ed ecoline su tela



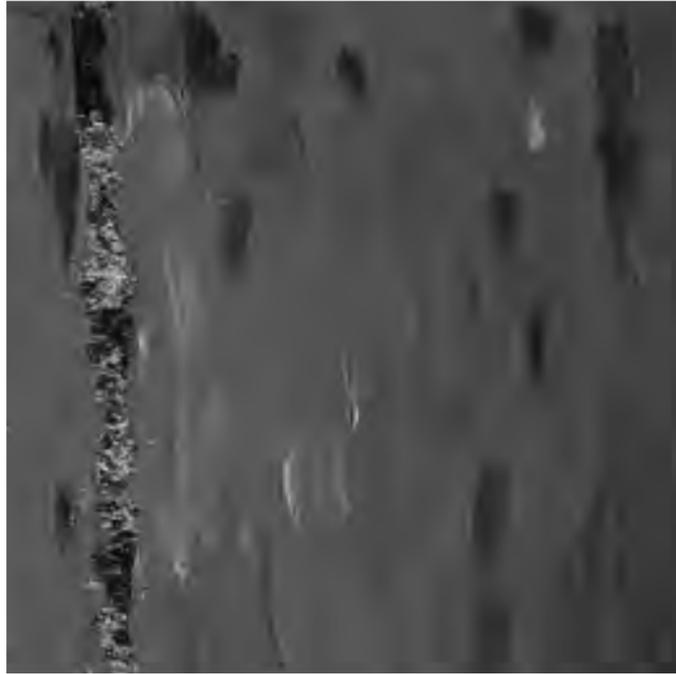
1



2



3

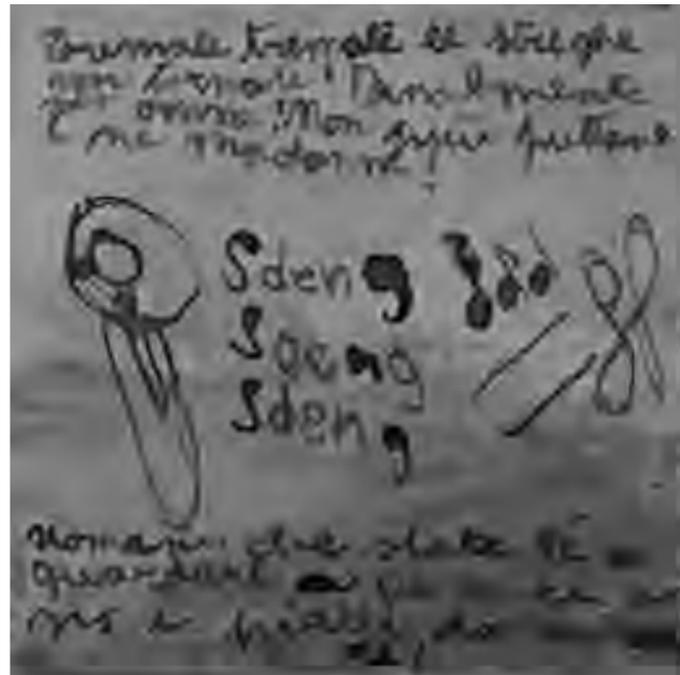


4

1. Paolo Ferretti, *Falcone e Borsellino*, acrilico su tela
2. Samanta Famiani, *Padre Puglisi*, olio, smalto e granellino di senape su tela
3. Maurizio Bindi, *Via dei Georgofili*, 27 maggio 1993, acrilico e foto su tela
4. Noemi Casoni, *Martiri italiani nel mondo*, acrilico e oro su tela



Anna Scardullo, *CAPACI (di memoria)*, acrilico su tela



1



2



3

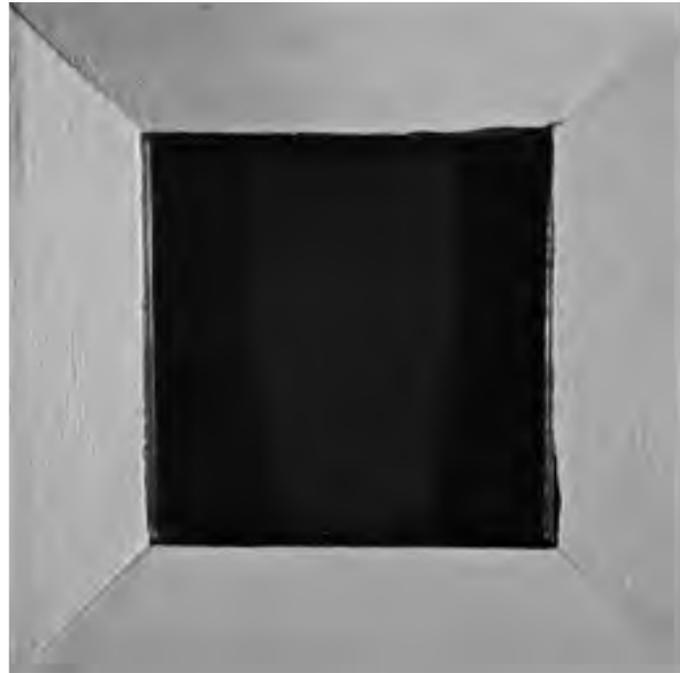


4

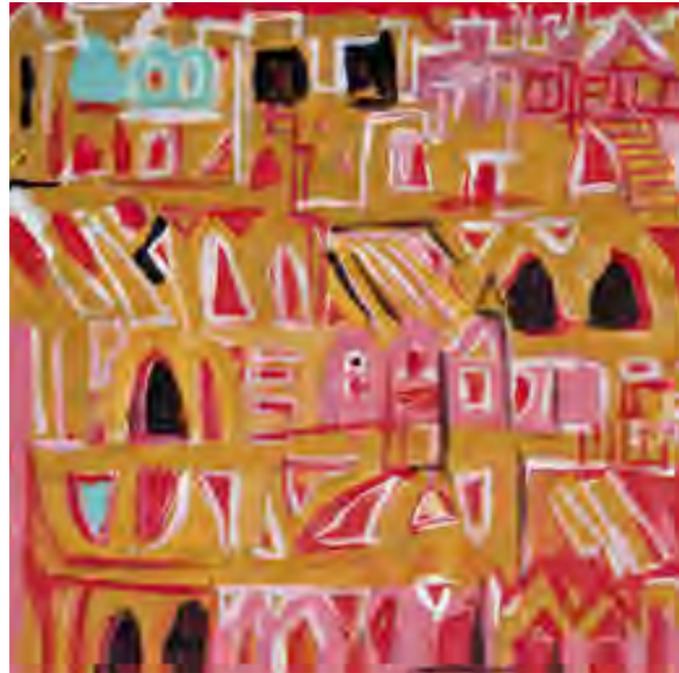


1. Giorgina Tumminello, *Ricordi di una manifestazione femminista*, acrilico ed ecoline su tela
2. Miralem Pavani, *La morte di Sebastian, Patrizia, Fernando e Raul*, olio, acrilico e metallo su tela
3. Daniela Boi, *Memorie di eroi*, olio e liquido invecchiante su tela
4. Piero Biancardi, *San Francesco Patrono d'Italia*, juta, pennarello a vernice, cordino su tela

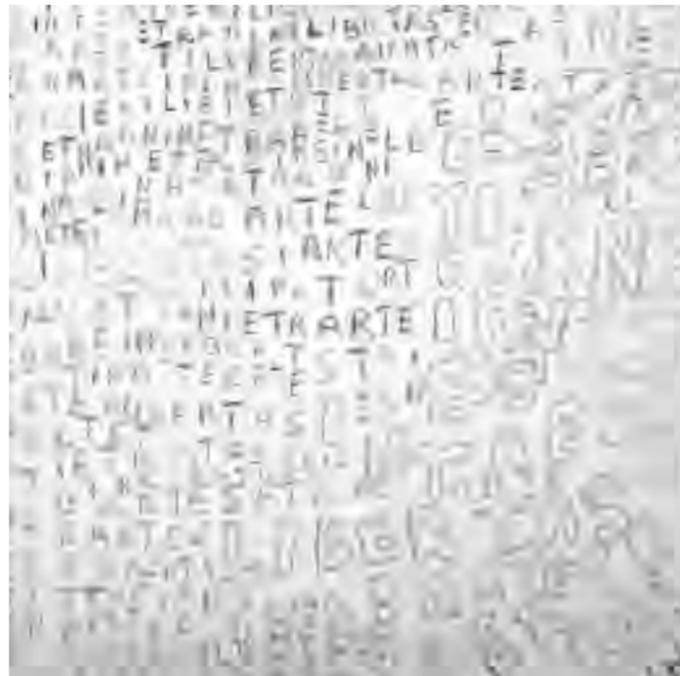
Gabriella Scafetti, *I cento passi (Peppino Impastato)*, acrilico su tela



1



2



3



4

1. Maurizio Di Salvo, *Il mare che ci unisce*, resina, tempera nel verso del telaio e della tela
2. Micaela Vinci, *Città italiana*, acrilico su tela
3. Fabrizio Todaro, *In Arte Libertas*, matita su tela
4. Maura Loria, *Mar Mediterraneo (dedicato agli sbarchi di Lampedusa)*, acrilico su tela



Saretta Curcio, *Il presidente Napolitano*, acrilico e pennarello su tela



## Parole su l'Unità

Parole su l'Unità  
dai Laboratori d'arte  
della Comunità di Sant'Egidio

#### Comunicazione Aumentativa

W.O.C.E. (Written Output Communication Enhancement) è una strategia riabilitativa ed educativa che supporta l'apprendimento di abilità comunicative in persone con una compromissione del linguaggio verbale e/o della comunicazione causate da condizioni congenite, acquisite, neurologiche evolutive o condizioni temporanee. Si prefigge di aiutare la persona ad esprimersi efficacemente, a generalizzare tale competenza nel maggior numero di contesti e con più persone, raggiungendo il massimo livello possibile di autonomia nella comunicazione, anche mediante l'utilizzo di personal computer.

#### Tutto è parola

Riuscire a pensare di potere parlare  
per tanti aspetti è squisita civiltà partecipare  
ma la parola oramai non gente antica trova  
che sappia ascoltare

## tutto è parola

Stiamo forte a tremenda libertà noi avvicinandoci  
parole più limiti non hanno  
deficitario linguaggio perplessi rende  
ma opportune espressioni ore di lavoro richiedono



#### **Al Gianicolo**

Ci sta Garibaldi  
(c'ha la pistola sopra il cavallo)  
Anita Garibaldi  
Il faro  
I pupetti in braccio  
I teatrini di Pulcinella  
Il garibaldino  
Le marionette  
A bastonate...Pum!  
Ha tirato giù il cestino Pulcinella,  
voleva i soldi...

#### **Il Quirinale**

Al Quirinale  
Ci stanno i corazzieri  
Il presidente  
Il portiere con la bombetta in testa  
Salendo dalla Dataria  
Sul palazzo di fronte al Quirinale  
Ci sono due angioli  
Con le trombe storte  
E i piedi fuori dal cornicione

#### **Porta Pia**

il monumento al bersagliere  
gli animosi bersaglieri  
i ciclisti bersaglieri  
con la tromba  
la musica  
la bandiera  
suonano la fanfara

#### **Porta San Paolo**

I tedeschi hanno ammazzato  
Alla piramide di Caio Cestio  
I fascisti  
I tedeschi  
I partigiani  
Combattevano alla porta San Paolo  
C'era l'anniversario dell'8 settembre 1943  
Parla Alberto Cianca  
Parlava a Porta San Paolo  
1949  
Ci sono andato con papà a battere le mani

Gabriele Tagliaferro conosce bene Roma, i suoi monumenti e la sua storia. Definisce il suo modo di osservare oggetti, edifici e di coglierne i particolari come "residui che con la mente transfotografo".

(frase tratta dall'intervista di S. Lux in Con l'arte, da disabile apersona, p.222, Gangemi 2007)

Gabriele Tagliaferro

Testo digitato al computer con il metodo  
della Comunicazione Aumentativa

### Filo smarrito

Quello di sapere ricordi una cosa difficile  
Farò adesso corso di spiegazione di autistico modo di catalogare  
Del mio passato a Roma  
Filo ho smarrito

Samantha Famiani

Testo registrato al Laboratorio

### Unità

Io non vorrei che l'unità d'Italia si divida  
Vogliono dividere l'Italia da nord a sud  
Io non vorrei dividere l'unità d'Italia

## Sonia Sospirato

Testo digitato al computer con il metodo  
della Comunicazione Aumentativa

### L'Italia a colori

L'ITALIA A COLORI.

SOGNO L'ITALIA  
LA VORREI PIU' MISTA  
COME LO MONDO.

PIAZZA ITALIA.  
L'ITALIA PER TUTTI.  
L'ITALIA POPOLI D'ITALIA.  
L'ITALO-MONDIALE.

O PIANO O FORTE, L'ITALIA POPOLATA.

L'ITALIA A TESTA IN GIU'  
POPOLO SENZA DOLORE NÈ PASSIONE  
GIOIA NON HA  
LIBERO POPOLO PIU' NON È

## Micaela Vinci

Testo digitato al computer con il metodo  
della Comunicazione Aumentativa

### Io non scrivo. Parlo.

IO NON SCRIVO. PARLO.

SONO POPOLI ITALIANI, LO SO,  
MA CHE CI POSSO FARE?

VIVA L'ITALIA,  
L'ITALIA CHE VORREI,  
L'ITALIA MIA,  
L'ITALIA LIBERATA

GLI ITALIANI DOVE SONO?  
CI SONO?  
FINORA SOLO ABITI SENZA UOMINI  
SI. ITALIA SOGNO DI MOLTI,  
MA I SOGNI DI MOLTI SONO SVANITI,  
L'ITALIA S'È DESTA?

Caro Presidente Napolitano,

io mi ckiamo paola canzittu  
 in italia ci sono i  
 barboni i sessa tetto di morra  
 ci so no gli nomadi io lavoro asilo  
 nido del policlinico umberto primo ci sono i bambini  
 da 0 fino3 i genitori che lavorano dentro a policlinico io la  
 vado a trovare gli anziani a cottolengo che sta vicino sa pietro  
 io ci vado la dom enica con la comunita di s

sant egidio  
 caro pre sidente della republica quando celo  
 fai sapere per la mostra a quirinale perche ti  
 devo dare la lettera che ho scritto  
 sul com piutere del l amico nostro della co  
 munita di sant egidio e vittorio

lo sai sono morti 4 bambini a  
 appia nuova a me mi di spiace moltissimo  
 lo sai qui lo sai qui a roma ci  
 sono i nomadi lo sai io mi sono fatta  
 amica una ragazza nomade e si chiama  
 lo conosciuta alla messa gabatella sa  
 felippo neri lei

LO SAI CI ABBIAMO UN AMICO  
 IN AMERICA E SI CHIAMA JOKNNY  
 A SPETAVA PENNA DI MORTE NON  
 CE LA PIU LA PENNA DI MORTE LO SAI  
 PER ME E COME UN FRATELLO DI GESU  
 BUONO IO PER JOKNNY SONO COME  
 UNA SORELLA DI GESU LO SAI IO A JOKNNY  
 GLI SCRIVO SEMPRE LETTERE

caro presidente della republa giorgio napolitano

## Nord Sud

La mia famiglia è emigrata dal Nord al Sud: dal Veneto a Fiumicino. Era il 1939. Mio nonno è venuto da Vicenza a Fiumicino, perché su in alt'Italia c'era poco lavoro.

Pensa, oggi succede il contrario, dal Sud vanno al Nord a lavorare. Mica solo la mia famiglia ha fatto così, erano tanti quelli che dal Nord scendevano fino a qui. Erano contadini, ma la terra è dura, è amara. Loro in Veneto non ce la facevano a campare e così hanno cercato un posto migliore.

Pensa che mio padre c'aveva 15 anni quando è arrivato a Fiumicino, era un ragazzino e lavorava dalla mattina alla sera. Poi piano piano è arrivata tutta la famiglia. Abitavano in una baracca. Nonno mi diceva che dalle pareti della baracca ci passava il vento, che d'inverno te lo sentivi nelle ossa. Nonno mio ha fatto in tempo a fare due guerre. Poveraccio, una non bastava! Nella prima guerra mondiale quasi non è morto congelato. I piedi soprattutto, mi ha raccontato che c'aveva le scarpe di cartone che si squagliavano nella neve. Nella seconda guerra mondiale lo hanno richiamato al fronte, ma mica solo a lui, pure a mio padre.

Padre e figlio in guerra, ma ti rendi conto?

Tutti gli uomini partivano, le donne restavano sole con i bambini e con i vecchi. Da sole a lavorare la terra, e senza nessuno che le proteggeva. In guerra tutto è concesso. La violenza è una cosa normale in guerra. E le donne non c'avevano chi le proteggeva.

Tutte queste cose io le so perché me l'ha dette nonno: mio padre non aveva tempo di raccontarmele queste cose, lui doveva lavorare nei campi. Nonno stava a casa, io pure lavoravo la terra con papà e i fratelli miei, ma quando mi stancavo io avevo il permesso di tornare a casa. E lì c'era nonno che mi raccontava tutto.

Adesso ci sono gli stranieri che vengono qui in Italia e noi gli diciamo: "Perché venite qui, che venite a fa', qua non volete fa' niente". Non è giusto. Anche noi siamo andati da loro, ci potevano dire: "Che siete venuti a fa', caciara?"

La storia dovrebbe insegnarci.

**Io posso**

IO POSSO  
DONARE POESIA IO POSSO

SI. SI  
AMO TE, IO  
SI. AMO TE. ITALIA  
ANCHE SENZA GIOIA  
NON POSSO CHE AMARTI  
SEI LA MIA NANNA MAMMA  
CI SONO NATO

SI. IO POSSO  
SONO ITALIANO  
MA POSSIBILMENTE ROM  
ORA POSSO DIRLO CON ORGOGLIO

**Fratelli Italia**

Estremo fotogramma colori fanno fratelli italia.

Oggi Italia...  
Tanto isola inutilmente egoista.

**Art. 1- L'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro...**

Ho visto tante persone che non trovano lavoro  
Dicono non è difficile trovare lavoro  
Dicono che lo trovi  
Però stiamo punto a capo  
Indietro come gamberi  
Non andiamo avanti  
Un amico dice ti trovo lavoro  
Non dare retta  
Tante bugie  
Tante domande  
Devi andare in circoscrizione  
Devi chiamare il comune di Roma  
La domanda del lavoro  
Dicono tante fesserie alla gente  
Non gli dare retta  
Lo stato deve dare lavoro  
Però non vedo i risultati  
Menzogne fantasie  
La gente i giovani  
Stanno per strada  
Devono partire  
Sennò fanno una manifestazione di protesta  
Del lavoro dicono i fatti  
Le persone che vengono da fuori  
Da Napoli Genova  
Da Palermo Parma  
Persone stranieri e barboni  
Devono trovare lavoro

**Mi piace lavorare**

In Italia i disabili lavorano e lavorano bene.  
Io inizio a lavorare dalle 8.00 alle 14.00 tutti i giorni.  
Suono la campanella e non mi sbaglio mai.  
Mi piace lavorare, il lavoro è importante.  
Io però non ho il contratto.  
Quindi non mi danno i soldi

Alessandro Rezk

Testo scritto dall'autore al laboratorio



### **Casa dolce casa**

I bambini zingari vivono nelle baracche  
mentre io vorrei che avessero delle case,  
(case dolci case).

Che avessero un divano,  
una televisione affacciata sul mondo  
ed una radio per sentire che la guerra è finita.

Perché noi abbiamo una casa e loro no? Io vorrei  
che avessero una casa con un cammino che possa  
scaldare il loro cuore immenso.

Alessandro Rezk

Testo scritto dall'autore al laboratorio

### **L'Italia**

L' Italia è una penisola che ha tutto il diritto di essere rispettata da tutti i cittadini

Alessandro Rezk

Testo scritto dall'autore al laboratorio

### **Maria Montessori**

Maria Montessori  
aiuta i bambini ad educarli a insegnargli le materie scolastiche  
lei girava in tutte le parti dell'Italia.  
Lei era l'unico medico donna  
e gli altri uomini la prendevano sempre in giro,  
invece lei era una donna importante per tutta l'umanità.

## Annamaria Cordone

Testo scritto a mano e poi digitato dall'autrice, che ha studiato nel laboratorio de Gli Amici la storia di Basaglia e della legge 180



### Penso quell'uomo

Penso quell 'uomo triste e manicomico  
che vorrebbe tanto uscire dalla stanza chiusa.

E di quelle sbarre che lo dividono dal mondo.

Penso quell'uomo,  
di come si sente di essere rinnegato dalla libertà,  
e dalla dignità di non essere considerato persona,  
essere umano come tutti gli altri.

Restituire e la dignità e la libertà e le parole ai malati,  
è stata una cosa meravigliosa  
tante persone che vivevano come uccelli in gabbia negata libertà,  
hanno volato nel cielo, rinati per la seconda volta.

Maurizio Di Salvo

Testo registrato, aprile 2011

**Io volevo uscì**

Quando ero piccolo stavo all'istituto.

Ci legavano mano e piedi a letto  
e i letti tutti macelli con coperte rotte  
lenzuoli rotti  
tutto rotto anche i vestiti.

E mi facevano le medicine cattive  
che mi facevano male  
e non riuscivo ad alzarmi.

E poi mi davano le botte  
non mi piaceva stare lì  
mi mettevano sempre le manette come carcerati  
m'affacciavo alle finestre.

Io volevo uscì.

Maria Crescenzi

Testo registrato, giugno 2011

**La guerra è stata un disastro**

Dalla mia terrazza si vedevano i raggi che si  
intrecciavano degli aerei.

Andavano proprio a Montecassino a buttare le bombe  
perché gli americani credevano che dentro l'abbazia  
c'erano i tedeschi e invece c'erano solo i preti.

Hanno fatto una strage e non hanno concluso niente.  
Mi ricordo che dopo a mio padre gli avevano fatto una  
spiata e si è dovuto nascondere in soffitta, o si  
consegnava altrimenti Kaput!

Ci sono passati davanti con le torce per tre volte i  
tedeschi ma non l'hanno visto.

Poi di notte siamo dovuti scappare in campagna  
altrimenti ci deportavano tutti, chissà che fine ci  
facevano fare.

Avevo 6 anni e me la ricordo quella notte.

Siamo dovuti scappare con mia nonna legata sopra  
una sedia, per la paura non riusciva a camminare.

Poi la notte, mica è come oggi che ci sono le luci.

Siamo stati cinque anni in campagna fino a quando  
sono arrivati gli americani e ci hanno liberato.

La guerra è stata un disastro!

### La scuola

Nell'Italia di tanto tempo fa non tutti andavano a scuola.  
I bambini poveri non andavano a scuola; andavano a lavorare e andavano  
pure senza scarpe.

Poi le cose sono cambiate.  
Le scuole le hanno costruite per tutti quanti gli italiani, anche per gli  
stranieri, per tutti.

A scuola ci vanno anche le persone disabili e anche quelli che hanno  
problemi, quelli che stanno sulla sedia a rotelle. Per loro ci sono i  
parcheggi stradali con il simbolo, così trovano posto.

Io ho 23 anni, sono una ragazza Down, ma quando ho iniziato la scuola ero  
piccola, avevo 6 anni. C'era una maestra che insegnava a tutti, Patrizia. Poi  
ce n'era un'altra, che si chiamava Fabiana. Era la mia maestra di sostegno,  
che mi aiutava a fare i compiti.

Una volta ho fatto sciopero perché la volevano mandare via, io stavo bene  
con lei. Alcuni dicono che bisogna risparmiare sugli insegnanti di  
sostegno, ma è sbagliato perché se una persona che ha i problemi non ha  
qualcuno che gli sta accanto, allora come fa?

Se io non andavo a scuola la mia vita era proprio schifosa.  
La scuola mi ha insegnato le parole, sia italiane sia straniere.  
Le parole ci servono per comunicare agli altri. Le parole servono a  
esprimere i sentimenti. Servono anche per pensare. E poi sono belle.

La scuola mi ha insegnato anche i numeri. Cioè la matematica.  
E una cosa ancora più bella, scienze, la mia materia preferita. ...  
Quando non potevo andare a scuola mi dispiaceva.

Sono stata alle scuole medie, poi alle superiori.  
È importante che i disabili vanno a scuola. È importante per il lavoro.  
La scuola è importante per l'Italia. Ho visto in TV che si parla tanto della  
scuola, alcune scuole mi sembrano un po' abbandonate.

Ma se la scuola va male, come facciamo a recuperare?

### Ognuno il suo tempo

Ognuno ha il suo tempo per imparare,  
io per esempio imparo  
piano piano,  
ma imparo,  
io capisco,  
ma subito non so dire, rispondere.  
Piano piano  
sono arrivato alle superiori,  
ci vuole pazienza  
e la scuola deve avere pazienza.  
Prima non ce l'aveva,  
chi aveva delle difficoltà stava da un'altra parte,  
non c'era pazienza di aspettare  
e non si imparava.  
Meno male che non è più così,  
se no come facevo io a studiare.

**Voleva ricostruire l'Italia con le parole**

Manzoni era un poeta, uno scrittore più che altro, di storie dell'Italia.  
Pagine epiche ha fatto dell'Italia.  
Cioè voleva ricostruire l'Italia con le parole.

Si può costruire oggi l'Italia con le parole,  
basta che si mettono parole che si possono capire o seguire.  
Più concrete meno assurde,  
non come quelle della tivù.

Si può costruire l'Italia usando anche una nuova politica.  
Primo: bisogna esprimersi meglio:  
dire parole nuove!  
Parole che sono e saranno parole belle,  
non le parolacce che ci diciamo ogni giorno.

A me le parole che mi hanno cambiato la vita  
sono quelle della Comunità di Sant'Egidio  
perché sono state nuove,  
più concrete  
e dei buoni consigli,  
perché fatti con il cuore, non come quelli con la bocca solo.

Le parole sono importanti  
perché si possono comunicare a tutti,  
si può comunicare con chiunque.

La parola può anche cambiare l'Italia!

**Italia Rap**

L'Italia è bella  
perché abbiamo tanti amici

L'Italia  
è un paese bello  
ma si dovrebbe cambiare un  
po'

poi in Italia ci sono ...

tante belle città  
tanta solidarietà  
tanti caffè  
pochi soldi

tanti poveri  
tanti anziani e  
tanti stanno in istituto

tante chiese  
tanti centri commerciali  
tante suore  
tanti preti  
pochi sacerdoti

tanto traffico  
tanto smog  
tanti monumenti

troppe banche  
poche Poste  
(devi sempre cercarne una per  
prendere i soldi)

tanti giovani disoccupati  
tanti giovani che lavorano  
tante casse integrazioni

Adriana Ciciliani  
Aniello Bosco  
Chiara Ceriani  
Daniela Boi  
Diego Proietti  
Fabrizio Todaro  
Flavia Massimi  
Isabella Messina  
M. Raffaella Bertoli  
Maurizio Valentini  
Nadia Primiani  
Patrizia Milanese  
Pierluigi Domenici

tanto cibo  
tante rosticcerie  
tanta pizza

tanti saldi  
tanto consumismo  
tante mode  
tanta mondezza

tante scuole  
tanto lavoro da fare

poco lavoro

pochi bambini  
tante tasse  
poca pazienza  
tante idee  
tanta fantasia di non lavorare

pochi stranieri  
tanti stranieri  
poca voglia di convivere  
tante chiacchiere  
tanta lotteria

tanto calcio  
tanti film  
tanti vini  
tanto fast food

tanti stilisti  
tanti turisti  
pochi operai  
tanti carabinieri  
pochi vigili  
tante multe  
tanti baristi  
tanti meccanici  
tante buche  
poche ambulanze  
tante bancarelle  
tanti CD taroccati  
tante belle canzoni

tanti cellulari  
tante belle ragazze

tanti fumatori  
tanti tabaccaia  
pochi ospedali  
(che funzionano)  
troppe cliniche  
troppe morti bianche  
e troppe per strada

tanta ignoranza sulle persone  
disabili  
pochi zingari  
e troppa superficialità  
poche case popolari  
tanta indifferenza

tante persone a dormire per  
strada  
tanta gente  
tanti amici



Daniela Parisini  
Elisabetta Di Nucci  
Luciana De Angelis  
Marco Ciucciarelli  
Chiara Ceriani  
Patrizia Berardi  
Teresa Pezzella

Conversazione sull'unità d'Italia  
al Laboratorio

### Uniti perchè...

Separati non abbiamo senso

Vicini, perché non è importante  
la ricchezza ma la vita delle persone

Uniti perché tanta gente si sente sola.  
Le storie diventano importanti solo quando si è uniti.

Unità uguale tutt'uno con i poveri.

C'è sempre bisogno di qualcuno.  
Dentro di noi sentiamo il bisogno  
degli altri, dei loro occhi.

Capire quello che manca agli altri  
e non disprezzare.

Uniti perché l'Italia di oggi  
è sempre storica ma non lo sa

Maurizio Valentini  
M. Raffaella Bertoli  
Fabrizio Todaro

**In Italia ci sono tanti anziani**

Gli anziani fanno la storia d'Italia  
perché le cose di una volta  
ce le raccontano loro.

Come quando sono emigrati fuori dall'Italia  
*Maurizio Valentini*

Gli anziani partivano dal Friuli  
per la Francia  
con la valigia di cartone e lo spago intorno  
(erano gli anni '20)  
*M. Raffaella Bertoli*

Loro facevano le cose genuine  
Oggi è tutto pronto  
in 4 minuti in 4 salti in padella.  
C'erano i camini con la legna e le caldarroste.  
*Fabrizio Todaro*

Pierluigi Domenici  
Nadia Primiani  
Adriana Ciciliani

Gli anziani sono andati in guerra.  
Gli anziani guardano i nipoti.  
A me da piccolo mi guardavano  
e mi davano pure la paghetta.  
*Pierluigi Domenici*

Gli anziani  
certe volte i figli li abbandonano  
perché non gli va  
di guardare le mamme  
Tanti anziani stanno in istituto  
*Nadia Primiani*

Gli anziani hanno conosciuto la povertà  
ti raccontano come hanno vissuto.  
Gli anziani ti fanno imparare molte cose  
Ti danno coraggio per andare avanti,  
ti migliorano la vita  
*Adriana Ciciliani*

Arturo Maggio  
Adriana Ciciliani  
Bruna Spanò  
Michele Tufo  
Giorgina Tumminello  
Gabriele Tagliaferro  
Giuseppe Vomero

Registrazione di una discussione sul tema

### “A che serve la storia?”

La storia è parte della cultura. Serve per capire.  
Uno tiene in mente le cose.  
*Arturo Maggio*

serve per conoscere meglio l'Italia, per farla  
migliorare, per unire l'Italia,  
per fare le opere d'arte  
*Adriana Ciciliani*

La storia serve a crescere di più,  
non solo nell'età ma anche nella testa,  
per avere più unione.  
*Bruna Spanò*

serve per ricordare i deportati,  
perché non succeda veramente più  
*Adriana Ciciliani*

La storia serve a non dimenticare le cose passate  
*Michele Tufo*

La storia è un orientamento  
*Arturo Maggio*

La storia serve per l'educazione,  
per non essere violenti  
*Bruna Spanò*

Per evitare i pensieri brutti  
e perché è importante  
*Giuseppe Vomero*

Per un po' di cultura  
*Giorgina Tumminello*

I nostri predecessori e noi scriviamo  
la via della storia  
*Gabriele Tagliaferro*  
(digitato al computer con il metodo della C.A.)

Francesca Scagnoli

Testo scritto al computer dall'autrice

### L'Italia vogliamo fare

È una storia di italia che è piu' l'importante.

Per noi che facciamo i quadri che siamo l'uniti a parlare de l'italia.

L'italia vogliamo fare e nostro futuro.

A me piace d'italia che parla de la storia.

Vorrei cambiare italia

Che faremo senza l'Italia? Faremo di tutto per stare l'uniti per sempre,

la nostra forza l'italia l'Italia può fare tanto,

può dire mettiamoci tutti insieme e aiutiamo il prossimo come l'africa



## Hirseyo Tuccimei

Testo digitato al computer con il metodo  
della Comunicazione Aumentativa

### **Io voglio scommettere sull'Italia**

Io piuttosto contenta sono di essere nata in Italia.  
Io piuttosto mi sento cittadina di Roma prima città di mia nascita  
perché il mio ricordo primo è a Roma.

Io in Italia ho potuto provare la mia intelligenza fino all'università.  
Io resto incantata come sia potuto accadere proprio a me  
che non posso parlare né stare da sola.

Io penso che resto incantata perché io sono una ragazza felice  
anche se malata.

Io resto incantata  
perché gli altri sono miei amici  
anche se la mia pelle è africana.

Io resto incantata  
perché io ripenso a come sarei stata  
da sola in Somalia povera e in guerra.

Io resto incantata  
perché in Francia ti curano le gambe  
ma ti credono zoppa di cuore.

Io resto incantata  
perché in Italia si fatica  
ma puoi amare ed essere amata.

Meno male che gli amici un'arte di amare  
dipingono per tutto il mondo.

Io voglio scommettere sull'Italia,  
paese di persone che possono tutti accogliere  
anche i diversi.

Io resto incantata  
perché essere diversi è una ricchezza  
ed essere uguali è una povertà e un'illusione.

Io amo l'Italia unita  
perché mostra che tutti siamo cittadini  
di uguale dignità.

Io amo l'Italia unita  
perché uomini e donne differenti  
diventano un unico popolo.

È il passato  
ma è anche il futuro.



## “Non dipingo, penso”



“Non dipingo, penso”

Dai colori primari alla  
comunicazione del pensiero

Cristina Cannelli/Massimiliano Mori

# “Non dipingo, penso”

## Dai colori primari alla comunicazione del pensiero

di Cristina Cannelli e Massimiliano Mori

T.....u....t...t.....o.....è.....p...aaa.....r....o....laaaaaaa..... **TUTTO È PAROLA.**

Le lettere faticosamente appaiono sul monitor del computer, hanno un corpo grande e sembrano scolpite, come una epigrafe, che nella Grecia antica veniva esposta a monito e ricordo nei luoghi pubblici. Anche il registro linguistico di Gabriele Tagliaferro ha qualcosa della solennità e della concisione delle epigrafi.

Gabriele, al quale una forma di autismo impedisce il controllo ordinato dei movimenti, lotta con il suo braccio per raggiungere la lettera prescelta sulla tastiera.

In una intervista di qualche anno fa Simonetta Lux gli ha chiesto se fosse felice di dipingere. Gabriele ha risposto digitando: “non dipingo, penso”<sup>1</sup>.

Abbiamo scelto questa espressione come titolo di queste righe per raccontare un percorso iniziato alcuni decenni fa con un gruppo via via crescente di persone con disabilità: dal nostro avvicinamento al loro mondo “altro”, alla scoperta del loro desiderio di comunicare, fino al piacere di condividere la vita, passando per l’arte e imparando insieme un’arte del vivere. All’inizio di questa storia, c’è l’incontro con alcune persone disabili che vivevano una condizione di marginalità se non di esclusione e istituzionalizzazione. Nessuno di noi era ed è esente dalla paura di questa alterità, paura della debolezza, del dolore altrui.

Gli Amici (è il nome scelto ad un certo punto di questo percorso) vivevano sotto il peso di un pregiudizio che chiudeva le porte alla libera espressione di sé, resa già difficile da handicap neurologici, fisici, sociali. La prima azione è stata quella di costruire un legame di amicizia personale e fedele nel tempo e rompere l’isolamento in cui vivevano queste persone, nascoste nelle case, escluse dalla scuola o dal mondo del lavoro, con pochi rapporti umani. Molti di loro, già adulti, avevano paura per il proprio futuro: l’unica prospettiva, una volta persi i genitori, era il ricovero in istituto.

Perché abbiamo creato nel 1985 - accanto ai luoghi di incontro già esistenti e nel quadro di un costante lavoro di reinserimento nel mondo della scuola e del lavoro o di umanizzazione degli istituti - anche una “scuola di pittura”?

L’intenzione è stata la stessa che muove tante azioni della Comunità di Sant’Egidio in campi diversi e nasce dalla volontà di restituire piena dignità a chi ne è stato privato.

La scuola di pittura inizialmente coinvolgeva un gruppo di persone con lieve disabilità che, dopo un percorso scolastico difficile o quasi assente, si ritrovavano senza prospettive lavorative o di impegno. È nata dunque con l’intento di colmare una carenza educativa e culturale, ma soprattutto con l’idea di creare uno spazio di relazione e di comunicazione. Sin dall’inizio eravamo convinti che tutti possono apprendere e che questo è un diritto che a nessuno deve essere negato. Abbiamo cominciato a mettere in comune conoscenze, libri, tecniche, a studiare e guardare l’arte del passato e a quella

<sup>1</sup> In SLAZAACC, *Con l’arte da disabile a persona. Mostrare, svelare, costruire, liberare pensiero, sentimento, intelligenza*, Gangemi Editore, Roma 2007, p. 222

contemporanea. Insieme ci siamo avvicinati all'azione artistica, cercando sempre i materiali più idonei per dipingere o disegnare, aprendoci allo studio e cercando tutti gli strumenti possibili per mettere ciascuno in condizioni di lavorare.

Si sono fatte lezioni teoriche - colore, chiaroscuro, prospettiva, tecniche di osservazione, studio degli oggetti - visite culturali, confronto e riflessione su ciò che si andava facendo.

Non ci interessava fare dell'arte-terapia: piuttosto tessere relazioni d'amicizia paritarie nonostante le differenze tra e con le persone disabili.

Abbiamo sperimentato la pittura, partendo dalle possibilità motorie e cognitive di ciascuno: alcuni movimenti ridotti o altri poco controllabili della mano o del braccio potevano trasformarsi in vantaggio espressivo e in "cifra" riconoscibile di ciascuno. Così molte persone disabili hanno scoperto che il loro gesto crea e che è possibile comunicare, attraverso l'arte, i propri sentimenti e il proprio pensiero. Dalle loro opere, anche quando partono dallo studio di autori noti, emerge la capacità di apprendere e migliorare, ma si percepisce anche altro: una tensione alla comunicazione, una maturità, una capacità di collocare oggetti nello spazio che rivela consapevolezza e articolazione di un pensiero non riconosciuto. Gabriella Tagliarino che non sa riconoscere i colori con i loro nomi, in realtà li accosta con consapevolezza; i disegni di Marianna Caprioletti (che in questo catalogo presenta una serie di tavole dedicate a *I Promessi Sposi*) mostrano il raggiungimento di un autonomo linguaggio dell'arte<sup>2</sup>, espressione di una maturità che non le veniva riconosciuta.

Varie persone non possono esprimersi verbalmente e non conosciamo il loro pensiero, ma c'è qualcosa che - attraverso l'educazione all'arte - rende il laboratorio-scuola uno spazio di liberazione e svelamento del proprio essere persona.

I lavori dei laboratori, alcune opere in particolare, rivelano un'anima ancora trattenuta oltre il muro di una comunicazione non completa.

Le riflessioni proposte da Alessandro Zuccari e poi quelle di Simonetta Lux, che dal 2004 ha visitato a Roma le mostre de Gli Amici, hanno rappresentato per le scuole di pittura una "provocazione" che ha posto nuovi interrogativi e sollecitato una progressiva trasformazione delle scuole di pittura in laboratori d'arte, più decisamente orientati alla conoscenza dell'arte contemporanea e alla sperimentazione.

Si è così rafforzato un senso di libertà di indagine anche nel fare arte e avviato l'uso di tutti i mezzi possibili.

Il metodo di base non è mutato: quello dell'amicizia e dell'inclusione, che prescinde dalla condizione fisica, espressiva, sociale e dalle graduatorie di gravità dell'handicap. Tutti partecipano a incontri, lezioni di storia e di storia dell'arte, discussioni, in cui si individuano i temi da affrontare nelle prossime mostre. E poi si studia, si dibatte su argomenti di attualità, come i problemi della città, i fenomeni di razzismo, l'abolizione della pena di morte o il dramma dell'AIDS in Africa.

C'è l'idea che il mondo è di tutti, anche nostro, a dispetto delle fragilità di cui siamo insieme portatori.

E mentre si prova a fare educazione all'arte, a incontrarsi, a studiare, a lavorare, è sempre più evidente che dalla difficoltà di comunicare emerge, più chiaro e forte, un pensiero misconosciuto. È un pensiero che rivela anche una visione critica del mondo, la ricerca di parole che rompano un silenzio che dura da anni e un linguaggio nuovo, altro, pregnante.

Miralem Pavani raccontando di sé all'artista César Meneghetti ha scritto al computer con il metodo della comunicazione aumentativa, la sua "... ansia di parlare inattesa". Sonia Sospirato ha digitato, sempre con lo stesso metodo, la sua definizione di handicap: "ciò per cui opinione rimane silenziosa. handicappati sono coloro che non possono esprimere opinione. opinione silenziosa". Diego Proietti, ci spiega in un colloquio al laboratorio che "il peggior dolore è il silenzio, perché è una cosa che hai dentro però non riesci a comunicarla". Ed Hirseyo Tuccimei, che comunica solo attraverso il computer, desidera "la voce vera".

2 "....costituendosi il suo codice-matrice: deformazione espressiva, tratti della semplificazione e scomposizione lineare picassiana degli anni trenta e quaranta", Simonetta Lux, *Da disabile a persona. Sentimenti e metodo di un'azione formativo-creativa*, ivi, p. 31.

Molte di queste "comunicazioni" nascono nel contesto del lavoro creativo dei laboratori d'arte. Quando si inizia a intraprendere un'opera - che può essere collettiva o individuale - se ne discute, anche e soprattutto con chi non può esprimersi verbalmente. Ci vuole molto tempo, ma è la fase più rivoluzionaria di questo nostro fare arte: le opere infatti sono spesso accompagnate da testi, a volte brevissimi ("deficitario linguaggio perplessi rende ma opportune espressioni ore di lavoro richiedono", scrive Gabriele Tagliaferro), digitati al computer o scritti faticosamente a mano.

Una stima reciproca e l'attenzione per ogni minima espressione ci conducono quasi a un culto della parola: appuntiamo, registriamo, filmiamo e conserviamo le parole delle riunioni, delle discussioni, delle interviste.

Avviene allora un passaggio decisivo: dal rifiuto, dalla marginalità, dall'umiliazione ad una coscienza che si apre, si attiva e diviene creativa.

Arturo, che ogni mattina frequenta un centro diurno dove svolge varie attività, afferma il proprio valore quando espone alle mostre de Gli Amici: "Prima guardate i quadri e poi ragionateci sopra ... se tu non vieni a vedere quello che io creo come puoi sapere quello faccio?". Arturo ha studiato Hans Hartung, che dipingeva dalla carrozzina spruzzando il colore su grandi tele e dice: "Fa come faccio io".

Si tratta di una costruzione della propria identità a partire dalla scoperta di una propria potenzialità espressiva, dove formazione umana e formazione artistica si intrecciano e cominciano a coincidere. C'è una messa in opera della coscienza e l'affermazione di una libertà ormai acquisita.

E poi la voglia di essere utili, di vendere i quadri per sostenere il programma DREAM per la cura dell'AIDS in Africa, la conoscenza di mondi lontani, la consapevolezza di valere e di poter contribuire alla costruzione di un Paese Bello (il lavoro sui 150 anni dell'Unità d'Italia lo dimostra).

Il pensiero liberato dalla gabbia della incomunicabilità restituisce ciò che è stato offerto nel rapporto amicale, aprendosi al mondo con uno sguardo che è "diverso" e talvolta più fine della norma.

Indubbiamente l'azione artistica ci ha aiutato a comunicare.

"L'arte - afferma Tolstoj - è un mezzo di comunicazione che riunisce gli uomini accomunandone le sensazioni [...] è uno dei mezzi più necessari per instaurare le relazioni tra gli uomini, senza di che l'umanità non avrebbe potuto vivere"; e ancora: "è un'attività umana per cui una persona, servendosi di determinati segni esteriori, trasfonde consapevolmente le sensazioni da lei provate in altre persone, che a loro volta ne restano contagiate e le provano"<sup>3</sup>.

Ma oggi non sono messe in campo solo le procedure dell'arte: gli stessi artisti contemporanei, affermati e noti, sono stati invitati a lavorare insieme agli Amici. Ciò può avvenire con un processo di corresponsabilizzazione e partecipazione alla creazione di un'opera (come nel caso di Anton Roca), oppure con un vero proprio rivoluzionamento di condizione e di ruolo, con una piena pratica della libertà di azione, che possono svelare e mettere in discussione anche le paure e i pregiudizi del mondo dell'arte. È quello che sta avvenendo con il progetto artistico "IO \_ IO È UN ALTRO", dell'artista italo-brasiliano César Meneghetti su e con Gli Amici dei Laboratori d'arte. Iniziato nel marzo del 2010, è stato presentato il 14 ottobre 2011 alla 54. Biennale di Venezia (Biennale Session) come *Verifica#3, Arte e Alterità*.

Ma questa è una storia ulteriore, che presto sarà raccontata.

3 Lev Tolstoj, *Che cos'è l'arte*, Donzelli, Roma 2010, p.60



*Esporre noi, l'Italia*



*Esporre noi, l'Italia*

Federico Lardera

# Esporre noi, l'Italia

di Federico Lardera

Coinvolto dalla geniale sensibilità di Simonetta Lux e completamente conquistato dalla causa della Comunità di Sant'Egidio, mi fu subito chiaro il nobile scopo della mostra.

Non si trattava soltanto, come spesso avviene nel mio lavoro, di creare, con un'architettura espositiva, il luogo empatico in grado di amplificare il racconto ed il messaggio artistico sia estetico che concettuale.

Dovevo attraversare la soglia del razzismo, del pregiudizio, dell'ignoranza e della paura verso l'altro: il diverso, colui che non corrisponde agli *standard* normali e normati, della società organizzata nella griglia delle convenzioni sociali.

Lo spazio espositivo più che un luogo avrebbe dovuto configurarsi come un *nonluogo*, lo spazio dello standard per eccellenza, quasi fosse un ponte attraverso cui accompagnare il visitatore.

Quindi il luogo per eccellenza, il Palazzo cardine della nostra Repubblica, gli ambienti progettati da Carlo Maderno dedicati alla mostra, si dovevano necessariamente annullare proprio per amplificare il senso di straniamento ed alienazione.

Ora, anche il progetto mi è chiaro: tutto lo spazio dedicato alle installazioni è avvolto nel nero. Le stanze, annullate ed oscurate, sono rischiarate soltanto al centro del soffitto da grandi oculi che si aprono verso gli affreschi delle volte. L'apertura verso l'alto determina un'assialità ascensionale sulla storia dei luoghi, una sorta di asse temporale la cui coordinata è fermata all'epoca degli affreschi. Per sottolineare il passaggio ad una nuova sensibilità, tutti gli attraversamenti esistenti sono lasciati a vista, con le cornici lapidee dei portali storici in evidenza.

La mostra si sviluppa attraverso tre sale.

La sala del *tavolo* ITALIA è un prisma vuoto e oscuro che esalta l'opera di Anton Roca, una rappresentazione della sagoma geografica dell'Italia composta da 20 tavoli assemblati in modo da formare una piattaforma abitabile. L'installazione galleggia nello spazio vuoto ed è unicamente sottolineata da fasci di luci che si proiettano dalle pareti lanciando lunghe ombre sulla pavimentazione. Una gigantografia riprodotta su una parete, come uno specchio temporale, evoca la presenza reale degli abitanti.

La sala dei *centocinquanta* è un'installazione costituita da una griglia seriale di 150 cubi, paradigma dei pregiudizi, degli *standards* e delle convenzioni della società normata. Ogni cubo è un box illuminotecnico-espositivo, una scatola stilizzata, una memoria da raccontare attraverso una singola opera su tela, quelle che Simonetta Lux definisce efficacemente come *-condensazioni* concettuali o visuali di vite ed esperienze-



Federico Lardera, Progetto di allestimento della mostra *noi, l'Italia*, 2011, rendering progettuale.

L'incontro con l'altro, il diverso, avviene attraverso flash o illuminazioni improvvise e casuali.

Una scatola si illumina, la rigida griglia si decompone, dallo spazio cubico fuoriesce un gesto, un'idea, una traccia di vita, mentre simultaneamente si proiettano frasi sorprendenti, frammenti di pensieri. Poi anche il soffitto si anima, i cubi fuggono caoticamente verso l'alto finalmente liberi dalla griglia. La paura è vinta, il pregiudizio è abbattuto.

La sala del **tricolore** non è una citazione retorica, è un tricolore metamoderno lucido e topologicamente avvolgente che sappia essere simbolo e stimolo, storia e prospettiva, che riesca a raccontare nuove sensibilità ad una sempre giovane Italia, che raccolga ed accolga come una vera casa. Un tricolore in cui riconoscere e riconoscersi anche oltre la didascalica ordinarietà, che ondeggi al vento di chi porta il nuovo, il diverso, ben fermo sull'asta anche quando su di esso si abbatte la tempesta.

Un tricolore che amiamo soprattutto quando protegge i più deboli e sostiene i giusti, che ha voluto aprirsi alla colomba bianca mentre porta in volo il ramoscello d'ulivo attraversando un iridescente arcobaleno.



Federico Lardera, Progetto di allestimento della mostra *noi, l'Italia*, 2011, rendering progettuale.



Federico Lardera, Progetto di allestimento della mostra *noi, l'Italia*, 2011, rendering progettuale.



Federico Lardera, Progetto di allestimento della mostra *noi, l'Italia*, 2011, rendering progettuale.



Federico Lardera, Studio per allestimento della sala tricolore. Mostra *noi, l'Italia*, 2011.



Federico Lardera, Progetto di allestimento della mostra *noi, l'Italia*, 2011, rendering progettuale.



Biografie

# Biografie

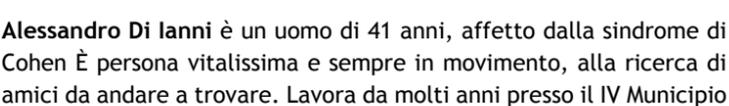


**Adriana Ciciliani** ha 51 anni. È affetta da una forma di ipotiroidismo evidenziatosi alla nascita. Ha sempre vissuto con la madre, trasferitasi nel dopoguerra a Roma in cerca di lavoro. Ha conosciuto la Comunità di Sant’Egidio nel 1973 perché abitava a Trastevere proprio accanto alla chiesa di Sant’Egidio ed ha iniziato a dipingere nel 2001 nei laboratori d’arte sperimentali. Adriana non ha goduto della legge sull’integrazione scolastica e dunque ha frequentato fino all’adolescenza la cosiddetta scuola “differenziale”. Sostenuta dalla madre, si è inserita al lavoro in un asilo nido comunale. È sposata e vive con il marito in una casa popolare di zona Nord. Per Adriana “contare su un disabile è una fortuna che non capita sempre, ma quando capita, va colta al volo”.

**Adriano Liberatori** è un uomo Down di 43 anni. La sua dote è una precisione meticolosa. Qualunque lavoro è compiuto con grande impegno e non ama essere disturbato nella sua concentrazione. Non spreca le parole, ma sceglie quelle giuste per parlare degli amici e raccontare con orgoglio del suo lavoro presso l’XI Municipio a Roma. È uno sportivo e ha vinto numerose medaglie nelle gare di nuoto.

**Alberto lumiento** è nato il 10 ottobre 1965 a Meta, in provincia di Napoli ed ha vissuto prima a Sorrento e poi a San Giorgio a Cremano. Ha frequentato le prime tre classi delle scuole elementari -come esterno- in un Istituto per bambini disabili, e le ultime due in una scuola normale, sperimentando subito le novità introdotte nella scuola italiana dalla legge 517 del 1977. Nel 1985 si è trasferito a Roma con la famiglia. Qui per qualche anno ha frequentato un laboratorio dell’Anffas. In seguito alla diagnosi di una grave forma di celiachia di cui Alberto è affetto, la madre ha preferito ritirarlo dal centro diurno per controllarne meglio l’alimentazione. Tuttora vive a casa con la madre e non frequenta alcun centro. Ha conosciuto la Comunità di Sant’Egidio cinque anni fa. Ha una passione per la pittura ed il disegno, in particolare quello geometrico.

**Alessandro D’Amico** è una persona Down di 44 anni. Ha molte difficoltà nella comunicazione verbale, ma la sua grande simpatia e i suoi sorrisi seducenti gli conquistano l’amicizia di tutti. Frequenta da molti anni il centro diurno della AslRme “il Bambù”. Vive con la madre e ha conosciuto la Comunità di Sant’ Egidio nel 1995. Alessandro



**Alessandro Di Ianni** è un uomo di 41 anni, affetto dalla sindrome di Cohen È persona vitalissima e sempre in movimento, alla ricerca di amici da andare a trovare. Lavora da molti anni presso il IV Municipio di Roma, dove è molto amato dai colleghi. Ha incontrato la Comunità di Sant’Egidio nel 1990. Dopo la morte della mamma vive in una casa famiglia nel quartiere romano di Serpentara. Suo fratello, anch’egli disabile, vive ancora con il padre.

**Alessandro Ratini** vive da sempre nel quartiere romano di Ostia, con il padre e la madre. Affetto da idrocefalo e spina bifida, frequenta quotidianamente un centro diurno gestito da una cooperativa sociale. Nel 1993 ha conosciuto alcuni giovani della Comunità di Sant’Egidio con cui ha stretto un forte legame di amicizia. Le difficoltà nella comunicazione verbale non gli impediscono di essere sempre curioso della vita delle persone a cui vuol bene. È appassionato in particolare di macchine e di sport.

**Alessandro Rezk** è nato a Roma il 5 novembre 1980. La madre, affetta da problemi psichici, era italiana, mentre il padre è egiziano. Alessandro, che ha una lieve disabilità mentale su cui si è innestata negli ultimi anni una psicosi, ha vissuto con i genitori nella borgata Alessandrina dove ha frequentato la scuola dell’obbligo. In seguito alla morte della madre, avvenuta due anni fa, è stato inserito in una casa famiglia. Il padre lavora di notte in un garage e non può prendersi cura di lui. Alessandro ha cominciato a partecipare ai laboratori d’arte nel 1998.

**Andrea Paoloni** è un uomo di 35 anni. Ha frequentato la scuola dell’obbligo ed ha poi per anni combattuto per ottenere un lavoro. Il desiderio di rendersi autonomo dalla famiglia si è scontrato però con la definizione presente sul suo certificato di invalidità: *“invalido totale. Non inseribile al lavoro in quanto pericoloso per sé e per gli altri”*. Questa situazione ha segnato la sua vita per anni, fino a creargli dei seri problemi di autostima. Da qualche anno ha coraggiosamente proposto, pur sapendo di andare incontro alla perdita di emolumenti economici fino allora percepiti, di sottoporsi nuovamente a visita per modificare il certificato di invalidità. Ha perso così il diritto all’indennità di accompagnamento. Oggi finalmente è felice di lavorare come magazziniere in un supermercato.

**Anna Scardullo** è nata a Roma, il 12 agosto 1974 da una famiglia di immigrati del sud Italia. Abita nella borgata di Primavalle dove ha in-

contrato la Comunità di Sant’Egidio all’inizio degli anni ’80, frequentando il doposcuola pomeridiano per i bambini in difficoltà scolastiche. Dopo la licenza media, che - afferma Anna - “è l’unico pezzo di carta che ho”, ha frequentato per 15 anni la ”Scuola di Autonomia Eduard Seguin” della Comunità di Sant’Egidio. Nel 1993 ha ottenuto il riconoscimento dell’invalidità civile con la diagnosi di *deficit intellettivo e ritardo del linguaggio*. Oggi svolge un tirocinio lavorativo presso un supermercato, frequenta il centro diurno “La Mongolfiera” ed un corso di ballo. Anna frequenta il laboratorio d’arte dal 1991.

**Annamaria Cordone** ha 38 anni e vive a Roma, nella borgata di Torrenova, insieme alla sua famiglia. Ha conseguito il diploma di terza media. Agli inizi degli anni ’90 incontra alcuni giovani della Comunità di Sant’Egidio e comincia a frequentare il laboratorio. Sono anni in cui Annamaria ottiene il riconoscimento dell’invalidità civile e svolge alcuni tirocini e corsi di formazione: spera di trovare lavoro. Si interessa alla pittura, ma soprattutto ama parlare con gli altri e discutere dei problemi del mondo. La sua passione è la scrittura: i suoi quaderni sono ricchi di notizie, pensieri e riflessioni. Sostiene alcune iniziative della Comunità di Sant’Egidio come la lotta contro la pena di morte, la difesa degli zingari e degli stranieri e il programma DREAM, per la lotta e la cura dell’AIDS in Africa.

**Antonio Padula** ha 71 anni ed ha conosciuto la Comunità di Sant’Egidio già adulto, all’età di 50 anni. Ha vissuto a lungo in istituto, anche a causa della presenza in famiglia di un fratello con gravi disturbi psichiatrici: non era facile per i genitori occuparsi a casa di entrambi. L’incontro con la Comunità ha significato per Antonio trovare una nuova casa: è stato tra i primi amici ad essere accolto nella casa - famiglia con altri disabili e ne è diventato uno de decani. Dal 1993 dipinge. È affetto da ipotiroidismo. Ha un pensiero molto più articolato di quello che riesce a esprimere con le parole, e spesso lo fa emergere scrivendo al computer, utilizzando il metodo della comunicazione aumentativa. Ha una passione per i modellini di auto in particolare per le piccole FIAT, di cui possiede un’invidiabile collezione.

**Antonio Spadavecchia** è un uomo di 55 anni. Vive in un appartamento a Prati in povere condizioni insieme alla madre e alla zia entrambe anziane. È affetto da un ritardo mentale sin dalla nascita. In età adulta anche il suo cuore si è indebolito: è portatore di pace maker e deve fare molta attenzione alla sua salute. Frequenta un centro diurno ed è seguito dalla cooperativa di assistenza domiciliare della sua zona. Ha cominciato a frequentare il laboratorio d’arte dieci anni fa.

**Arturo Maggio** è nato a Roma il 10 dicembre 1965. È sempre vissuto nella capitale, nel quartiere del Tufello. Una tetraparesi spastica

dovuta a problemi perinatali lo costringe a muoversi sulla carrozzina che Arturo utilizza per impennate e curve spericolate. Ha conosciuto la Comunità di Sant’Egidio nel 1981 ed ha iniziato a dipingere nel 1996. Detto “Vecchia volpe” dagli amici più intimi, quelli che gli stanno vicino da quasi trenta anni, ha una memoria eccezionale, soprattutto riguardo all’amicizia. Da 23 anni frequenta dalla mattina alle tre del pomeriggio l’Istituto Leonarda Vaccari. Nel laboratorio della Comunità ha studiato la figura del grande artista Hartung, costretto anch’egli sulla sedia a rotelle in una fase della sua vita. Come Hartung, Arturo, che ha una manualità parzialmente compromessa, dipinge spruzzando colore sulla tela. Attraverso la pittura Arturo ha riscoperto il suo valore come persona.

**Biagio Passaro** ha 45 anni, è una persona autonoma e vive con la famiglia. Dopo aver frequentato la scuola si è confrontato con il mondo del lavoro: è sempre stato occupato per brevi periodi ed ora è disoccupato. Da molti anni frequenta il laboratorio d’arte. È un appassionato di cinematografia e ama dipingere. Per questo motivo si è iscritto anche ad un altro corso di pittura che frequenta durante la settimana.

**Bruna Spanò** è nata nel 1966. Ha una tetraparesi spastica che la costringe su una sedia a rotelle e le ha compromesso il linguaggio. Da quando il papà è morto, vive con la mamma e una signora haitiana che aiuta in casa. Conosce la Comunità di Sant’Egidio dal 1981, quando volendo frequentare il Liceo la sua iscrizione venne rifiutata. Ancora non era obbligatorio per legge l’inserimento scolastico delle persone disabili nella scuola media superiore. La Comunità di Sant’Egidio organizzò a partire da questo grave episodio una manifestazione cittadina per difendere il diritto alla studio di Bruna e di tutti quelli che come lei volevano studiare. Fu chiesto un aggiornamento della legge, come poi avvenne. Bruna dipinge dal 1986. È una donna di grande fede e profondità e, nonostante le difficoltà nell’espressione verbale, ha una capacità di comunicazione straordinaria.

**Bruno De Cecco** ha 34 anni, è nato a Roma da madre francese: per questo è perfettamente bilingue. Ha una lievissima disabilità mentale. Ha un’agenda piena di impegni e molti sono i suoi interessi: il canto, il teatro, la pittura. La sua più grande passione è la poesia. Lavora alla mensa della Banca d’Italia. Ha conosciuto la Comunità di Sant’Egidio 12 anni fa. È un amico fedele e affettuoso, un giovane entusiasta della vita, che non si ferma di fronte alle difficoltà. Preparandosi alla mostra sui 150 anni dell’Unità ha voluto leggere la famosa novella di Verga “Rosso Malpelo” e poi vi ha dedicato la sua tela.

**Carlo Prezioso** ha 54 anni, è un uomo gentile e mite, con lievi difficoltà cognitive. Oggi pensionato, ha lavorato presso la Sovrintenden-

za per i Beni Culturali con la qualifica di impiegato. Vive nel quartiere Trieste, a Roma, in casa con i genitori anziani. Ha conosciuto la Comunità di Sant’Egidio cinque anni fa, e non è mai mancato agli incontri del laboratorio d’arte.

**Caterina Apolloni** ha 60 anni, è affetta da una tetraparesi spastica che le impedisce di deambulare autonomamente e che la costringe a utilizzare la sedia a rotelle. È nata a Roma, ha frequentato la scuola elementare in una classe differenziale e ha vissuto con la famiglia fino a vent’anni fa quando, in seguito alla morte della madre, è stata accolta in una casa famiglia del Comune di Roma. Frequenta il laboratorio d’arte di Trastevere da quasi vent’anni.

**Cesare Sturla** ha 48 anni ed una forma di autismo. Vive a Genova con i genitori anziani. Ama far festa, non è un uomo di tante parole ma è capace di essere sempre accogliente con tutti. Ha conosciuto gli Amici, alcuni anni fa. Frequentando il laboratorio Cesare ha rivelato una sorprendente capacità di disegnare, in tempi rapidissimi, qualsiasi veicolo a motore che nel suo tratto sembra prendere movimento e vita. È andato a scuola fino alla terza media. Frequenta un centro diurno per disabili.

**Chiara Ceriani** ha 33 anni ed un lieve deficit mentale. Ha conseguito il diploma di maturità presso l’istituto commerciale per i servizi tecnici e turistici. Vive con la famiglia e solo da due anni le è stata riconosciuta l’invalidità civile. Ha seguito un corso di formazione come “commis di cucina” e attualmente è impegnata settimanalmente presso la Trattoria degli Amici.

**Concetta Forestieri** ha 32 anni e frequenta un centro per disabili a Roma, conosce la Comunità di Sant’Egidio fin da quando, da bambina, ne frequentava il dopo-scuola. Il laboratorio d’arte è per lei un luogo importante ed un momento atteso sia per incontrare gli amici che per dipingere. Negli anni Concetta ha affinato una sua tecnica artistica peculiare: stende il colore direttamente con le mani sulla tela e lo lavora mentre è ancora liquido. Da quando, con una delegazione de Gli Amici, ha visitato alcuni importanti musei a Barcellona e Madrid, ama confrontarsi, prima di iniziare le sue opere, con artisti affermati.

**Daniela Boi** ha 41 anni. Ha conosciuto la Comunità di Sant’Egidio quando era bambina, frequentando un doposcuola della Comunità nel quartiere di Torre Maura dove abitava. Attualmente lavora come “operaio pulitore” in una scuola superiore e vive con una sua amica nell’appartamento di quest’ultima dividendo le spese. Ha iniziato a frequentare i laboratori di pittura nel 1994. Nel 2006 ha realizzato una serie di 4 tele dal titolo “Halegh Poutre”, che si ispirano alla storia di una bambina

in coma profondo, per dire il valore della vita, anche nella difficoltà più grande.

**Daniela Parisini** è nata a Roma il 4 agosto del 1964. Dal 1975 al 2003 è stata ospite presso l’Istituto Casa S. Rosa dove ha conseguito la licenza media. Nel 1984 incontra la Comunità di Sant’Egidio. Racconta Daniela: “Io ho vissuto molti anni in istituto, molti anni. Da piccola sognavo sempre di andar via... Oggi, il sogno mio si è realizzato, il sogno della mia vita, grazie alla Comunità che ha preso sul serio il mio sogno”. Daniela, che è affetta dalla sindrome di Williams, vive attualmente in una casa insieme ad alcuni amici disabili e con l’aiuto della Comunità di Sant’Egidio. Ha cominciato a dipingere nel 2003.

**Diego Proietti** è nato a Roma il 18 dicembre 1984. All’età di circa sei anni comincia a frequentare un doposcuola della Comunità di Sant’Egidio. All’epoca viveva con i genitori e cinque fratelli in un residence per famiglie senza casa. Ha un fratello autistico ricoverato in istituto. Malgrado le difficoltà scolastiche, legate ad un lieve deficit intellettivo, Diego ha conseguito il diploma di terza media e poi per alcuni anni ha frequentato una scuola professionale per elettricisti. Dopo la morte del padre e di uno dei fratelli per Diego si è fatto pressante il problema della ricerca di un lavoro, anche perché la bassa percentuale di invalidità che gli è stata riconosciuta non gli ha dato diritto ad emolumenti economici. Così nel 2008 viene assunto in forma stabile come cameriere presso la Trattoria degli Amici. Oggi Diego vive con una delle sorelle, il cognato e due nipoti ed è fiero di essere di sostegno alla famiglia con il suo lavoro.

**Dishant Perera** è un uomo di 37 anni, giunto in Italia dallo Sri Lanka con la sua famiglia. Insieme ai genitori, che si sono regolarmente inseriti nel mondo del lavoro, si è stabilito a Roma. Conosce solo qualche parola di italiano, ma grazie al poco inglese imparato nel suo paese natale, e soprattutto grazie alla sua voglia di comunicare, non è stato così difficile per Dishant intessere rapporti di amicizia. Tre anni fa ha conosciuto la Comunità di Sant’Egidio e ha iniziato a dipingere nei laboratori d’arte. Attraverso la pittura Dishant esprime tutto quello che non riesce a dire con le parole.

**Domenico De Lucia** è nato a Firenze nel 1974 e partecipa al Laboratorio di pittura de Gli Amici dal 1995. Ha frequentato, dopo la scuola dell’obbligo, l’istituto professionale per l’agricoltura ottenendo un attestato di frequenza. Domenico è una persona con sindrome di Down, che nell’adolescenza ha avuto un repentino deterioramento delle abilità comunicative e di vita autonoma. Da due anni utilizza la comunicazione aumentativa, nel contesto del laboratorio, per comunicare in forma scritta attraverso l’uso del computer.

**Donatella Scanni** è nata a Roma il 3 novembre del 1970. Nel 1987 in seguito ad un angioma celebrale rimane invalida, con difficoltà nella deambulazione e nell’espressione verbale. Le sue giornate sono scandite dalle sedute di fisioterapia, dall’uscita una volta settimana con l’assistente domiciliare e da esercizi di scrittura al computer. Nel 1992 conosce la Comunità di Sant’Egidio e comincia a frequentare il laboratorio d’arte. Dipingere per Donatella è “una gioia faticosa”, è soprattutto la possibilità di comunicare perché, come afferma, “il “quadro prega, canta...”.

**Elio Meloni** ha 47 anni, è un uomo silenzioso, ma sempre sorridente. Tre anni fa un suo convivente della casa famiglia nella quale Elio vive lo ha invitato a partecipare alle attività del Laboratorio della Comunità di Sant’Egidio. Da allora Elio si è appassionato alla pittura e all’arte. Un lieve ritardo, non gli impedisce di essere sempre informato su ciò che accade nel mondo. Frequenta un laboratorio di teatro e riscuote un certo successo come attore.

**Elisabetta Di Nucci** è una donna di 47 anni. Ha problemi di sordità e di espressione verbale. Ha frequentato la scuola fino a ottenere il diploma all’Istituto d’Arte. Nel 1997, dopo un tirocinio durato diversi anni, è stata assunta dal Comune di Roma presso l’ufficio dell’Anagrafe centrale. Nonostante le sue difficoltà di comunicazione conduce una vita autonoma ed è in grado di relazionarsi con il mondo esterno. Frequenta i laboratori d’arte della Comunità da circa venti anni. Ultimamente si è iscritta a un corso privato per apprendere la lingua dei segni (LIS).

**Elisabetta Marino** da molto tempo è alla ricerca di un impiego stabile. Dopo aver perso il posto di lavoro in una scuola, nonostante i corsi di formazione frequentati ed i titoli ottenuti, si è scontrata con le difficoltà dell’inserimento lavorativo delle persone con disabilità. Da alcuni mesi è una delle cameriere della Trattoria de Gli Amici.

**Elisabetta Petricelli** è una donna Down di 33 anni, con un autismo accentuato. Ha conosciuto la Comunità di Sant’Egidio quando era ancora una bambina, a 7 anni, frequentando il doposcuola. Partecipa al laboratorio d’arte dal 1994 e lì ha scoperto la sua passione per la pittura. Dice poche parole essenziali, i nomi degli amici, dei familiari, “bello” quando è davvero bello. La sua parola preferita è “no”, ma poi ci ripensa. Ha avuto la possibilità di andare a scuola fino alla terza media.

**Fabia Santoro** ha 44 anni e vive in famiglia. Lavora al Ministero dei Beni Culturali come impiegata. Ha conosciuto la Comunità di Sant’Egidio nel 1990. Ha iniziato a dipingere nel 1993. È una donna silen-

ziosa e riservata che ha trovato nella pittura il modo migliore per esprimere il bello della vita. Ha molti interessi culturali, frequenta spesso mostre ed esposizioni e le piace leggere.

**Fabio Andriani** è nato a Firenze nel 1974. Ha frequentato, dopo la scuola dell’obbligo, l’istituto professionale per l’agricoltura ottenendo un attestato di frequenza. Attualmente è inserito in un centro diurno. Dal 2000 partecipa al Laboratorio di pittura de Gli Amici. La comunicazione aumentativa con l’ausilio del computer, iniziata da due anni nel contesto del laboratorio, e la pittura liberano i suoi pensieri e sentimenti la cui espressione per altri canali è condizionata da una forma di autismo.

**Fabio Cigoï** è nato a Roma il 16 agosto 1968 ed è una persona Down. Dopo la morte dei genitori è stato accolto in casa dalla sorella e dalla sua famiglia. Vive a Torbellamonaca. Terminata la scuola dell’obbligo ha cominciato a frequentare una scuola speciale per disabili. Conosce la Comunità di Sant’Egidio da più di quindici anni. Ha molte difficoltà nell’espressione verbale. Ama molto sperimentare altre modalità espressive, al di là della pittura: è un appassionato di musica ed è un ottimo percussionista.

**Fabio De Persio** è nato a Roma il 21 luglio 1989 ed è affetto da una forma di autismo. Inserito fin da bambino a scuola, ha seguito il corso di studi fino a frequentare la scuola secondaria superiore. Al termine di questa, è stato inserito in un centro diurno per disabili. Vive a casa con i genitori. Nel 2008 ha incontrato la Comunità di Sant’Egidio ed ha cominciato a partecipare alle attività del laboratorio d’arte. Ama molto dipingere anche se questo gli richiede un grosso sforzo.

**Fabio Lo Surdo** è nato a Roma il 20 luglio 1956 e ha conosciuto la Comunità di Sant’Egidio nel 1985. Per gli esiti di una poliomielite è costretto su una sedia a rotelle e soffre di una forma farmacoresistente di epilessia, che lo stanca molto. Nonostante questo ha una vitalità invidiabile ed una capacità di interessarsi a molte cose. Patito di Jazz, di Beatles e di Ellery Queen, legge e scrive gialli brevi il cui protagonista è lui stesso. Scrive poesie (soprattutto quando è innamorato) e l’arte - come lui sostiene - è la sua droga. Ha vissuto alcuni brevi periodi in istituto, durante alcuni ricoveri della madre. È stato interdetto nel 2001, per volontà della madre che voleva essere sicura di non lasciarlo ai servizi sociali, ma ad un tutore di sua fiducia. Vive dal 2002 nella sua casa nel quartiere di Vigne Nuove grazie all’aiuto della Comunità di Sant’Egidio e con la presenza di una famiglia dello Sri Lanka, e dell’assistenza domiciliare della Cooperativa “Il brutto anatroccolo”.

**Fabio Quintanni** ha 40 anni, lavora presso l’Azienda Ospedaliera San Camillo Forlanini dove si occupa dell’archiviazione delle cartelle cliniche. La sua disabilità non gli impedisce di tenersi aggiornato su quanto avviene nel mondo. Gira sempre con un taccuino su cui annota notizie, idee, sogni.

**Fabrizio Ciani** è nato nel 1963 ed è affetto da una disabilità mentale medio-grave. Frequenta una scuola di autonomia a Monte Mario. È uno dei primi amici della scuola di pittura del quartiere romano di Prima-Valle dove ha conosciuto la Comunità di Sant’Egidio nel 1985. Tra gli amici è noto per le sue battute irresistibili. Aderendo con entusiasmo allo spirito che anima la Comunità, Fabrizio ha fatto propria la preoccupazione per la pace nel mondo e per le necessità di chi è più in difficoltà. Fabrizio ha cominciato a cimentarsi con la pittura nel 1992 in opere di gruppo e successivamente nella composizione di installazioni.

**Fabrizio Todaro** ha conosciuto la Comunità all’età di 7 anni frequentando come *bambino difficile* il doposcuola nel quartiere romano di Acilia. La sua famiglia vi era appena giunta proveniente dalle baracche dell’Acquedotto Felice. Abitava nelle cosiddette “case del Papa”, nuovi appartamenti fatti costruire agli inizi degli anni ’70 dal Papa Paolo VI. L’amicizia con la Comunità non si è mai interrotta, nonostante Fabrizio abbia frequentemente cambiato casa e quartiere. Oggi ha 42 anni, è sposato e lavora in un MacDonald.

**Filomena Pinelli** è una donna di 69 anni. Ha un lieve handicap legato ad un problema psichico. Ha vissuto per tanti anni al centro di Roma, accanto al Palazzo del Parlamento, conosciuta da tutti per la sua gentilezza e simpatia. Rimasta senza i genitori è andata a vivere in un appartamento nel quartiere Prati, vicino all’abitazione della sorella. La sua permanenza a casa è garantita dalla presenza di una signora straniera che vive con lei. Conosce la Comunità da più di venti anni ed ha iniziato a frequentare il laboratorio di pittura dopo la morte della madre.

**Flavia Massimi** ha 49 anni, ha lievi difficoltà di carattere psichiatrico ed una cardiopatia congenita. Ha una storia familiare piuttosto disagiata e dolorosa segnata dalla morte prematura di un fratello e di una sorella. Ha incontrato la Comunità di Sant’Egidio nella prima metà degli anni ottanta in un momento difficile della sua vita: ne è nata una amicizia forte che l’ha accompagnata anche quando finalmente si è potuta operare al cuore, in Francia, e risolvere i problemi cardiaci di cui era affetta. Ormai da molti anni ha ritrovato pienamente la sua serenità nella casa alloggio della Comunità in cui vive, dal 1992, insieme ad altre persone disabili. Lavora presso la Trattoria degli Amici e frequenta con passione il laboratorio d’arte.

**Flora Rapa** è nata a Napoli il 29 maggio 1975. Ha avuto un trauma post-natale per cui ha riportato lesioni neurologiche. La sua diagnosi è epilessia e lieve ritardo mentale. Ha conosciuto la Comunità di Sant’Egidio nel 1992 e frequenta la scuola di pittura del quartiere Sanità dal 2005. Quest’anno, studiando la storia dell’Italia degli ultimi 150 anni, Flora è stata particolarmente colpita dalle immagini dei cartelli che spesso erano apposti sulle porte delle case da affittare nel Nord Italia: “Non si affitta ai meridionali” e si è ricordata di sua sorella che è emigrata in Friuli.

**Franca Piu** è una donna di 54 anni, mite e silenziosa. Le sue origini sarde sono evidenti nel suo spiccato accento. Vive con sua sorella, a Roma. Non ha avuto accesso a nessun tipo di scuola, eppure sa scrivere al computer e spiega: “ho rubato le parole”. Frequenta una scuola speciale tutti i giorni, affrontando un viaggio quotidiano di due ore in pulmino. Oltre a dipingere è molto brava nel cucito e nel ricamo.

**Francesca Scagnoli** è una donna di 44 anni. Una emiplegia le compromette la piena funzionalità di alcuni arti e le ha in parte inibito la comunicazione verbale. Vive con il fratello e la sua famiglia. Francesca è molto attenta a quello che accade attorno a sé e, amando scrivere al computer, spesso riporta ciò che la colpisce e fatti di cronaca in cui sono coinvolte la fasce marginali della popolazione romana: anziani, stranieri, rom, senza fissa dimora. Ha cominciato a dipingere nel 1995, ma ultimamente si è dedicata alla foto arte insieme ad un gruppo di amici della Comunità.

**Francesco Cesari** è un uomo di 63 anni. È il più piccolo di quattro fratelli. Originario della provincia di Lecce, alla morte dei genitori, venticinque anni fa, è stato accolto dalla sorella maggiore che abita a Roma. Frequenta il centro diurno per disabili Vojta. Ha un handicap intellettivo che gli ha provocato difficoltà nella espressione verbale. La pittura che ha cominciato a praticare al laboratorio d’arte della Comunità di Sant’Egidio gli ha dato la possibilità di sperimentare nuove vie di comunicazione.

**Franco Tosi** è una persona Down di 55 anni. Ha vissuto fino al 1997 nella sua casa, nel quartiere di Monte Sacro anche dopo la morte della madre, per un breve periodo con due persone dello Sri Lanka stipendiate dal fratello. Attualmente vive in una casa famiglia a Corso Trieste, retta da una Cooperativa in convezione con la Regione Lazio. Ha potuto avere accesso alla scuola media solo dopo la legge n. 517 del 1977. Conosce “Gli Amici” dal 2003 ed ha iniziato a dipingere con loro. Frequenta “Casa Giocosa”, un centro diurno. Ama moltissimo la lettura. Lo interessano testi di tutti i tipi, dai depliant, ai romanzi, alla Bibbia: li cerca in qualsiasi luogo si trova e se li porta a casa.

Come lui stesso afferma, attraverso la Comunità e il laboratorio “si sta aprendo ad orizzonti nuovi”.

**Franco Vallefucio** è nato a Napoli l’8 agosto 1967 ed è ultimo di cinque figli. La madre racconta che è nato sano e successivamente ha avuto una “asfissia post natale” che ha determinato la diagnosi di ritardo mentale di grado medio. Ha sempre vissuto a Napoli. Dopo il terremoto del 1980, divenuta inagibile la casa, la sua famiglia ha ricevuto l’alloggio nel quartiere di Scampia. Non ha mai frequentato la scuola ma solo centri diurni presso le ASL per cui non ha conseguito alcun titolo di studio. Attualmente frequenta un centro diurno dell’ASL Napoli 1. Ha conosciuto la Comunità di Sant’Egidio nel 1989 e partecipa al laboratorio di pittura di Scampia dal 2006. Molto legato al padre morto nel 2000, per la Mostra 2011 ha voluto ricordare con l’opera “Lambretta” il mezzo di trasporto che utilizzava quando Franco era bambino.

**Gabriele Tagliaferro** è nato a Roma il 5 aprile 1941. È affetto da una forma di autismo che gli rende difficile il controllo dei movimenti e lo condiziona nei gesti della vita quotidiana e nell’espressione verbale. Nel 1988 ha incontrato la Comunità di Sant’Egidio e grazie all’amicizia e all’aiuto della Comunità è potuto rimanere nella sua casa, anche se rimasto solo, e ha ospitato altri disabili con cui vive attualmente. Dipinge dal 1999. Dal 1998 Gabriele ha cominciato a comunicare attraverso il computer con il metodo della comunicazione aumentativa.

**Gabriella Scafetti** è una donna di 61 anni. È stata una delle prime, circa trenta anni fa, a frequentare i laboratori d’arte della Comunità di Sant’Egidio a Trastevere. Viveva con la madre nel quartiere. In seguito a vicende e lutti familiari Gabriella è stata accolta a casa del fratello che abita fuori Roma. La lontananza non ha spezzato i legami con gli amici. Periodicamente Gabriella è ospite della Casa famiglia per disabili della Comunità e frequenta il laboratorio d’arte.

**Gabriella Tagliarino** il suo vero nome è Ninfa, ma in famiglia e gli amici la chiamano Gabriella. Ha 52 anni ed è nata a Tunisi, dove viveva con la famiglia di origine italiana, emigrata all’estero. Fu rimpatriata quando era ancora una bambina. A causa di un grave ritardo intellettivo ha difficoltà nella comunicazione verbale e nel compiere i gesti della vita quotidiana. Frequenta il centro diurno dell’Anffass. Il suo incontro con la Comunità di Sant’Egidio risale al 1996. Da allora ha iniziato a dipingere. Il suo colore preferito è il rosso, che non manca mai nelle sue opere.

**Giancarlo Leopardi** è nato il 27 maggio 1993 da padre italiano e madre peruviana. È affetto da una tetraparesi spastica che gli impedisce di muoversi liberamente ed autonomamente. Vive con i genitori e un fratello più piccolo nel quartiere di Tor Bella Monaca e frequenta l’Istituto Tecnico Commerciale “G. Di Vittorio”. Ha cominciato nel 2010 a partecipare al laboratorio d’arte, dedicandosi soprattutto alla scrittura di testi.

**Gianfranco Fabbrizi** è nato a Roma il 23 marzo 1954. È una persona Down e vive con la madre nel quartiere di Don Bosco. È seguito quattro giorni a settimana dall’assistenza domiciliare. Ha trascorso quasi vent’anni in istituti diversi anche fuori Roma. Dal 2005 Gianfranco frequenta la Scuola di Pittura della Comunità di Sant’Egidio. Una delle cose che gli piace di più è presentarsi agli amici interpretando ruoli diversi.... Ciò è motivo di grande simpatia e divertimento per tutti. Lavora, per le sue installazioni, preferibilmente con materiale di recupero raccolto per strada.

**Gina Feo**, 42 anni, è nata in Belgio dove il padre, emigrato, lavorava in una miniera di carbone. Ha vissuto parte della sua vita in un istituto per disabili a Roma dove ha conosciuto, più di venti anni fa la Comunità di Sant’Egidio. La sua lieve disabilità non le impedisce di vivere con alcune amiche in un appartamento protetto e di lavorare presso la “Trattoria degli Amici”. Gina è voce soprano del coro de Gli Amici”.

**Giorgina Tumminello** ha 48 anni. Bambina difficile, trascorse la sua infanzia e l’adolescenza in un istituto in Emilia Romagna. Tornò a vivere con i suoi una volta raggiunta la maggiore età, grazie anche all’assegnazione di una casa popolare alla famiglia, che aveva vissuto lunghi anni in baracca. La sua diagnosi attesta in maniera vaga di una forma di “oligofrenia e psicosi cronica”, in realtà Giorgina è una donna ironica e comunicativa, sempre pronta allo scherzo. Vive con la madre anziana, che sostiene e accompagna ovunque. Nelle sue opere spesso utilizza le parole e /o materiali di recupero.

**Giorgio Favoni** ha 51 anni e vive a Genova con la mamma anziana e Vittoria, la loro governante di nazionalità venezuelana. Ha una lieve disabilità e soffre di crisi depressive. È un grande amico di Riccardo, spesso dipinge con lui al laboratorio artistico. L’amicizia è stata per Giorgio una grande forza che gli ha permesso di superare i momenti più difficili. Giorgio è andato a scuola fino alla terza media, usa molto bene il computer, ama fare fotografie: è il fotografo ufficiale degli Amici. In passato ha lavorato come fattorino all’Ansaldo, al momento non lavora.

**Giovanni Fenu** è un uomo di 72 anni con un lieve deficit mentale. Ha vissuto gran parte della sua vita in ospedale psichiatrico, al Santa Maria della Pietà, dove ha iniziato a disegnare e a dipingere. Da circa dieci anni è tornato ad abitare con la sorella a Trastevere a frequentare uno dei laboratori di pittura. Per lui dipingere è una vera passione, il mezzo privilegiato attraverso cui esprimersi e a questa attività dedica molto del suo tempo. Non potendo dipingere in casa, quando non c’è il laboratorio, lo si incontra intento a disegnare seduto nei locali di Trastevere, dove tutti lo conoscono.

**Giovanni Battista La Marra** è nato il 19 dicembre 1963 con un glaucoma bilaterale congenito. Ha sempre vissuto nel quartiere di Centocelle con la famiglia. Ha frequentato la scuola dell’obbligo. A 27 anni ha perduto completamente la vista a causa del distacco della retina. Ha conosciuto la Comunità di Sant’Egidio nel 1995 e ha cominciato a partecipare ai laboratori d’arte, sperimentando forme espressive alternative alla pittura, realizzando piccole installazioni che si possono percepire anche con altri sensi. Dal 2000 frequenta il centro Sant’Alessio per non vedenti, dove ha imparato a leggere in braille. Tra le sue installazioni si può ricordare “Profumi del mondo”, un’opera realizzata impiegando delle spezie. Quest’anno ha utilizzato le costruzioni Lego perché, come lui stesso dice: “riconosco i mattoncini perché sono a rilievo come la scrittura braille”.

**Giulio Graziani** ha 40 ed è affetto da una lieve disabilità cognitiva e da difficoltà nella deambulazione. Conosce la Comunità di Sant’Egidio dal 1986, da quando era adolescente e viveva nella periferia nord di Roma. Nei suoi traslochi non si è mai perso il legame di amicizia con la Comunità. La mattina frequenta il centro diurno Leonarda Vaccari a Prati. Giulio non manca mai un appuntamento con i suoi amici del Laboratorio d’arte. Dipinge dal 1992 e ultimamente si è confrontato con materiali insoliti creando delle installazioni particolari. Giulio, in precedenza favorevole alla pena di morte perché, come dice lui, “non avevo capito niente”, oggi sostiene attivamente la campagna internazionale della Comunità di Sant’Egidio per la moratoria della pena capitale e insieme ad altri amici è in contatto epistolare con un condannato a morte disabile negli Stati Uniti.

**Giuseppe Vomero** ha 44 anni e conosce la Comunità di Sant’Egidio dal 1988, quando viveva ancora con la sua famiglia. Oggi Pino vive nella casa famiglia “Casa Salvatore”, ma il legame con la Comunità non si è mai interrotta. Ha frequentato la scuola fino alla III media. In seguito ha fatto molti tirocini, senza mai riuscire a inserirsi nel mondo del lavoro. Un’emiparesi gli ha compromesso l’andatura, ma nonostante questo Pino è sempre pronto ad andare ovunque. Ha un senso profondo dell’amicizia e ricorda il nome e il cognome di tutti

quelli che incontra, anche una sola volta. Ha iniziato a dipingere nel 1993, ma soprattutto al Laboratorio si dedica alla scrittura di testi, prima a mano e poi digitati al computer.

**Ilaria Manna** ha 24 anni ed ha frequentato la scuola fino alle superiori: questo per lei è motivo di grande orgoglio. È una persona Down ed ha una settimana piena di impegni. I suoi genitori, entrambi insegnanti, hanno tenuto molto alla sua formazione. Ha la passione per la musica, sa suonare molto bene le percussioni. Ha iniziato a dipingere nel 2010 quando ha conosciuto “Gli Amici”.

**Isabella Messina** è una donna Down di 46 anni. Ha incontrato la Comunità di Sant’Egidio più di 25 anni fa quando ancora viveva nell’istituto romano “Santa Rosa” dell’opera Don Guanella. L’amicizia con la Comunità l’ha accompagnata fedelmente negli anni e l’ha aiutata a realizzare il sogno di uscire dall’istituto. Oggi vive in una casa-famiglia gestita da una cooperativa in convenzione con il Comune di Roma. Non ha completato l’iter scolastico, ma sa leggere e scrivere correttamente. Dipinge con passione e grande concentrazione, ama molto la ripetizione di soggetti seriali.

**Katia Buccinà** è una ragazza di 23 anni, con una disabilità mentale lieve. Conosce la Comunità di Sant’Egidio da quando aveva 7 anni, e frequentava il doposcuola per i bambini nel quartiere di Nuova Ostia a Roma. Ha un diploma di scuola media superiore. Ora frequenta uno dei centri diurni per disabili della Cooperativa Futura. Il papà lavora saltuariamente come meccanico, la mamma è casalinga, la sorella più piccola di un anno non lavora. Il suo sogno sarebbe quello di potersi inserire nel mondo del lavoro, per questo frequenta stage e tirocini, ma finora non è riuscita nel suo proposito.

**Laura Di Giuseppe** è una donna di 45 anni. Abita nel quartiere romano di Ostia, dove ha frequentato le scuole fino al conseguimento della licenza media inferiore. I suoi problemi psichici si innestano su un lieve handicap mentale. La musica è una delle sue passioni. Il suo cantante preferito è Renato Zero, di cui non si perde un concerto. Da 15 anni conosce la Comunità di Sant’Egidio. Con “Gli Amici” ha avuto la possibilità di coltivare il suo talento per la pittura, mutuato dal padre che ama dipingere e scrivere.

**Laura Palmieri**, che è una donna di 64 anni, ha vissuto a lungo nel noto manicomio romano di Santa Maria della Pietà. Non conserva un buon ricordo di un passato che per fortuna ora appare lontano. Oggi, infatti vive in una delle case famiglia per malati psichici previste dalla legge 180. Purtroppo la struttura che la ospita è a rischio di chiusura, a causa della mancanza di fondi. Il suo incontro con la

Comunità è avvenuto al Santa Maria della Pietà quando alcuni giovani della Comunità iniziarono ad andare a trovare i malati. Oggi Laura frequenta il laboratorio d'arte, vicino alla casa famiglia dove abita. È una donna dolce, a cui piace molto conversare dipingere e cantare, in particolare le canzoni italiane degli anni'50.

**Lucia Bonifaci** è nata a Roma nel 1965 e vive nella sua casa, con l'aiuto di una signora straniera, essendo rimasta sola per la morte dei genitori. Ha partecipato nel 1986 al primo incontro della Comunità di Sant'Egidio con alcune persone disabili da cui poi sono nati negli anni i diversi Laboratori d'arte. La mattina Lucia frequenta una scuola di autonomia a Monte Mario. Ha cominciato a dipingere nel 1992 e ultimamente si è cimentata con materiali diversi. Lucia, attraverso i suoi amici della Comunità che vanno in Africa per progetti di sviluppo, si è appassionata a questo continente: in particolare è molto fiera di poter contribuire, attraverso la vendita dei quadri che fa durante l'anno, a finanziare il programma DREAM per la cura dell'AIDS e la nutrizione dei bambini africani.

**Luciana De Angelis** è una donna di 52 anni che vive con i genitori anziani nel quartiere del Trullo. Fino a pochi mesi fa conduceva una vita abbastanza autonoma. Negli ultimi mesi una grave ed improvvisa malattia l'ha colpita duramente, procurandole disturbi alla memoria e alla parola. Il recupero quasi miracoloso di Luciana è in gran parte dovuto al suo tenace amore per gli Amici della Comunità di Sant'Egidio di cui con sforzo ha ricominciato a riconoscere i nomi e i volti aiutata da immagini e da stimoli verbali: le parole e i ricordi che sembravano perduti sono stati ritrovati. Dipinge con la Comunità di Sant'Egidio da molti anni. Nel 2010 ha realizzato insieme a Maria Cantarini, una piccola installazione dedicata ai 150 anni dell'Unità: "L'Italia in gabbia".

**Luigi Basso** è nato nel 1962. Ha incontrato la Comunità di Sant'Egidio quando ancora bambino iniziò a frequentare il doposcuola della Comunità. Ha frequentato la scuola dell'obbligo, conseguendo il diploma. È sordastro e in conseguenza di questo ha gravi problemi di comunicazione. Ma è un'ottimista e ha un approccio felice con la vita. Lavora come bidello in una scuola. Frequenta il Laboratorio d'arte dal 1993.

**Luisa Piccolo** è una donna di 30, affetta da una forma di sordità che non toglie nulla alla sua capacità comunicativa. Ama utilizzare il computer, scrivere e ricevere mail, navigare su internet. È un'appassionata di face book, stringe volentieri amicizie non solo virtuali. La sua vera passione, scoperta conseguentemente all'incontro con il Laboratorio d'arte, è la pittura. Le piace dipingere soprattutto su

tele di grandi dimensioni. Può concentrarsi per ore in questa attività da cui è difficilissimo distoglierla.

**Marco Ciucciarelli** ha 40 anni. Ha un'emiparesi che non gli impedisce di essere autonomo: si sposta tranquillamente con i mezzi pubblici per il centro di Roma che conosce bene avendo vissuto per molti anni a Piazza del Popolo. Attualmente abita con la mamma anziana nel quartiere Testaccio. Frequenta diversi centri per disabili. Da qualche anno partecipa al laboratorio d'arte. Dice di se stesso di essere "un ragazzo discreto".

**Marco Ronci** ha 38 anni ed è affetto da un lieve spasticismo e da un nistagmo. Dopo aver frequentato il Liceo Scientifico ha iniziato a cercare lavoro. Oggi presta servizio volontario e gratuito come bidello in una scuola romana. Le tele che presenta sono il frutto della sua passione per l'automobilismo e per il lungo lavoro sui materiali sperimentali che Marco ha effettuato negli ultimi anni presso il Laboratorio d'arte.

**Maria Crescenzi** ha 73 anni ed un lieve handicap mentale. Ha vissuto l'infanzia e la giovinezza a Boville Ernica, un paese della Ciociaria, di cui era originaria con la sua famiglia. I suoi genitori erano entrambi insegnanti elementari. Dopo la loro perdita ha vissuto dapprima in un istituto nella provincia di Roma e poi presso una famiglia nel quartiere Don Bosco. Nel 1998 ha cominciato a frequentare uno dei laboratori di pittura e dal 2005 abita in una delle "case amiche" per persone disabili della Comunità di Sant'Egidio.

**Maria Ielapi** ha 43 anni ed è di origine calabrese. La timidezza, che faceva sembrare le sue difficoltà maggiori di quanto fossero nella realtà, si è sciolta nel tempo grazie ad alcune amicizie pazienti e fedeli, strette nel Laboratorio d'arte. Maria che può camminare solo se sostenuta da un lato, a causa di una emiparesi, non manca mai agli appuntamenti con la pittura, attività che svolge con grande precisione e concentrazione.

**Maria Raffaella Bertoli**, ha 56 anni ed è affetta una lieve emiparesi per postumi da trauma da parto. Dopo essere rimasta sola, ha trovato accoglienza in una delle case de Gli Amici animate della Comunità di Sant'Egidio. "Lì, con gli amici, ho imparato a fare tutto, anche a prendere l'autobus! A 40 anni ho cominciato una nuova vita. Quando ero giovane mi dicevano che non sapevo fare niente, che ero handicappata. Se mi vedessero ora!" ripete sempre con orgoglio Maria Raffaella. L'incontro con la Comunità è avvenuto nella periferia nord di Roma nel 1990 quando la madre si era gravemente ammalata e alcuni volontari della Comunità andavano ad aiutarla. "Quando ho

perso la mia famiglia ne ho subito trovata un'altra" racconta Maria Raffaella. Dipinge dal 1993. Un suo dipinto dedicato all'Africa è diventato il logo di tante manifestazioni della Comunità a favore di questo continente tanto caro.

**Marianna Caprioletti** è nata a Roma il 13 luglio 1976. Intorno ai due anni le viene diagnosticata la sindrome di Pendred, una malattia genetica che associa ipotiroidismo, sordità e ritardo mentale. Ha frequentato la scuola speciale per sordi dove ha imparato a comunicare attraverso la LIS - lingua italiana dei segni. Dopo gli anni dell'istituto ha continuato le medie alla scuola per sordi "Severino Fabriani" fino all'età di 21 anni. Attualmente è inserita nel centro diurno il COES. Nel 1993 su richiesta dell'assistente sociale inizia l'amicizia tra Marianna e alcuni giovani della Comunità di Sant'Egidio e la partecipazione al Laboratorio. I primi dipinti di Marianna risalgono agli anni della scuola media. Dipingere è stato ed è il modo più importante attraverso il quale Marianna, che altrimenti non avrebbe possibilità di esprimersi, può comunicare con gli altri e confrontarsi con temi e situazioni complessi. Spesso utilizza dipinti famosi che reinterpreta in maniera originale.

**Marzia Bosco** ha 31 anni. È affetta da autismo. Non parla, a volte si esprime attraverso la scrittura. Ha frequentato le scuole medie inferiori, diplomandosi con grandi difficoltà. Conosce la Comunità di Sant'Egidio dal 1996. Ha una passione per i bambini e per le bambole, che spesso porta con sé con un passeggino. Ama scrivere e dipingere, lo fa dovunque, soprattutto sugli elenchi telefonici o sulle pagine gialle.

**Marzia Simonelli**, si è laureata in psico-pedagogia alla LUMSA (Libera Università Maria SS. Assunta) con una tesi sull'inserimento delle persone con disabilità nel mondo dell'università. Traendo spunto anche da alcune vicende autobiografiche ha scelto di dedicare la sua opera a Maria Montessori. Marzia è impegnata in alcune attività di volontariato e lavora part-time presso una casa famiglia di persone disabili.

**Massimiliano Pantini** ha 45 anni e fa uno stage da tre anni in un vivaio. Durante il 2011 ha seguito un corso di formazione per diventare commis di sala presso la Trattoria degli Amici. Ha incontrato la Comunità di Sant'Egidio nel 2001. Da allora non manca mai agli appuntamenti del Laboratorio, nonostante sia molto distante da casa sua. Ha un lieve ritardo e problemi nella comunicazione, che supera facilmente nell'entusiasmo dell'incontro con gli amici.

**Maura Loria** ha 46 anni, è una persona Down e lavora come bidella in una scuola elementare a Ostia, dove abita con i suoi genitori. La passione per la danza classica, praticata da giovane, è stata affian-

cata da quella per la pittura, scoperta da due anni, da quando ha incontrato per la prima volta la Comunità di Sant'Egidio.

**Maurizio Bindi** è nato a Firenze nel 1988 e partecipa al Laboratorio d'arte de Gli Amici dal 2007. Ha trascorso i primi 12 anni della sua vita in vari istituti insieme al fratello. È stato poi affidato ad una famiglia all'interno della quale le sue problematiche, legate a un ritardo mentale e cognitivo, sono accompagnate in un percorso sanitario e affettivo. Ha frequentato, dopo la scuola dell'obbligo, l'istituto alberghiero ottenendo un attestato di frequenza e attualmente lavora presso un hotel fiorentino.

**Maurizio Di Salvo** ha 56 anni. La sua infanzia è stata segnata da diversi ricoveri in Istituto. Aveva solo otto anni quando, fu portato al Manicomio di Santa Maria della Pietà a Roma. Il ricordo di quel periodo spesso affiora, intenso e doloroso: "m'affacciavo alle finestre. Volevo usci". Il 13 maggio 1978, dopo oltre dieci anni d'incessante dibattito, venne emanata la legge 180 che portò all'abolizione degli ospedali psichiatrici in Italia. Anche il Santa Maria della Pietà cessò di essere un manicomio. Oggi Maurizio vive con la propria famiglia e la mattina frequenta il centro diurno "COES".

**Maurizio Valentini** ha 47 anni, è nato e vive a Roma insieme alla sua famiglia. Ha frequentato le scuole speciali e si è poi iscritto a un corso di formazione professionale di 3 anni per elettricista e radiotecnico. Alla fine del 1983 incontra la Comunità di Sant'Egidio. Nel 1986 ha il riconoscimento dell'invalidità civile accompagnata da una attestazione - "*Si attesta altresì che l'invalido per la natura e il grado della sua invalidità è di pregiudizio alla salute ed incolumità propria e dei compagni di lavoro e alla sicurezza degli impianti,....*" - che gli preclude qualsiasi possibilità di lavoro. Solo nel 1990 ottiene che questa attestazione sia eliminata dal suo certificato. Inizia così la sua lunga carriera di sommelier alla Trattoria degli Amici dove tuttora lavora con soddisfazione. Maurizio è anche un ottimo fotografo ed ha iniziato ultimamente a cimentarsi nel video.

**Micaela Vinci** è una donna di 39 anni, vive con la sua famiglia, e frequenta il centro diurno "Infanzia tardiva". Comunica con i gesti e soprattutto - da alcuni anni - con la digitazione al computer, attraverso il metodo della comunicazione aumentativa, rivelando una sua lettura del mondo profonda e a volte ironica. Ha incontrato la Comunità di Sant'Egidio 20 anni fa, da allora ha iniziato a dipingere. La pittura e la comunicazione attraverso il computer hanno rappresentato una grande liberazione per lei che soffre di una forma di sordità profonda e di mutismo.

**Michele Tufo** ha 24 anni. Vive con la sua famiglia. Ha frequentato la scuola fino alla III media. Conosce la Comunità di Sant’Egidio da tre anni. Ha un lieve ritardo. Nonostante la sua alta statura incute timore in chi gli sta di fronte, in realtà Michele è un uomo tanto esuberante quanto affettuoso e attento nei confronti dei più deboli. Nel 2011 ha seguito il corso di formazione per commis di sala presso la Trattoria degli Amici.

**Miralem Pavani** è nato 27 anni fa da una famiglia rom. Ospedalizzato fin da piccolo a causa di gravi problemi di salute, ha vissuto in una casa famiglia per bambini della Comunità di Sant’Egidio fino a che non è stato adottato. Ha serie difficoltà nella comunicazione verbale, ma ha trovato, attraverso la comunicazione aumentativa, il metodo per esprimere il suo pensiero e studiare. Sta per conseguire la maturità scientifica. Ha una passione per tutti i mezzi di trasporto e per tutte le divise. Frequenta il laboratorio d’arte dal 2002 e soprattutto si dedica alla scrittura di testi.

**Moira Roscioli** ha 50 anni, è una persona Down e lavora al comune di Roma, presso il XIII municipio. Fa parte del fortunato gruppo di persone con disabilità assunte alla metà degli anni ’80. Il sindaco Petroselli è per questo motivo amatissimo da Moira, grata di un lavoro che fa volentieri e la riempie di orgoglio. Ha conosciuto la Comunità di Sant’Egidio nei primi anni ’90 e dipinge dal 1992.

**Nadia Della Riccia** è una donna di 39 anni con sindrome di Williams. I problemi fisici e una lieve difficoltà a relazionarsi sono superati da un gran gusto a stare con gli amici, a divertirsi, conversare, fantasticare, porre domande con un linguaggio ricercato e ironico. La sua ottima memoria fa riemergere durante le chiacchierate i nomi di persone incontrate anche poche volte. Ha uno spiccato senso musicale e buone doti canore. Finita la scuola media, Nadia è stata inserita in un centro diurno per persone disabili. Frequenta il Laboratorio dal 1996 ed ha creato una sua tecnica pittorica che consiste nell’utilizzo dei colori ad olio “lanciati” con una spatola direttamente sulla tela.

**Nadia Primiani** ha 52 anni. Da bambina ha vissuto un lungo periodo in istituto, prima di tornare a casa a Fiumicino. Proviene da una famiglia di braccianti, che come altri trovarono terra da lavorare in zona, tra la prima e la seconda guerra. In seguito ad alcune difficoltà nell’apprendimento, un insegnante consigliò ai genitori di portarla in un centro specializzato gestito da religiose. Qui ha imparato a leggere e scrivere, a cucire e a fare tante altre cose. Ha conosciuto la Comunità di Sant’Egidio nel 1992: da allora dipinge ed è tra le sostenitrici delle iniziative della Comunità di Sant’Egidio

**Natalie Amendola** è una donna Down di 47 anni, giunta a Roma da Milano una diecina di anni fa. È nata in Italia, ma la mamma francese le ha insegnato anche qualche parola di questa lingua. Frequenta 3 volte alla settimana il centro diurno “La Gabbianella” gestito dalla Cooperativa Futura. Ha conosciuto la Comunità di Sant’Egidio nel 2002 e da allora dipinge. È un’attività che le piace molto e che spesso fa da sola a casa. Riservata e schiva in pubblico, diventa loquace nel privato o al telefono. Ha una passione per le divise, in particolare per quella della finanza.

**Noemi Casoni** è una donna di 40 anni. Vive con i genitori, frequenta il centro diurno “Casa Giocosa”. Ha incontrato la Comunità di Sant’Egidio nel 1991. Da allora ha scoperto la pittura come canale preferenziale di comunicazione, superando così le sue gravi difficoltà nella comunicazione verbale. Vive con pienezza la sua fede cristiana, per questo ha voluto dedicare la sua opera ai martiri italiani nel mondo.

**Paola Canzittu** ha 50 anni e fa parte di una famiglia numerosa con altre due sorelle disabili; anche se ha frequentato le scuole solo fino alla quinta elementare ama scrivere molte lettere. È un modo per ribadire l’importanza dell’amicizia nella sua vita e per costruire una famiglia ancora più larga. Scrive a molte persone, ma il rapporto epistolare più importante è quello con John Paul Penry un disabile americano condannato a morte in Texas. Johnny ora è salvo anche grazie al sostegno ed alle preghiere de Gli Amici.

**Paola Cecchini** è nata il 20 novembre 1970 a Roma. Ha frequentato la scuola dell’obbligo e ha conseguito il diploma di scuola media inferiore. Ha conosciuto la Comunità di Sant’Egidio nel 2005. Vive con i suoi genitori e frequenta il centro diurno dell’associazione “Porte Aperte”. Ha una tetraparesi spastica. Condivide pienamente le iniziative della Comunità, specialmente quelle a favore dell’Africa e quelle contro la pena di morte. Ha voluto dedicare la sua opera al 1968, data di nascita della Comunità, che come lei ama ripetere le ha cambiato la vita.

**Paola Verre** è una donna di 43 anni con una grave tetraparesi spastica. Il suo incontro con la Comunità di Sant’Egidio risale alla metà degli anni ’80, quando un gruppo di giovani iniziò ad andarla a trovare a casa. Da allora ha iniziato a dipingere, grazie ad alcuni ausili che le permettono di sfruttare le residue capacità motorie del braccio destro. Usa spesso pennelli dall’impugnatura imbottita o spray con i quali spruzza il colore, in genere tempera o acrilico sulla tela.

**Paolo Ferretti** è una persona Down di 28 anni, vive a Novara con la madre e la sorella maggiore. Ha completato gli studi presso l’Istituto Tecnico Agrario. Oltre a svolgere attività presso un centro gestito

dai servizi sociali territoriali, aiuta la madre titolare di un negozio di arredamento, svolgendo alcune semplici mansioni amministrative. In negozio si è ricavato un angolo dove poter dare sfogo alla sua passione: il disegno. Nel 2008 ha incontrato la Comunità di Sant’Egidio e nel laboratorio di pittura de Gli Amici ha trovato uno spazio dove esprimere la sua creatività. Paolo privilegia l’esecuzione di ritratti ispirandosi a quadri di autori celebri e a fotografie. Dopo aver toccato con la mano sinistra i tratti dei volti, quasi ad impossessarsene attraverso il tatto, inizia con tratto veloce e sicuro a riprodurre l’immagine.

**Patrizia Berardi** è una donna di 50 anni. I suoi genitori non sono riusciti ad inserirla nella scuola normale cosicché Patrizia ha conseguito il diploma di terza media da adulta, frequentando un corso serale. Circa quindici anni fa ha incontrato la Comunità di Sant’Egidio ed ha cominciato a frequentare i laboratori d’arte. Dopo la morte dei genitori è stata accolta in casa dalla sorella e dalla sua famiglia. Non si esprime molto attraverso le parole, ma ama dipingere.

**Patrizia Franchini** ha 51 anni ed è affetta da una tetraparesi spastica che le ha provocato serie difficoltà nella espressione verbale. Queste vengono superate grazie alla sua esuberanza affettiva: attraverso gesti e sorrisi Patrizia comunica il suo pensiero e l’amicizia verso gli altri. Ha conosciuto la Comunità di Sant’Egidio 15 anni fa quando abitava in uno dei lotti del quartiere di Primavalle. La mattina Patrizia frequenta il centro diurno Vojta.

**Patrizia Milanese** è una donna di 57 anni. Alcuni gravi problemi in famiglia condussero Patrizia, affetta da un lieve ritardo, a risiedere - ancora giovane - in un istituto per anziani. Attraverso l’amicizia con la Comunità, incontrata nel 1987, si è aperta piano piano la possibilità per Patrizia di trovare una nuova sistemazione abitativa: oggi abita in una casa famiglia e per lei questo ha costituito una vera rinascita. Ha lavorato alle poste, ma ora è in pensione. Il suo carattere forte e deciso, sa sciogliersi di fronte all’amicizia.

**Pierluigi Dominici** è nato a Roma il 23 aprile 1988. Vive con i genitori nel quartiere romano di Prima Porta. Una volta terminata la scuola secondaria superiore, il suo sogno di avere una vita autonoma si è scontrato con la difficoltà di trovare un lavoro, difficoltà che, pesante per tutti in un tempo di crisi, lo è doppiamente per una persona disabile. Nel 2008 ha incontrato la Comunità di Sant’Egidio ed ha cominciato a frequentare il corso per “commis di sala e di cucina” presso la Trattoria degli Amici. Pierluigi, animato da un grande desiderio di imparare e di trovare un lavoro, ha affrontato la difficoltà di attraversare la lunga distanza che separa la sua abitazione da Trastevere per poter frequentare il corso. Oggi è orgoglioso del suo

diploma, appena conseguito ed è in attesa di essere assunto in un ristorante romano.

**Piero Biancardi** è una persona Down di 44 anni che nell’incontro con la Comunità di Sant’Egidio ha scoperto che l’amicizia con Gesù e con i suoi amici può diventare il centro della propria vita. Non è raro, anche se ha difficoltà nella lettura, incontrarlo mentre rilegge il libro che raccoglie le catechesi della Comunità con i disabili. Da molti anni ogni domenica va a visitare un gruppo di anziane disabili nell’istituto Cottolengo di Roma. L’Africa è la sua grande passione.

**Raffaella Papetti** è una donna Down di 45 anni. Vive con i genitori. Ha frequentato le scuole superiori e ha conseguito il diploma di perito agrario. Dopo la scuola non è riuscita a inserirsi nel mondo lavorativo. Frequenta spesso corsi e tirocini che non portano mai alla tanto desiderata assunzione. Per un periodo ha svolto tirocinio in una scuola come bidella.

**Riccardo Businaro** ha 62 anni ed è affetto da una tetraparesi spastica che non gli ha compromesso la possibilità di camminare e di essere parzialmente autonomo. Vive da solo all’ultimo piano di una casa nel centro storico di Genova. Ha conosciuto la Comunità di Sant’Egidio dieci anni fa. È un uomo mite e gentile. Ogni domenica non manca di ricordarsi di pregare per la pace alla Liturgia degli Amici. Ha stretto una amicizia molto bella con Marco, una persona Down costretto dall’aggravarsi della malattia all’immobilità e due sere alla settimana cena con lui. Riccardo fa le pulizie in un centro diurno per disabili.

**Roberta Di Bari** è nata il 15 marzo 1984, vive a Capena con i suoi genitori. La sua diagnosi è di ritardo generalizzato con sindrome di autismo. Ha conseguito il diploma di scuola media inferiore. L’incontro di Roberta con la Comunità di Sant’Egidio risale al 2008, ma è solo da un anno che ha iniziato a dipingere nel laboratorio d’arte. Tutti i giorni frequenta la scuola speciale “Casa Giocosa” a Prima Porta.

**Roberto Di Jullo**, che ha 54 anni, è stato uno dei primi disabili romani ad essere inserito nel mondo del lavoro. Infatti, fin dagli anni ’80, lavora al Servizio Giardini del Comune di Roma. È un uomo forte ma molto affettuoso. Ama scherzare con gli amici e prendere insieme il caffè. La sua passione è passeggiare speditamente. È un fumatore, a volte anche di sigaro. Chi lo conosce apprezza la sua ironia.

**Roberto Masci** ha 61 anni e vive nel quartiere Tuscolano con l’anziana madre, cui è molto legato. La madre ha molto lottato per l’inserimento di Roberto, prima nella scuola, poi nel mondo del lavoro ed ha sempre cercato di riempire di attività la vita del figlio. Per questo

motivo Roberto ha avuto nel passato diverse esperienze lavorative, se pur saltuarie, ed ha conquistato una certa autonomia, imparando ad orientarsi per la città senza bisogno di essere accompagnato. Da più di trent'anni frequenta il Movimento Fede e Luce. L'incontro con la Comunità di Sant'Egidio è avvenuto nel 1996. Pur non avendo particolari difficoltà nell'espressione verbale, non riesce sempre ad comunicare il suo pensiero e i suoi sentimenti con le parole. Nel laboratorio ha sperimentato nuove forme espressive: in particolare ama lavorare con il materiale di recupero che lui stesso raccoglie.

**Roberto Mizzon** ha 56 anni. I suoi genitori contadini, emigrati dal Veneto a Roma in cerca di fortuna, si stabilirono a Fiumicino prima della seconda guerra mondiale. Nei primi mesi di vita Roberto si è ammalato di meningite e il ritardo nel ricovero in ospedale gli ha provocato una lieve disabilità fisica e mentale. Da bambino ha passato un periodo in un istituto a Napoli, di cui conserva un brutto ricordo. Tornato a casa ha aiutato anche lui nei campi, da qui la sua passione per le piante e per la botanica. Oggi vive in una bella casa, costruita con la fatica del lavoro dai suoi genitori. Ha conosciuto la Comunità di Sant'Egidio 10 anni fa, da allora ha iniziato a dipingere. Privilegia nelle sue opere materiali di recupero.

**Roberto Russo** è una persona Down di 45 anni. Conosce la Comunità di Sant'Egidio da più di vent'anni. Vive nella casa famiglia "Fiordaliso" e la mattina frequenta il centro diurno "La Tartaruga" della Asl RME e il gruppo GPS della parrocchia di San Filippo Neri. Roberto ha limitazione del campo visivo centrale che comunque non lo frena nel desiderio di dipingere al Laboratorio: ama molto dipingere e realizza ogni sua opera con grande meticolosità e pazienza, non rinunciando ad intervallare il lavoro con frequenti battute di spirito.

**Rolando Riccio** ha 63 anni ed è di origine napoletana. È un uomo fragilissimo dal punto di vista fisico, con problemi respiratori e di deambulazione. Vivacissimo di spirito è sempre gioviale. La felicità che prova nell'incontro con gli amici è evidente dal modo in cui li accoglie ogni volta che li vede. Vive con sua sorella. Ama molto la pittura e frequenta il Laboratorio d'arte da più di 15 anni.

**Rosa Generoso** è una persona Down, di 42 anni. Il suo incontro con la Comunità di Sant'Egidio è avvenuto quando era molto giovane, allora viveva ancora con i genitori. Il legame è divenuto negli anni sempre più forte. Rosa, infatti, ha sempre tenuto a condividere con gli amici ogni sua vicenda personale. Alla morte dei suoi genitori ha chiesto il sostegno per rimanere in casa. Questo suo desiderio, sostenuto anche dalla sorella, è stato esaudito grazie all'aiuto della Comunità e alla presenza di una donna filippina che oggi abita con lei. Di giorno frequenta il cen-

tro "Infanzia Tardiva". Donna profonda e allegra, partecipa con grande entusiasmo agli incontri settimanali del Laboratorio d'arte dove dipinge e ama scrivere le sue riflessioni sui più svariati argomenti.

**Rosaria Di Leo** ha 42 anni ed è una persona Down. Vive a casa con la madre anziana che aiuta in piccole faccende domestiche. Frequenta un centro diurno fino alle quattro e mezzo del pomeriggio. Ha conosciuto la Comunità di Sant'Egidio più di quindici anni fa e da allora ha cominciato a partecipare al laboratorio d'arte. Si esprime con difficoltà ma sa scrivere qualche parola e utilizza questa abilità per scrivere lettere ai suoi amici. Ama dipingere.

**Rossella della Morte** ha 42 anni ed è affetta da una emiparesi spastica. Ha conosciuto la Comunità di Sant'Egidio nei primi anni novanta. Frequenta il centro diurno "Casa Giocosa". Ha sempre vissuto con la famiglia, prima con i genitori e, dopo la morte di questi, con una sorella e la sua famiglia. Da qualche anno la sua condizione fisica è peggiorata. Se prima riusciva a camminare con il sostegno di una persona, oggi utilizza preferibilmente la carrozzina per spostarsi. Una delle sue passioni sono i numeri, sia sotto forma di data (ricorda con precisione assoluta i compleanno e gli onomastici di tutti i suoi amici), sia per la loro forma grafica. Trascorre interi pomeriggi a riprodurli, ritagliarli dalle riviste, dipingerli.

**Samanta Famiani** è una donna di 32 anni, affetta da spina bifida, con difficoltà a deambulare. Vive all' Idroscalo di Ostia (dove ancora ci sono le baracche), ma la sua fortunatamente è una casa in muratura. È andata a scuola fino alla terza media ma dopo di questo è rimasta sempre a casa. Costantemente informata di tutto ciò che accade nel mondo, è sempre pronta a commentare le ultime notizie e a dare la sua opinione. Le piacerebbe molto lavorare, ma per ora questo suo sogno resta irrealizzato. Conosce la Comunità di Sant'Egidio da 15 anni: da allora ha iniziato a dipingere e a interessarsi di arte.

**Sara Sebastianis** ha 28 anni, vive con i suoi genitori e da poco ha conseguito il diploma di laurea breve presso l'Accademia di Belle Arti a Roma, presentando un lavoro a acquaforte. Sta proseguendo con entusiasmo i suoi studi. La conoscenza con il laboratorio d'arte, risalente a 4 anni fa, le ha permesso non solo di coltivare la sua grande passione per la pittura, ma anche di superare le sue difficoltà di comunicazione e di relazione attraverso l'amicizia. Oggi Sara è una donna silenziosa, ma affettuosa e sempre attenta agli altri.

**Saretta Curcio** è una donna di 22 anni, frequenta l'Istituto Superiore d'arte, vive con i genitori. Ha una forma di autismo e parla poco. Il disegno e la pittura sono per lei un canale molto importante di

comunicazione, che ha potuto particolarmente sviluppare da quando nel 2009 ha iniziato a frequentare il Laboratorio d'arte della Comunità di Sant'Egidio. Ha grande talento creativo. Interpreta in maniera espressionistica qualsiasi soggetto le venga proposto, rispettandone alcuni elementi che consentono il riconoscimento dei personaggi e degli eventi raffigurati.

**Simona Occhipinti** ha frequentato l'asilo che la Comunità di Sant'Egidio aprì nel quartiere di Nuova Ostia una trentina di anni fa. Oggi Simona, che è una persona Down, ha 32 anni. La sua famiglia di italiani, stanziati a Tunisi, e poi rimpatriati una quarantina di anni or sono, è molto numerosa. In casa vivono con lei 7 persone. Simona ha gravi difficoltà nell'espressione verbale, dice solo poche parole, ma nonostante questo riesce a stringere forti legami con chi incontra. Ama festeggiare, soprattutto il suo compleanno, ma il momento più atteso è quello della vacanza estiva con i suoi amici della Comunità.

**Simone Danti** è nato a Firenze nel 1981 e partecipa al Laboratorio di pittura de Gli Amici dal 1998. Dopo la scuola dell'obbligo, è stato inserito in un centro diurno, che tuttora frequenta. Ha un grave deficit cognitivo e motorio a fronte di una paralisi cerebrale neonatale che condiziona le capacità di comunicazione verbale. Da due anni utilizza la comunicazione aumentativa, nel contesto del laboratorio, per comunicare in forma scritta attraverso l'uso della lavagna magnetica.

**Sonia Ranchino** è una ragazza con una lieve disabilità cognitiva. Da vari anni lavora come operatrice scolastica in una scuola elementare. Sonia ha conosciuto la Comunità di Sant'Egidio nel 1990 e dipinge da sempre. Nel suo quadro ha voluto rappresentare la finestra del papa, un'immagine familiare per i romani.

**Sonia Sospirato** è nata a Roma il 10 giugno 1976 e vive con i fratelli nel quartiere del Tufello. È inserita in una scuola speciale, dalla mattina alle 8 fino alle 15.00, che si chiama "Infanzia Tardiva". Sonia ha conosciuto la Comunità di Sant'Egidio nel 1990 e ha iniziato a scrivere con il computer nel novembre 1998. Il suo certificato di invalidità asserisce che "È affetta da ritardo mentale gravissimo e crisi di aggressività". Ma da quando ha iniziato a comunicare con il computer attraverso il metodo della CA, sonia esprime pienamente il suo pensiero. Per lei l'arte è "COLORARE IL DOLORE". Il proprio dolore, innanzitutto, ma anche quello di tanti, persone, popoli e continenti che ha conosciuto con *Gli Amici* in questi anni. Nel 2005 ha realizzato una installazione dedicata all'Africa, "L'Africa spremuta", oggi esposta nel Laboratorio Museo d'Arte Sperimentale della Comunità di Sant'Egidio, a Roma, nel quartiere di Torbellamonaca.

**Stefano Amore** è costretto sulla carrozzina da una grave forma di tetraparesi. Non ha mai frequentato la scuola, è sempre stato in casa con i genitori nel quartiere romano di Prima Porta. Con la loro morte ha perso la vecchia casa che si trovava proprio sulle rive del Tevere, cui era legatissimo. Ora Stefano, che ha 46 anni, vive nell'istituto Don Gnocchi. Due volte a settimana esce con la Comunità per andare al laboratorio e alla messa domenicale.

**Teresa Pezzella** ha 51 anni ed una disabilità mentale piuttosto lieve. Ha sempre vissuto a casa con i suoi. Ha frequentato le classi differenziali dell'Istituto Casa Giocosa ed in seguito ha ottenuto la licenza media. Dopo un tirocinio di dieci anni come bidella in un asilo del Comune di Roma, nel 1989 è stata assunta. Attualmente vive con la madre anziana. Conosce la Comunità da circa trenta anni ed è stata una delle prime a frequentare il laboratorio di pittura di Trastevere.

**Vanessa Mastrosimone** ha 32 anni. È una donna silenziosa e introvertita, ma decisa. Sia a casa che nel Laboratorio cerca con forza di affermare la sua volontà, e quasi mai è possibile non assecondarla. Lavora due ore al giorno per le pulizie in un centro riabilitativo che prima frequentava solo come utente. Vive con i suoi genitori e ha una sorella anche lei con diagnosi di ritardo.



# Apparati



Apparati  
Le leggi  
Glossario delle patologie

# Le leggi

## Integrazione scolastica e diritto allo studio

Nell’ordinamento italiano il problema dell’integrazione scolastica di alunni con handicap viene affrontato e risolto per lungo tempo con gli strumenti delle scuole speciali e delle classi differenziali. Ancora negli anni Sessanta, le leggi 1073/1962 e 942/1966 prevedono stanziamenti per il funzionamento di tali strutture speciali. La legge n. 1859 del 31.12.62, istitutiva della scuola media statale, contempla classi differenziali per “*alunni disadattati scolastici*” (art. 12) e la legge n. 444 del 18.03.68, relativa alla scuola materna statale, istituisce sezioni o, per i casi più gravi, scuole speciali per i bambini da tre a cinque anni affetti da disturbi dell’intelligenza o del comportamento o da menomazioni fisiche o sensoriali.

Negli anni Settanta, questo indirizzo viene sostanzialmente ribaltato. La legge del 30.03.71, n. 118, “*Conversione in legge del D.L. 30 gennaio 1971, n. 5 e nuove norme in favore dei mutilati ed invalidi civili.*” all’art. 28 recita: “L’istruzione dell’obbligo deve avvenire nelle classi normali della scuola pubblica, salvi i casi in cui i soggetti siano affetti da gravi deficienze intellettive o da menomazioni fisiche di tale gravità da impedire o rendere molto difficoltoso l’apprendimento o l’inserimento nelle predette classi normali. Sarà facilitata, inoltre, la frequenza degli invalidi e mutilati civili alle scuole medie superiori ed universitarie”. E ancora, all’articolo 29: “Esclusivamente quando sia accertata l’impossibilità di far frequentare ai minorati la scuola pubblica dell’obbligo si istituiranno, per i minori ricoverati nei centri di degenza e di recupero, classi normali quali sezioni staccate della scuola statale”. Tuttavia l’integrazione comincia ad essere di fatto attuata solo nel 1977 con la legge 517 recante “*Norme sulla valutazione degli alunni e sull’abolizione degli esami di riparazione nonché altre norme di modifica dell’ordinamento scolastico*”, che abolisce le classi differenziali (art. 7, ultimo comma) e prevede per la scuola elementare (art. 2) e media (art. 7) forme di integrazione e di sostegno a favore degli alunni portatori di handicap - da realizzarsi tra l’altro attraverso limitazioni numeriche delle classi in cui costoro sono inseriti - e la predisposizione di particolari servizi ed impiego di docenti specializzati.

Per ottenere una più chiara normativa riguardo al sostegno scolastico bisogna però attendere la legge 270/1982, che all’articolo 12 provvede a regolare le dotazioni organiche degli insegnanti di sostegno nella scuola dell’obbligo. Un’altra tappa significativa per l’integrazione, in particolare riguardo l’inserimento nella scuola superiore, è stata segnata dalla Corte Costituzionale che, con la sentenza 215 del 3 giugno 1987, ha dichiarato l’illegittimità dell’art. 28 terzo comma della legge 30 marzo 1971, n. 118 (citato sopra), nella parte in cui, in riferimento ai soggetti portatori di handicap, prevede che “sarà facilitata”, anziché disporre che “è assicurata”, la frequenza alle scuole medie superiori.

## Università

La legge 104/92<sup>1</sup> enuncia all’art. 12 il diritto della persona handicappata all’educazione e all’istruzione in tutte le istituzioni scolastiche ed anche in quelle universitarie. La legge indica a questo proposito, all’art. 13, tre linee di programma:

a) la dotazione da parte delle università di attrezzature tecniche e di sussidi didattici e di ogni altro tipo di ausilio tecnico necessario (anche mediante convenzioni con centri specializzati);

b) la programmazione da parte dell’università di interventi adeguati ai bisogni della persona, volta alla messa a punto di un piano di studio individuale;

c) l’attribuzione di incarichi professionali ad interpreti da destinare alle Università per facilitare la frequenza e l’apprendimento degli studenti non udenti.

La Legge 104/92 è stata integrata dalla Legge 17/99, che ha previsto la nomina da parte di ogni rettore di un docente delegato con funzioni di coordinamento, monitoraggio e supporto per tutte le attività di ateneo e la presenza di appositi servizi di tutorato specializzato (istituiti dalle Università nei limiti del proprio bilancio e delle proprie risorse). Quest’ultimo servizio può anche, qualora lo ritenga opportuno, proporre lo

---

<sup>1</sup> Vedi p. 293

svolgimento di prove equipollenti al posto degli esami, che avvengono con specifici mezzi ausiliari.

Con il D.P.C.M. 9/4/01 “Uniformità di trattamento sul diritto agli studi universitari” sono stati poi dettati i termini per l’accesso ad alcune prestazioni agevolate. Si è previsto in particolare l’esonero totale dalla tassa di iscrizione e dai contributi universitari per gli studenti con invalidità riconosciuta pari o superiore al 66% e esoneri parziali per invalidità inferiori. È stato anche stabilito che le Università, le Regioni e le Province autonome debbano provvedere a fornire ampio accesso alle informazioni di orientamento. Da questa norma sono nati, all’interno di molti Atenei, una serie di punti informativi cui gli studenti disabili possono rivolgersi. Il decreto stabilisce inoltre che ogni intervento sia realizzato in modo da garantire che i disabili non debbano subire condizionamenti da parte dei singoli assistenti o degli enti eroganti e che il tutorato possa essere anche affidato ai “consiglieri alla pari”, cioè persone con disabilità che hanno già affrontato e risolto problemi simili a quelli di coloro che vi si rivolgono per chiedere supporto. Accanto alla figura del tutor, che si occupa in particolare di orientamento è previsto un assistente accompagnatore che ha il compito accogliere il disabile all’ingresso dell’università, condurlo nell’aula dove si svolge la lezione, se è necessario accompagnarlo al bagno e a fine lezione ricondurlo fuori dall’università presso il servizio trasporti. Non è contemplata la figura dell’assistente durante lo svolgimento delle lezioni.

#### Altri Stati europei

L’Italia è l’unico paese in Europa che prevede per legge l’integrazione scolastica della persona disabile nelle classi comuni di ogni ordine e grado, cioè dalla scuola materna all’università. Negli altri paesi europei la tendenza ad integrare, almeno per quel che concerne i disabili meno gravi, si va progressivamente affermando. Tuttavia i modelli di integrazione sono molto variegati e spesso coesistono nello stesso paese diverse soluzioni, anche a titolo sperimentale.

Per schematizzare, l’educazione scolastica viene impartita sotto quattro diverse forme:

a) educazione speciale completamente separata

b) educazione speciale separata ma occasionalmente collegata con scuole comuni

c) classi speciali in scuole comuni

d) inserimento di alunni disabili in scuole comuni

#### Germania

Premesso il diritto di ogni persona disabile allo studio ed alla formazione, garantito dal Sozialgesetzbuch che dedica il IX volume ai diritti della persona disabile, ogni singolo Lander legifera in diverso modo e pertanto il sistema scolastico rivolto ai disabili non è univoco. Si registra comunque la tendenza prevalente ad una rigida separazione. In tutti i Bundesländer sono così previsti asili speciali per i più piccoli e diversi tipi di scuole speciali: sono le così dette Förderschulen o Sonderschulen (scuole differenziate), suddivise fra scuole speciali per disabili mentali, bambini caratteriali e bambini con difficoltà di apprendimento.

Nella quasi totalità dei Bundesländer, aver frequentato una scuola speciale non consente l’iscrizione al ginnasio (e quindi all’università), ma solo all’avviamento professionale; in alcune regioni tuttavia vanno scomparendo lentamente le scuole per bambini caratteriali e quelle per bambini con difficoltà di apprendimento.

#### Francia

Viene seguito un sistema misto: accanto a scuole speciali esistono classi speciali in scuole comuni ed inserimento individuale in classi normali. La legge francese, almeno in linea di principio, si ispira all’indirizzo per cui le persone disabili debbano il più possibile frequentare le scuole ordinarie. Questo nei fatti si realizza però con molti limiti e prudenza. Così per esempio è previsto che l’obbligo scolastico possa essere assolto anche in scuole speciali.

Nella scuola primaria, accanto ad alcuni inserimenti individuali nelle classi ordinarie, più di sovente i disabili sono inseriti nelle CLIS (Classi di integrazione scolastica), per una decina di bambini disabili ed insegnanti specializzati, con occasionali attività comuni con il resto della scuola. Nella scuola di secondo grado, essendo considerato troppo difficile un proficuo inserimento nella classe normale, gli allievi sono scolarizzati in altre classi speciali denominate UPI (unità pedagogiche di integrazione) e non è prevista la possibilità di inserimenti individuali in classi normali. Questo quadro riguarda il 66% di disabili francesi in età scolare. Il restante 44% assolve l’obbligo scolastico in scuole speciali collocate in istituzioni specializzate.

#### Gran Bretagna

Nel Regno Unito, come in molti paesi europei, non c’è una legge che prevede l’inserimento scolastico dei disabili nelle classi normali. Esistono delle “Recommendations” in cui si consiglia l’inserimento. Il sistema scolastico inglese lascia ampia autonomia agli enti locali che hanno piena discrezionalità nell’organizzare i supporti necessari all’integrazione. In questi ultimi anni si è sviluppata una riflessione particolare sui temi legati a scuola, diversità, disabilità. La dizione usata in Inghilterra per l’individuazione dell’handicap - “special educational needs” introdotta nell’Education Act del 1981 - pone l’attenzione sulla diversità intesa non solo come disabilità, ma come “espressione di bisogni particolari”. Questo ha aperto le porte all’affermazione del concetto dell’educazione inclusiva, che all’interno dei processi formativi, coinvolge non solo i disabili, ma tutti gli alunni e indirizza l’insegnamento verso un criterio di maggiore individualizzazione. Gli alunni disabili sono il 3% della popolazione scolastica. Di questi il 59% va nelle scuole normali il 39% in scuole speciali e il 3% in scuole private.

#### INSERIMENTO LAVORATIVO E FORMAZIONE PROFESSIONALE

Il collocamento al lavoro delle persone con disabilità viene reso obbligatorio e viene disciplinato per la prima volta con la legge 2 aprile 1968, n.482. Essa è stata riformata con la legge 12 marzo 1999, n.68 che supera la visione esclusivamente assistenziale della legge precedente per una visione che mira a creare le occasioni, le opportunità, l’interesse e i vantaggi sia per i datori di lavoro che per i disabili non occupati..

L’art. 3 della legge 68/99 stabilisce che i datori di lavoro pubblici e privati sono tenuti ad avere alle loro dipendenze lavoratori appartenenti alle categorie di cui all’articolo 1<sup>2</sup> nella seguente misura:

a) sette per cento dei lavoratori occupati, se occupano più di 50 dipendenti;

b) due lavoratori, se occupano da 36 a 50 dipendenti;

c) un lavoratore, se occupano da 15 a 35 dipendenti.

Tre osservazioni possono spiegare il superamento della vecchia legge:

- Il cambiamento sociale, cioè le mutate condizioni del nostro mercato del lavoro per cui il mercato del lavoro tende a premiare le risorse che presentano già un livello di preparazione/specializzazione adeguato.
- Il nuovo orientamento generale dell’assistenza che sfocerà nella riforma della legge sull’assistenza con la 328 del 8 novembre 2000 di cui nella legge 68/99 si avverte la mancanza e la chiarezza come ad esempio i parametri di disabilità ed handicap
- Una nuova idea della persona disabile, non più schiacciata dalla percentuale di invalidità, anche se rimane la percentuale, ma che viene valorizzata per le proprie capacità residue che in realtà tanto residue non sono e che possono essere altamente produttive se adeguatamente organizzate.

Per promuovere l’inserimento e l’integrazione lavorativa delle persone disabili nel mondo del lavoro la legge prevede una serie di servizi di sostegno e di collocamento mirato. Esso è costituito da un insieme di strumenti per valutare le capacità lavorative delle persone disabili, con il fine di inserirla nel posto adatto, attraverso l’analisi di posti di lavoro, l’individuazione di forme di sostegno e la soluzione di problemi che possono insorgere nei luoghi di lavoro Sono previste inoltre una serie di agevolazioni contributive a favore delle imprese e degli enti pubblici che assumono disabili con determinate percentuali di invalidità.

Le persone svantaggiate disoccupate che aspirano ad un’occupazione conforme alle proprie capacità lavorative possono iscriversi al collocamento obbligatorio presso il Centro per l’impiego competente per territorio, nell’apposito elenco costituito da un’unica graduatoria.

Al fine di favorire l’inserimento lavorativo dei disabili gli uffici competenti possono stipulare con il datore di lavoro delle convenzioni aventi ad oggetto la determinazione di un programma mirante il conseguimento degli obiettivi occupazionali previsti dalla legge. Attraverso la stipula di apposite convenzioni gli uffici competenti possono concedere ai datori di lavoro privati alcune agevolazioni sul piano fiscale.

2 Le categorie a cui l’art. fa riferimento sono le seguenti:

- invalidi civili >45%
- invalidi del lavoro >33%
- persone non vedenti
- invalidi civili di guerra
- vedove, orfani e profughi rimpatriati

Dati recenti forniti dal Ministero del Lavoro indicano che il tasso di occupazione delle persone con disabilità è pari al 19,3%, mentre per le persone senza disabilità si aggira intorno al 55,8%<sup>3</sup>. I livelli sono più alti al nord e decrescono passando al centro e poi al sud.

A distanza di otto anni dalla legge l'occupazione delle persone con disabilità è ancora una realtà in buona parte da attivare. La ricerca di una via di inserimento mirato è appena iniziata.

### La formazione professionale

La formazione professionale sta assumendo sempre più un'importanza strategica nel mondo produttivo. Essa viene incontro da una parte ai fabbisogni formativi espressi dalle aziende; dall'altra alle esigenze dei giovani di acquisire competenze e dei lavoratori di mantenersi aggiornati ai continui cambiamenti del mercato.

Il Fondo Sociale Europeo co-finanzia insieme a Regioni e Province corsi di formazione organizzati da Centri di formazione professionale pubblici, da enti privati convenzionati e da imprese. I corsi vengono organizzati a tutti i livelli: post-scuola dell'obbligo, post-diploma e diploma universitario, post-laurea (corsi e master). Tali corsi, in prevalenza gratuiti per i partecipanti, consentono di acquisire competenze e qualifiche richieste dal mercato del lavoro. Non solo: la formazione professionale può essere una risorsa decisiva anche per migliorare la propria posizione professionale.

Per quanto riguarda i disabili, molte volte la formazione rimane - purtroppo - fine a se stessa. Anni di tirocini di lavoro, stage, corsi, non portano ad uno sbocco lavorativo. Negli anni Ottanta la formazione ha svolto una funzione decisiva per l'ingresso nel mondo del lavoro, ma negli anni successivi questo è avvenuto in forma molto minore. Oggi tirocini e stage svolgono soprattutto la funzione di "avvicinare" al mondo del lavoro e migliorare la formazione dei partecipanti, ma in moltissimi casi non sfociano in una occupazione.

### LEGGE 13 MAGGIO 1978 N. 180

La legge 13 maggio 1978 N. 180 è la legge quadro che regola gli accertamenti e i trattamenti sanitari volontari e obbligatori. È più comunemente conosciuta come legge Basaglia dal nome dello psichiatra Franco Basaglia, che fu promotore della riforma psichiatrica in Italia.

La promulgazione di tale legge impose la chiusura dei manicomi, fino ad allora connotati anche come luogo di contenimento sociale. Di fatto solo dopo il 1994 si è completata la previsione di legge dell'eliminazione dei residui manicomiali.

Grazie alla legge 180 si passò dall'obbligatorietà della custodia alle garanzie del T.S.O. (trattamento sanitario obbligatorio). Essa afferma la primarietà della cura rispetto all'internamento. Il ricovero diviene un momento a carattere temporaneo dell'assistenza, che, come stabilito dalla legge, ha carattere territoriale ed extraospedaliero.

Il malato psichiatrico viene riconosciuto come paziente e non più come soggetto pericoloso. Conseguentemente a questo con la legge n.180 il ricovero, come pure l'iter medico, non è più seguito dall'autorità di Pubblica Sicurezza o dalla Magistratura, ma diviene di competenza del servizio sanitario territoriale. Il paziente inoltre ha diritto a conservare i propri diritti civili. Con l'approvazione della legge 180 nascono i Dipartimenti di Salute Mentale, e con loro si afferma la necessità di creare nuove strutture e nuovi servizi territoriali anche di tipo domiciliare, che abbiano tra gli obiettivi la garanzia di una buona qualità di vita del paziente preso in carico.

La legge inoltre stabilisce nuovi obiettivi di tipo preventivo e di tipo riabilitativo.

### LEGGE 5 FEBBRAIO 1992 N.104

La legge 5 febbraio 1992, n. 104 è la legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate.

Tra gli articoli più significativi troviamo l'articolo 3, sulla definizione di handicap: "È persona handicappata colui che presenta una minorazione fisica, psichica o sensoriale, stabilizzata o progressiva, che è causa di difficoltà di apprendimento, di relazione o di integrazione lavorativa e tale da determinare un processo di svantaggio sociale o di emarginazione". Viene anche specificato qual è la gravità della disabilità: è detto che "qualora la minorazione, singola o plurima, abbia ridotto l'autonomia personale, correlata all'età, in modo da rendere necessario un intervento assistenziale permanente, continuativo e globale nella sfera individuale o in quella di relazione, la situazione assume connotazione di gravità. Le situazioni riconosciute di gravità determinano priorità nei programmi e negli interventi dei servizi pubblici". Altri articoli importanti sono il n. 4 in cui si stabiliscono i criteri per l'accertamento dell'handicap e il n. 8 che tratta dell'inserimento ed della integrazione sociale. In particolare in questo articolo è stabilito che le persone disabili non autosufficienti o parzialmente autosufficienti possano usufruire del servizio di assistenza domiciliare sulla base di un piano personalizzato di cure, coordinato dal medico di famiglia. Per farne richiesta bisogna rivolgersi allo stesso medico di famiglia o al Punto di assistenza domiciliare del Distretto sanitario. Possono usufruirne:

- persone o famiglie parzialmente o totalmente non autosufficienti, che non sono in grado, anche temporaneamente, di gestire le proprie esigenze;
- persone, anche minorenni, con ridotta o nulla autonomia per handicap, per invalidità o per problemi psichici;
- persone che vivono in situazioni di isolamento sociale;
- anziani ultrasessantacinquenni.

Uno degli scopi più importanti di questo servizio è quello di permettere alla persona non autosufficiente o parzialmente autosufficiente di continuare a vivere nel proprio ambiente di vita attraverso l'offerta di prestazioni socio-assistenziali e/o sanitarie. Tra le prestazioni socio-assistenziali previste rientrano quelle di:

- aiuto nella cura personale;
- aiuto per il governo e la pulizia della casa;
- aiuto nel disbrigo di pratiche burocratiche;
- aiuto nell'acquisto della spesa e nella preparazione dei pasti;
- attività di lavanderia;
- accompagnamento negli spostamenti in città per necessità mediche o personali;
- servizio di interpretariato per i cittadini non udenti.

Il Servizio è istituito dai Comuni, dai Municipi o dalle ASL, nella maggior parte dei casi in convenzione con organismi privati. Non tutti i comuni italiani offrono servizi di assistenza domiciliare e rimangono notevoli le differenze tra il nord e il sud.

L'articolo 14, infine, è riferito al progetto individuale per le persone disabili. Si propone l'integrazione della persona disabile nell'ambito della vita familiare e sociale ed anche nei percorsi dell'istruzione scolastica o professionale e del lavoro. Viene realizzato dal Comune di residenza, d'intesa con l'Azienda Sanitaria Locale, su richiesta dell'interessato.

### LEGGE QUADRO 8 NOVEMBRE 2000 N.328

La legge 8 novembre 2000 n.328 è la legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, che rappresenta una tappa significativa nella nostra legislazione sull'argomento.

La novità più importante è quella di un diverso approccio di fronte all'assistenza e infatti si passa:

1. da interventi per "categorie" a interventi universali rivolti alla persona e alla famiglia.
2. da interventi prevalentemente monetari a un insieme di assegni economici e servizi in rete.
3. da interventi disomogenei a livello territoriale, a livelli essenziali su tutto il territorio nazionale.
4. da interventi statali a interventi coordinati tra vari livelli istituzionali (Stato, Regione, Comune).
5. da interventi pubblici a interventi che coinvolgono molte realtà sociali (privato sociale, volontariato, ecc.).

---

<sup>3</sup> (ISTAT, 2002)

altre fonti in:

"Rilevazione dei lavoratori che usufruiscono della disciplina sulle assunzioni obbligatorie" (Ministero del lavoro, 1996-2000) per la sezione relativa al collocamento obbligatorio

"Rilevazione trimestrale sulle Forze di lavoro" (ISTAT, 2002) per la sezione relativa all'inserimento lavorativo

"Rilevazione delle Cooperative sociali (ISTAT)" (ISTAT, 2001) per la sezione relativa alle cooperative sociali che si occupano di inserimento lavorativo delle persone con disabilità

"Monitoraggio dei Servizi per l'Impiego" (ISFOL, 2003, 2004), Indagine Campionaria sul Funzionamento dei Centri per l'Impiego (ISFOL, 2005) per i dati relativi ai servizi ed agli utenti del collocamento mirato.

Le persone che hanno diritto ai servizi in via prioritaria sono identificati in base alle seguenti caratteristiche:

- vivono in condizione di povertà o con limitato reddito
- registrano con forte riduzione delle capacità personali per inabilità di ordine fisico e psichico
- hanno difficoltà di inserimento nella vita sociale attiva e nel mercato del lavoro
- sono sottoposte a provvedimenti dell'autorità giudiziaria che rendono necessari interventi assistenziali
- sono minori, specie se in condizione di disagio familiare.

La legge prevede anche la riclassificazione delle forme di sostegno economico delle persone con disabilità con nuova terminologia e nuove finalità

<b>Reddito minimo per la disabilità totale</b>	Pensioni integranti, a seguito della menomazione, la mancata produzione di reddito	Nel caso di grave disabilità è cumulabile con l'indennità per favorire la vita autonoma e la comunicazione
<b>Reddito minimo per la disabilità parziale</b>	Indennità e assegni concessi alle persone con diversi gradi di menomazione fisica e psichica per favorire percorsi formativi, l'accesso ai contratti di formazione e a borse lavoro	Da utilizzare anche temporaneamente nella fase di avvio al lavoro e da revocare al momento dell'inserimento definitivo
<b>Indennità per favorire la vita autonoma e la comunicazione</b>	Commisurata alla gravità, e per consentire assistenza e sorveglianza continue a soggetti con gravi limitazioni dell'autonomia, con lo scopo di rimuovere l'esclusione sociale, favorire la comunicazione e la permanenza delle persone con disabilità grave o totale non autosufficienza a domicilio	Commisurata alla gravità, e per consentire assistenza e sorveglianza continue a soggetti con gravi limitazioni dell'autonomia, con lo scopo di rimuovere l'esclusione sociale, favorire la comunicazione e la permanenza delle persone con disabilità grave o totale non autosufficienza a domicilio

A tutt'oggi le forme di sostegno economico previste sono divise in tre categorie, indennità, assegni e pensioni, e sono subordinate al reddito dell'invalido. Solo l'assegno di accompagnamento non è legato al reddito. Ai fini del diritto alla pensione di invalidità civile, occorre considerare anche il reddito derivante dalla casa di abitazione.

Provvidenze economiche per invalidi civili, ciechi civili e sordomuti: importi e limiti per il 2011		
TIPO DI PREVIDENZA	IMPORTO	LIMITE
Pensione ciechi civili assoluti	281,46	15.305,79
Pensione ciechi civili assoluti (se ricoverati)	260,27	15.305,79
Pensione ciechi civili parziali	260,27	15.305,79
Pensione invalidi civili totali	260,27	15.305,79
Pensione sordomuti	260,27	15.305,79
Assegno mensile invalidi civili parziali	260,27	4.470,70
Indennità mensile frequenza minori	260,27	4.470,70
Indennità accompagnamento ciechi civili assoluti	807,35	Nessuno
Indennità accompagnamento invalidi civili totali	487,39	Nessuno
Indennità comunicazione sordomuti	243,10	Nessuno
Indennità speciale ciechi ventesimisti	189,63	Nessuno

# Glossario delle patologie

## Artrogriposi Multipla Congenita

L'artrogriposi, altrimenti conosciuta come Artrogriposi Multipla Congenita, è una disfunzione congenita che è caratterizzata da contratture e può includere debolezza muscolare e fibrosi. Non è una malattia progressiva. La sindrome deriva il suo nome dal greco, letteralmente significa "articolazione curva e adunca".

Ci sono molti sotto gruppi di AMC, con differenti sintomi e cause. In alcuni casi, alcune articolazioni sono solo parzialmente compromesse cosicché è possibile una parziale autonomia motoria. Nel più comune tipo di artrogriposi, le mani, le spalle, i piedi sono colpiti dalla malattia.

Nei casi più gravi quasi tutte le articolazioni sono compromesse.

Frequentemente le contratture sono accompagnate da malattie muscolari, con gravi limiti per il movimento. L'AMC è tipicamente simmetrica e coinvolge tutti e 4 gli arti.

L'incidenza della malattia è relativamente bassa, si tratta di 1 su 3000 nati.

## Autismo

Il primo a parlare di autismo fu nel 1943 Leo Kanner che lo descrisse in un gruppo di bambini, identificandone i seguenti tratti distintivi:

- esordio nei primi 2-3 anni di vita
- difficoltà del bambino a rapportarsi con gli altri con esitamento visivo e uditivo
- disturbi del linguaggio
- tendenza a mantenere l'ambiente e gli oggetti che lo compongono sempre uguale.

Presenza di stereotipie, di azioni ripetute e movimenti particolari.

Secondo il DSM III (Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders) l'autismo viene fatto rientrare fra i disturbi generalizzati di sviluppo, cioè quei disturbi in cui si manifestano contemporaneamente alterazioni in alcune aree fondamentali dello sviluppo: linguaggio, comunicazione, sviluppo in generale.

Si tratta di una patologia relativamente rara: 4-5 casi ogni 10.000 bambini, che interessa i maschi 3-4 volte più delle femmine.

Per quanto riguarda le cause esistono sostanzialmente due correnti di pensiero. La maggioranza degli studiosi oggi ritiene che l'autismo abbia cause organiche, sia cioè la conseguenza di alterazioni biochimiche, danni neurologici, problemi genetici.

In passato c'è stato invece una corrente di pensiero che riteneva che il comportamento dei genitori, soprattutto se freddi o distaccati o con problemi psicologici, potesse causare l'autismo, teoria che ormai è stata accantonata.

Ciò non toglie che un ambiente sfavorevole, deprivazione sensoriale, mancanza di stimoli possano condizionare negativamente lo sviluppo del disturbo, come si verifica, per esempio, in bambini e/o disabili intellettivi istituzionalizzati.

L'autismo è una patologia complessa e di complessa classificazione, anche per la varietà di situazioni cliniche. Un certo numero di soggetti autistici può presentare oltre all'autismo, altre disabilità come sordità e disturbi della vista. Talvolta persone con disabilità mentale presentano anche dei tratti autistici. Infine alcune persone autistiche, in particolare coloro che sono affetti dalla cosiddetta sindrome di Asperger, sono i cosiddetti autistici "high functioning".

## Idrocefalo

Per idrocefalo si intende un aumento patologico del volume del liquido cefalo rachidiano (che circonda il sistema nervoso centrale) all'interno della scatola cranica. Questo aumento provoca gradualmente una pressione anche sul cervello che provocherà danni più o meno gravi del movimento e della sensibilità, nonché delle funzioni intellettive.

L'idrocefalo è provocato o da aumentata produzione di liquor o da difetto di riassorbimento dello stesso. Fra le cause di questo malfunzionamento ricordiamo:

- malformazioni congenite a carico dell'encefalo o delle vie di circolazione del liquor.

- infezioni contratte dalla madre in gravidanza, in particolare nei primi 3 mesi , ad esempio la toxoplasmosi, oppure infezioni neonatali, ad esempio meningiti purulente.
- Emorragie cerebrali
- Traumi cranici
- Tumori cerebrali.

L'idrocefalo congenito si manifesta chiaramente nei primi mesi di vita, con aumento della circonferenza cranica, fronte convessa, fontanelle. Spesso non è presente una sintomatologia clinica; se è più tardivo si hanno tutti i sintomi da compressione cerebrale: vomito, torpore, papilla da stasi, mal di testa, epilessia. La terapia è essenzialmente chirurgica e prevede l’inserzione di una valvola per drenare il liquido in eccesso. Se la terapia è tempestiva, la sintomatologia regredisce facilmente e rapidamente e i soggetti possono sperare in una buona qualità di vita. Se l'intervento è invece tardivo possono purtroppo insorgere vari deficit: paralisi, cecità, sordità, insufficienza mentale.

#### Ipotiroidismo congenito

L'Ipotiroidismo Congenito (IC) primario è la più frequente endocrinopatia dell’età evolutiva: nel mondo 1 neonato su 3000-4000 nati vivi è colpito da questa patologia. causata, nella maggior parte dei casi, da alterazioni nella embriogenesi della ghiandola tiroidea, che può portare a mancanza totale o parziale della tiroide.

In alcuni pazienti l’ipotiroidismo congenito non è dovuto a una anomalia anatomica, ma a un difetto intrinseco (enzimatico) della produzione di ormoni tiroidei. In questi pazienti la conformazione della tiroide è normale e il volume può essere eccessivo (gozzo).

Nel bambino con diminuita produzione di ormoni tiroidei, condizione definita “ipotiroidismo”, si osservano fenomeni di ritardo mentale grave, accrescimento deficitario, rallentamento del metabolismo (il paziente è di regola obeso).

Una diagnosi tempestiva, ormai fatta di routine con lo screening neonatale, e un’adeguata terapia ormonale sostitutiva (L-tiroxina), poco costosa e di semplice somministrazione, consente di prevenire tali danni purché sia attuata precocemente.

#### Leucomalacia cerebrale

Definisce la necrosi, ovvero la distruzione dovuta alla mancanza temporanea di sangue o di ossigeno, della sostanza bianca (il cervello è costituito da due strutture differenti ed altrettanto importanti chiamate sostanza grigia e sostanza bianca) che sta attorno ai ventricoli laterali, ovvero i serbatoi dove viene contenuto il liquido cerebrale (il liquor).

Questa situazione colpisce prevalentemente:

Prematuri

Prematuri soprattutto se con emorragia cerebrale

Neonati con gravi disturbi cardiaci o respiratori

Bambini con storia di infezione placentare (corionammionite = infezione che dalla mamma attraverso l’infezione della placenta passa al feto ed al neonato).

Una terapia specifica della PLV non esiste, essa principalmente si basa sulla prevenzione del danno ipossico (poco ossigeno) ed ischemico (poco sangue) a livello del tessuto cerebrale nel trattamento e nella cura di questi fragili pazienti.

#### Oligofrenia

L’etimologia del termine, dal greco oligos (poco) e phren (mente), indica uno stato deficitario dello sviluppo mentale. Questo termine si ritrova spesso nelle diagnosi dell’invalidità civile, ma è chiaro che oligofrenia non può identificare una diagnosi o una patologia, eventualmente in modo generico la manifestazione conseguente a svariate cause nocive, che possono aver influito sul normale sviluppo del Sistema Nervoso Centrale.

#### Paralisi cerebrali infantili

La paralisi cerebrale infantile è un disturbo motorio, causato da una lesione di varia origine a livello cerebrale.

Le cause sono varie e possono intervenire in momenti diversi dello sviluppo del bambino:

- Prima della nascita

- malattie della madre e del feto: infezioni come la rosolia o la toxoplasmosi, radiazioni ionizzanti, alcoolismo, danni al sistema circolatorio o respiratorio.

- Durante il parto

- mancato afflusso di ossigeno al cervello (per attorcigliamento del cordone ombelicale intorno al collo del bambino, o per ipossia nel prematuro) oppure traumi da parto (per esempio per l’uso del forcipe)

- Dopo la nascita e entro il primo anno di vita

- meningiti, encefaliti, tumori cerebrali, traumi, ecc.

La paralisi cerebrale si può manifestare come **paralisi cerebrale spastica**, che si instaura dopo 1-2 mesi dalla nascita in cui i muscoli sono contratti e non controllati dalla volontà. Può interessare un solo arto (monoparesi), entrambi gli arti inferiori (paraparesi), un solo lato del corpo (emiparesi) o tutti e 4 gli arti (tetraparesi)

Alla paralisi si possono accompagnare altri sintomi legati al coinvolgimento del sistema extrapiramidale ( che controlla la precisione e la finezza dei movimenti). In questo caso si possono manifestare disturbi della coordinazione dei movimenti e/o movimenti involontari che coinvolgono soprattutto gli arti superiori e la muscolatura della faccia e sono presenti anche a riposo. Altri sintomi che possono essere associati alla paralisi cerebrale infantile sono i disturbi cognitivi, i disturbi del linguaggio e l’epilessia.

#### Sindrome di Cohen

La sindrome di Cohen è anche conosciuta come sindrome di Pepper o Sindrome di Cervenka, dai nomi dei ricercatori che studiarono questa malattia. Si tratta di una malattia ereditaria, autosomica recessiva, ovvero di una malattia che coinvolge uno dei cromosomi non sessuali presenti nel genoma umano. Il fatto che la malattia sia recessiva vuol dire che i genitori di un bambino in cui insorge la malattia sono sani, ma portatori di una mutazione del gene per quella malattia Ciascuno dei loro figli avrà una probabilità del 25% di ereditare i geni mutati sia dal padre che dalla madre e di manifestare quindi la malattia. Metà dei figli sarà, come i genitori, portatrice sana della mutazione e il 25% non porterà la mutazione. Un fattore di rischio per le malattie autosomiche recessive è costituito dalla consanguineità. Infatti i genitori consanguinei hanno antenati comuni, per cui sono più a rischio di essere portatori sani della stessa mutazione genetica. La Sindrome di Cohen è caratterizzata da obesità, ipotonia, ritardo mentale, dismorfismi cranio-facciali caratteristici e anomalie delle mani e dei piedi. Non sono rare le complicazioni oculari quali atrofia ottica, macroftalmia, retinite pigmentosa, emeralopia, miopia, strabismo, nistagmo e coloboma retinico. Si suppone esistano due tipi di sindrome di Cohen, uno associato a neutropenia, ovvero alla diminuzione di un tipo di globuli bianchi, e l’altro senza. Sono stati descritti circa 100 casi. L’obesità peggiora col tempo, in parallelo con le alterazioni ortopediche e i disturbi orali, anche se le attese di vita non sono alterate significativamente. È stato identificato un gene, COH1 (locus sul cromosoma 8q22-q23), che è mutato nei pazienti. Si tratta del gene che codifica una proteina transmembrana che può essere coinvolta nella selezione e nel trasporto delle proteine all’interno della cellula.

#### Sindrome di Down

La sindrome di Down o trisomia 21 è una malattia congenita, dovuta ad una anomalia cromosomica, cioè alla trisomia del cromosoma 21. Le cause della anomalia cromosomica sono ignote e si possono solo fare delle ipotesi: agenti chimici, radiazioni ionizzanti, infezioni virali, possibili alterazioni metaboliche o endocrine della madre. Esistono dei fattori di rischio che aumentano la probabilità di concepire un bambino con trisomia 21; fra questi il più forte è l’età materna al momento del concepimento. Il rischio aumenta infatti sensibilmente all’aumentare dell’età della madre. Altro fattore di rischio è il fatto di aver già avuto un figlio con sindrome di Down.

La sindrome si manifesta chiaramente alla nascita per alcune caratteristiche somatiche: gli occhi a mandorla, le orecchie piccole, la lingua più grande del normale, le mani piccole con il pollice sulla stessa linea delle altre dita. I soggetti con sindrome di Down hanno un accrescimento minore della norma, manifestano un certo ritardo nello sviluppo motorio e del linguaggio e un grado variabile di insufficienza mentale, che però non impedisce l’acquisizione di una discreta autonomia e lo svolgimento di attività lavorative. Spesso presentano malformazioni cardiache e hanno difese immunitarie compromesse, per cui sono particolarmente suscettibili alle infezioni.

La vita media delle persone con sindrome di Down, prima degli anni 50 estremamente ridotta, è oggi stimata intorno a 60-62 anni. Questo miglioramento è da attribuirsi ai progressi della medicina in particolare della cardiocirurgia che permette di intervenire tempestivamente correggendo i difetti cardiaci e aumentando la sopravvivenza di queste persone.

### **Sindrome di Pendred**

È una malattia ereditaria con prevalenza fra 1 e 10 su 100.000 nati. È dovuta ad un'alterazione cromosomica a livello del cromosoma 7. Si manifesta generalmente prima dell'adolescenza con sordità congenita bilaterale neurosensoriale, gozzo tiroideo. La sindrome di Pendred rappresenta il 5% delle sordità congenite. La malattia presenta una estrema variabilità inter e intrafamiliarità in termini di gravità dei sintomi ed età di insorgenza. La sordità si manifesta precocemente, alla nascita o durante i primi anni di vita. È bilaterale, in alcuni casi asimmetrica e spesso progressiva. Le disfunzioni tiroidee, come la presenza di gozzo o di ipotiroidismo si manifestano principalmente durante l'adolescenza, ma possono essere congenite o esordire più tardivamente.

### **Sindrome di Williams**

Scoperta nel 1961, si presenta con una frequenza di 1 caso su 20.000 nascite. È dovuta alla mancanza di materiale genetico sul cromosoma n 7 che codifica la sintesi di una proteina necessaria per la costruzione di vasi sanguigni. La mancanza di essa può spiegare molte manifestazioni della patologia, come la particolare conformazione del viso, i problemi al cuore e le stenosi, le frequenti ernie, i problemi alle articolazioni e la voce rauca. Le persone con sindrome di Williams presentano alcune caratteristiche morfologiche: la testa è di dimensioni piccole, la fronte è ampia e gli occhi di solito più distanziati fra loro del normale. Molto comuni sono i disturbi cardiaci e alle arterie polmonari e all'aorta che possono presentare dei restringimenti. Il grado di handicap mentale è vario. Una caratteristica delle persone con la sindrome di Williams è di avere una sensibilità uditiva molto spiccata tanto da provare dolore agli stimoli particolarmente intensi.

### **Spina bifida**

Si tratta di una malformazione congenita a carico del sistema nervoso, che colpisce l'embrione nei primi 3 mesi dal concepimento. La malformazione ha genesi multifattoriale ed è dovuta a fattori sia genetici che ambientali. Fra questi ultimi è ormai riconosciuto il ruolo delle carenze vitaminiche, in particolare di folati, della donna durante la gravidanza.

Con il termine spina bifida si indicano tutti i difetti di chiusura del canale vertebrale per mancata o incompleta chiusura della parte posteriore delle vertebre. In conseguenza di questi deficit, il midollo spinale può fuoriuscire all'esterno. La gravità della malattia è legata proprio al fatto che il midollo fuoriesca o meno dal canale vertebrale. La forma meno grave è la spina bifida occulta in cui pur essendoci l'apertura del canale, non c'è però fuoriuscita di midollo. Invece la fuoriuscita di midollo dal canale vertebrale provoca il mielomeningocele o spina bifida aperta. La gravità della sintomatologia dipende dalla profondità e dalla estensione della schisi: si possono avere alterazioni della sensibilità e del movimento con paralisi flaccida parziale o totale, alterazioni della funzionalità degli sfinteri con incontinenza urinaria e fecale.

La diagnosi di spina bifida viene fatta alla nascita e richiede la consulenza di vari specialisti (ortopedico, urologo, neurologo) nonché vari interventi correttivi.

### **Classificazione della disabilità: ICF**

Il mutamento della condizione di disabilità ha indotto l'OMS a studiare una nuova classificazione che tenesse conto di come la disabilità e la salute siano multidimensionali e non riguardano esclusivamente gruppi o categorie specifiche di persone.

Nel 2001 è stata riconosciuta ed adottata dai 191 stati membri dell'OMS, l'ICF -Classificazione Internazionale del Funzionamento della disabilità e della salute- che fornisce la base concettuale per la definizione, la misura e la formulazione di politiche riguardanti la salute e la disabilità.

Essa sostituisce la vecchia ICIDH (Classificazione Internazionale per il danno, la disabilità e l'Handicap) del 1980, che partiva dall'assunto di base di distinguere tra menomazione, disabilità e handicap. L'importanza di questa prima classificazione risiedeva nell'ammissione che l'handicap è una situazione di svantaggio, che consegue ad una menomazione fisica, mentale o sensoriale, ma che dipende da fattori ambientali, culturali e sociali, su cui si può intervenire e che si può eliminare, anche se permane nel soggetto la disabilità determinata dalla menomazione. In questa classificazione il modello di disabilità era sequenziale: la malattia genera una menomazione, la quale a sua volta determina una disabilità, che dà origine all'handicap.

Nella nuova classificazione la parola handicap non viene più utilizzata. Infatti la salute così come la disabilità sono multidimensionali e la classificazione riguarda tutte le persone, perché tutti possiamo avere una condizione di salute che in un contesto sfavorevole causa disabilità. L'ICF, è una classificazione positiva e inclusiva che misura quello che una persona con una malattia o con un'altra condizione di salute può fare. Più che insistere sul grado di disabilità della persona, essa si focalizza sul suo livello di salute. L'obiettivo di questa nuova classificazione internazionale è quella di fornire strumenti che possano essere utilizzati per migliorare le politiche sanitarie, per raggiungere un miglior livello di salute e per assicurarsi che i sistemi sanitari e sociali siano efficaci. La salute e la disabilità sono, infatti, due aspetti che caratterizzano insieme la realtà della condizione umana, che per alcuni comporta disabilità già nel presente, ma che per tutti può comportarla nel futuro.

